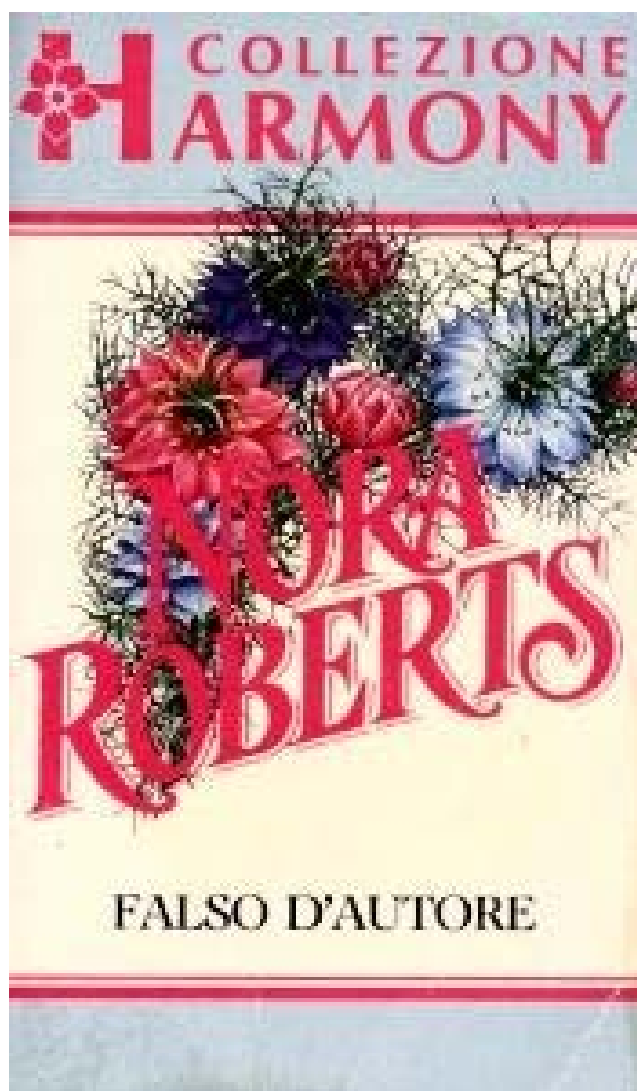


Nora Roberts
Falso d'autore

The Art of Deception
1986





Indice

1	3
2	13
3	19
4	28
5	36
6	43
7	51
8	58
9	66
10	71
11	77
12	85

Più che una casa era un castello, pensò Adam osservando la facciata di pietra bugnata, le torri e torrette svettanti dal tetto merlato, le finestre a bifora.

Audace ed eccentrica, la struttura dominava l'Hudson con tronfia imponenza. Se i pettegolezzi rispondevano a verità, era perfettamente in carattere con il suo proprietario.

Mancavano solo un drago e un fossato a guardia di quella fortezza, decise Adam mentre attraversava il cortile lastricato di pietra e passava con ostentata indifferenza fra le due teste di leone che fiancheggiavano la breve scalinata d'ingresso. Leoni e torri merlate erano appropriati nella giusta collocazione, ma stonavano assolutamente in un sobborgo di New York, a poche ore di macchina da Manhattan.

Riservandosi di formulare un giudizio, Adam sollevò il pesante battente di ottone e lo lasciò ricadere contro il massiccio portone di mogano. Al terzo colpo la porta si spalancò e sulla soglia comparve una giovane donna minuta con enormi occhi grigi, lunghi capelli neri raccolti a treccia e il viso coperto di fuliggine. Indossava una maglietta sgualcita e jeans che avevano conosciuto tempi migliori. Strofinandosi il naso col dorso della mano, fissò Adam con curiosa indifferenza.

«Salve.»

«Sono Adam Haines. Il signor Fairchild mi sta aspettando» disse Adam soffocando un sospiro d'impazienza. Se la servitù era tutta così, le prossime settimane sarebbero state un vero strazio.

«La sta aspettando?» domandò quella con fare vagamente sospettoso.

Aveva l'accento tipico del New England, notò Adam aspettando che si facesse da parte per lasciarlo entrare.

L'immenso ingresso aveva le pareti ricoperte di pannelli di legno scuro su cui spiccavano i quadri. Dimentico della donna, della stanchezza e di tutto il resto, Adam sostò in ammirazione.

Van Gogh, Renoir, Monet. C'era di che far invidia a un museo! Quei colori, quelle pennellate, quel contrasto di luci e di ombre erano uno spettacolo esaltante. Dopotutto Fairchild aveva ragione a custodire quei tesori in una sorta di fortezza. Scuotendosi, Adam si volse verso la domestica, che lo fissava con le braccia incrociate sul petto.

«Vuole annunciare al signor Fairchild che sono arrivato?» le disse con impazienza.

«E lei chi è?» s'informò quella senza scomporsi. «Adam Haines» ripeté lui brusco.

«Ah, sì. L'ha già detto. »

Quegli occhi come potevano essere al tempo stesso foschi e limpidi?, si chiese Adam distrattamente. Come potevano riflettere intelligenza e maturità, tanto in contrasto con quella treccia e quel viso imbrattato?

«Cara signorina, il signor Fairchild mi sta aspettando. Può avvertirlo che sono arrivato?» ribadì imponendosi la calma.

«Sì» rispose lei con un sorriso.

Un sorriso abbagliante, che lo disorientò. Adam notò che quella ragazza aveva una

bella bocca, labbra piene e ben disegnate. E sotto lo strato di fuliggine c'era qualcosa... Istinivamente allungò una mano per ripulirle la guancia, ma una voce concitata lo fece trasalire.

«Non posso farlo! Ti ho detto che è impossibile.»

Un ometto agile come un folletto, con il viso da cherubino e radi capelli bianchi, scendeva a balzi l'ampio scalone, un'espressione tragica sul volto.

«È tutta colpa tua!» esclamò con tono melodrammatico puntando il dito verso la presunta domestica, che lo guardava imperturbabile.

«La sua pressione sta salendo alle stelle, signor Fairchild. Farebbe meglio a respirare a fondo prima che le venga un colpo.»

«Un colpo! Non dire sciocchezze, ragazza! Mai avuto colpi in vita mia.»

«C'è sempre una prima volta» obiettò l'altra pacatamente. «Il signor Haines è arrivato.»

«Haines? Che diavolo ci fa qui? È la fine, te lo assicuro» gemette l'uomo portandosi una mano al cuore e strabuzzando gli occhietti azzurri. «Haines?» ripeté dopo alcuni istanti rivolgendo ad Adam uno smagliante sorriso: «La stavo aspettando, vero?».

«Sì» confermò Adam tendendogli la mano.

«Felice di conoscerla. Andiamo in salotto a bere qualcosa» lo invitò Fairchild prendendolo sottobraccio e avviandosi lungo un corridoio con il passo baldanzoso di chi non ha problemi al mondo.

Il salotto sembrava una bottega d'antiquario. Fairchild invitò Adam ad accomodarsi su un rigido, scomodissimo divanetto, mentre la cameriera si avvicinava al caminetto per attizzare il fuoco.

«Prenderò uno scotch» decise Fairchild estraendo una bottiglia di Chivas Regal da uno stipetto.

«Anch'io, grazie» annuì Adam.

«Ammiro il suo lavoro, signor Haines» disse Fairchild con voce pacata porgendogli il bicchiere.

«Grazie» rispose Adam con un sorriso, chiedendosi se avesse immaginato la scena di poco prima.

A parte qualche ruga ai lati degli occhi e della bocca e i capelli radi, Fairchild poteva essere scambiato per un giovane, notò osservandolo con attenzione. Da quel piccolo uomo emanava una prepotente carica di vitalità ed energia. Gli occhietti azzurri, puri e sfavillanti, sembravano radiografare l'interlocutore.

Philip Fairchild era indiscutibilmente uno dei più grandi artisti viventi. Il suo stile composito spaziava dal barocco al simbolismo. Da più di trent'anni godeva di fama e rispetto nel mondo dell'arte e fra la gente comune, cosa che pochi pittori riescono a ottenere durante la vita.

Ciò lusingava chiaramente il suo temperamento volubile, ora presuntuoso, ora irascibile, ora generoso. Di tanto in tanto invitava altri artisti nella sua casa sull'Hudson per periodi di lavoro, studio, o semplice riposo. Altre volte sbarrava la porta a tutti e si chiudeva in un assoluto isolamento.

«Apprezzo l'opportunità di poter lavorare qui per alcune settimane, signor Fairchild» disse Adam.

«Il piacere è mio» concesse l'altro con un gesto regale della mano.

«Sono ansioso di studiare da vicino i suoi quadri. Vi è un'incredibile varietà nella sua produzione» proseguì Adam con tono rispettoso.

«Vivo per la varietà» affermò Fairchild con una risatina, mentre dal camino giungeva un distinto sberleffo. «Marmocchia irriverente» borbottò lui aggrottando la fronte in direzione della ragazza, ancora intenta ad attizzare il fuoco. «Cards!» tuonò poi facendo trasalire Adam.

Al secondo urlo, la quintessenza del maggiordomo inglese, severo e compassato, apparve sulla soglia del salotto.

«Sì, signor Fairchild» disse l'uomo con voce grave dal puro accento britannico.

«Vada a prendere le valigie del signor Haines e le porti nella camera azzurra» ordinò Fairchild.

«Sì, signore.»

«E sistemi la sua attrezzatura nello studio di Kirby» aggiunse Fairchild accennando verso il camino. «C'è posto per tutti e due» spiegò ad Adam. «Mia figlia è una scultrice, sempre immersa fra creta, legno e marmo. Invece io non ci riesco, a scolpire. Dio sa se ho tentato, e come! Ma per che cosa? Per che cosa?»

«Temo di non...»

«Fallimento completo!» lo interruppe Fairchild con tono lamentoso. «Dover sopportare un fallimento alla mia età! È colpa tua» si volse ad accusare la brunetta. «Come potrai vivere con questo rimorso?»

«Non è colpa mia se ci hai rimesso quattro pollici e la tua anima» replicò lei con voce bassa e modulata, ora priva di qualsiasi accento. «È la tua smania di essere più bravo di me che ti condiziona. Sei condannato al fallimento in partenza.»

«Condannato al fallimento! Io? Philip Fairchild vincerà, marmocchia senza cuore. Philip Fairchild trionferà! E tu dovrai rimangiarti quello che hai detto.»

«Sciocchezze» replicò la brunetta sopprimendo uno sbadiglio. «Ognuno ha le sue doti. Devi imparare ad accettarlo.»

«Mai! Sconfitta è solo una parola di otto lettere.»

«Nove» lo corresse l'altra alzandosi in piedi e togliendogli il bicchiere di mano per berne il contenuto.

«Parlavo metaforicamente» si difese lui.

«Molto furbo» commentò lei chinandosi a baciargli su una guancia.

«Hai il viso sporco!» protestò Fairchild passandosi una mano sul viso.

«Anche tu» ammiccò lei.

Si sorrisero. Per un attimo la loro somiglianza fu sorprendente. Come aveva fatto a non accorgersene?, si chiese Adam. Quella ragazza era Kirby Fairchild, l'unica figlia di Philip Fairchild, anche lei artista quotata ed eccentrica.

«Venga, Adam» lo chiamò Kirby sorridendogli distrattamente. «Le mostrerò la sua camera. Vedo che ha l'aria stanca.»

Quella ragazza si muoveva con la sicurezza e l'eleganza di una modella, nonostante la bassa statura e la tenuta decisamente dimessa, notò Adam seguendola su per le scale.

«Apra lei. Io potrei sporcare il pomolo» disse Kirby fermandosi davanti a una porta in fondo a un lungo corridoio.

La camera sembrava uscita da una stampa antica. Contro le pareti azzurre spiccavano i mobili in stile georgiano, riccamente intagliati e ornati. Anche qui c'erano molti quadri, ma questa volta l'attenzione di Adam fu attratta dalla ragazza che gli stava accanto.

«Perché l'ha fatto?» le chiese volgendosi a guardarla. «Fatto che cosa?»

«La messinscena di prima.»

«Aveva un'aria così distinta e raffinata» rispose Kirby appoggiandosi contro lo stipite della porta. Quell'uomo possedeva un'innata eleganza che la incuriosiva, anche se i suoi occhi erano penetranti e arroganti. «Mi ha scambiato per una cameriera sciocca e fannullona e io sono stata al gioco. L'aperitivo è alle sette. Pensa che sarà in grado di ritrovare la strada, o devo venire a prenderla?» chiese con fare vagamente ironico.

«Troverò la strada.»

«Molto bene. Ciao, Adam.»

Affascinato suo malgrado, Adam stette a guardarla mentre si allontanava lungo il corridoio. Chissà se Kirby Fairchild era un osso duro come suo padre? Per il momento doveva occuparsi d'altro. Dopo aver chiuso la porta, estrasse dalla borsa dei documenti la piccola ricetrasmittente e azionò il pulsante.

«Sono io.»

«Parola d'ordine, prego» fu la risposta.

«Gabbiano» borbottò Adam. «Mi sembra la parola d'ordine più ridicola che ci sia.»

«Routine, Adam. Dobbiamo seguire la routine.»

«Sicuro» confermò lui, pensando che da quando era entrato in quella casa niente era stato routine. «Sono arrivato, McIntyre, e voglio esprimerti la mia gratitudine per avermi mandato in questo manicomio» dichiarò prima d'interrompere la comunicazione.

«Che hai combinato, questa volta?» domandò Kirby facendo irruzione nello studio del padre.

«Ci riprovo» rispose Fairchild, impastando la creta. «Chi si arrende è un codardo.»

«Non stavo parlando dei tuoi pietosi tentativi di emularmi, ma di Adam Haines» replicò Kirby avanzando minacciosa verso il padre. «Perché l'hai invitato a mia insaputa?» lo aggredì.

«Via, Kirby! Mi è semplicemente sfuggito di mente» disse Fairchild con un sorriso conciliante.

«E adesso che hai intenzione di fare, papà?»

«Che ho intenzione di fare?»

«Perché l'hai invitato a venire qui?»

«Ammiro il suo lavoro. E anche tu» precisò Fairchild impedendo alla figlia di replicare. «Il mese scorso mi scrisse una bellissima lettera di elogi e...»

«Non inviti tutti coloro che ti fanno dei complimenti.»

«Sarebbe impossibile, tesoro. Bisogna essere selettivi. Ma ora lasciami lavorare in pace, visto che ho l'ispirazione.»

«Papà, se hai fatto qualche nuovo piano dopo avermi promesso di...»

«Kirby! Non hai fiducia nella parola di tuo padre? Il seme che ti ha generato?»

«Mi fai sentire come se fossi una gardenia» replicò Kirby con una smorfia prima di aggiungere: «La cosa non funzionerà».

«I miei motivi sono completamente altruistici» obiettò Fairchild sferrando un pugno nella creta.

«Ah!»

«Adam Haines è un giovane artista molto brillante. L'hai detto anche tu, del resto.»

«Sì. E sono convinta che in altre circostanze sarebbe una piacevolissima compagnia. Ma non adesso. Non pensi al Van Gogh?»

«Andrà tutto bene» la rassicurò Fairchild.

«Dannazione!» sbuffò Kirby avvicinandosi alla finestra.

Colpa della senilità, decise scuotendo il capo. Come si poteva pensare di avere un ospite proprio in quel momento? Quell'Adam Haines non era uno sciocco.

Fin dal primo sguardo lo aveva giudicato non solo attraente, ma anche molto acuto e perspicace. Quei suoi grandi occhi scuri erano penetranti e intelligenti e la bocca sottile era indice di determinazione. Forse aveva maniere un poco affettate, ma non era uno smidollato. No. L'istinto le diceva che Adam Haines era un duro, un vero duro.

Le sarebbe piaciuto fargli un busto. Quel naso diritto, la mascella quadrata, i capelli folti, appena un poco più lunghi della norma, gli conferivano un'aria arrogante e autoritaria che avrebbe voluto immortalare nel bronzo. Ma non in quel momento!

«Vorrà salire quassù, lo sai. Sarebbe strano se non gli mostrassimo il tuo studio» si volse a dire al padre, sempre intento a plasmare la creta.

Avevano un altro problema da risolvere. Per quasi tutta la sua vita Kirby aveva dovuto dipanare le matasse che suo padre aveva allegramente ingarbugliato.

«Glielo mostreremo domani.»

«Ma non deve vedere il Van Gogh! Non puoi rendere le cose più complicate di quello che già sono.»

«Non lo vedrà. Perché dovrebbe?» si stupì Fairchild sgranando gli occhietti azzurri. «Non ha niente a che fare con quel quadro.»

Era sciocco. Ma Kirby si sentì rassicurata. No, Adam Haines non l'avrebbe visto. Suo padre poteva essere un poco strano, ma non era uno sconsiderato.

«Grazie al cielo questa storia è quasi finita» mormorò con un sospiro.

«Fra qualche giorno il Van Gogh sarà partito per le montagne del Sudamerica» confermò Fairchild con un vago gesto della mano.

Kirby si avvicinò al cavalletto, tolse la tela che copriva il quadro e lo studiò con occhio d'artista, d'intenditrice e di figlia.

La scena pastorale non era pacifica, ma vibrante. Le pennellate decise, taglienti, quasi fiere conferivano al semplice scenario un senso di drammaticità e di movimento. Quel quadro non suscitava solo ammirazione. Prendeva alla gola. Parlava di sofferenza, di trionfo, di agonia, di gioia. Van Gogh non avrebbe potuto fare di meglio, pensò, incapace di controllare l'emozione.

«Papà, sei impareggiabile» mormorò estasiata.

Alle sette Kirby non solo si era rassegnata alla presenza dell'ospite, ma era pronta a intrattenerlo piacevolmente. Faceva parte del suo carattere fare buon viso a cattiva

sorte. Mentre versava il vermouth nel bicchiere, si rese conto che era ansiosa di rivederlo, di scoprire che cosa si nascondesse sotto quell'asettica superficie. Aveva la sensazione che in Adam Haines ci fossero lati molto affascinanti.

Si sedette su una poltrona dall'alto schienale imbottito e accavallò le gambe, prestando attenzione ai mugugni del padre.

«Quella cosa mi odia, mi sfugge, mi respinge. Per ch , Kirby? Sono una brava persona, un buon padre, un amico sincero!»

«  una tua impressione, pap .   colpa della tua esasperata emotivit .»

«La mia emotivit  non c'entra. Il problema sta nella creta, non in me.»

«Sei troppo presuntuoso» osserv  pacatamente Kirby.

«Presuntuoso? Presuntuoso? Che razza di parola   questa?» s'inalber  Fairchild.

«Aggettivo. Quattro sillabe, undici lettere.»

Mentre si dirigeva verso il salotto, Adam ud  la voce stridula del padrone di casa, predisponendosi ad assistere a un altro spettacolo demenziale.

McIntyre l'avrebbe pagata cara, si ripromise sostando sulla soglia e assaporando gi  la vendetta. In piedi al centro della stanza, Fairchild puntava l'indice accusatore verso una poltrona.

Adam segu  con gli occhi la direzione di quel dito e rimase sbalordito.

La giovane donna seduta su quella poltrona era talmente diversa dalla ragazza con le trecce e il viso imbrattato di fuliggine che fatic  a collegare le due persone. Indossava un sofisticato abito di seta nera con il corpino drappeggiato e la gonna aperta su un fianco che offriva un seducente scorcio delle sue gambe ben tornite. Ne studi  il profilo delicato, dall'ovale classico, reso capriccioso dagli zigomi alti. Le labbra piene erano appena incurvate nell'abbozzo di un sorriso mentre ascoltava lo sfogo del padre. Ripulita della fuliggine, la sua pelle, di una tonalit  dorata, era liscia e vellutata. Solo gli occhi grigi, enormi e luminosi, erano gli stessi della ragazza in maglietta e jeans che lo aveva accolto al suo arrivo. Con un gesto noncurante, Kirby gett  indietro i lunghi capelli neri.

Quella ragazza non era solo bella. Adam aveva visto donne pi  belle di Kirby Fairchild. Ma in lei c'era qualcosa... Qualcosa di misterioso e indefinibile.

Quasi avesse intuito la sua presenza, lei si volse e lo fiss  con un misto di curiosit  e sospetto. Poi gli sorrise. E Adam si sent  rimescolare il sangue.

Sesso. Ecco cos'era. Kirby Fairchild trasudava sesso da ogni poro. Sesso primitivo, animalesco.

Non sarebbe stato facile ingannarla. Anche se poteva infinocchiare Fairchild, doveva stare molto attento con sua figlia, decise Adam. Decise anche che voleva fare l'amore con lei. Ma doveva agire con grande cautela.

«Adam, vedo che ha ritrovato la strada» mormor  lei con tono modulato. «Venga, pap    sull'orlo di una crisi.»

«Una crisi? Sono rovinato. E per colpa di chi? Di mia figlia» gemette Fairchild andando incontro ad Adam. «Presuntuoso. Ha detto che sono presuntuoso. Una figlia pu  insultare cos  suo padre?»

«Un aperitivo?» offr  Kirby alzandosi in piedi con mossa sensuale e felina.

«Grazie.»

«Le piace la sua camera?» s'inform  con gentilezza Fairchild lasciandosi cadere su

un divano.

«Moltissimo» confermò Adam fingendo che tutto fosse normale. Fingere faceva parte del gioco, del resto. «Lei ha una casa davvero eccezionale.»

«Me ne sono innamorato appena l'ho vista» disse Fairchild con un sorriso compiaciuto, appoggiandosi alla spalliera del divano. «Fu costruita alla fine del secolo scorso da un ricco lord inglese, decisamente pazzo. Domani Kirby gliela farà visitare tutta, vero, piccola?»

«Con piacere» annuì Kirby porgendo il bicchiere ad Adam.

Stile. La signorina Fairchild aveva stile, pensò lui notando gli orecchini di diamanti che portava. Puri, freddi e luminosi come i suoi occhi in quel momento.

«La sua collezione d'arte fa invidia a un museo» disse Adam a Fairchild. «Il Tiziano che si trova nella mia camera è fantastico.»

Il Tiziano! Come aveva fatto a dimenticarlo?, si allarmò Kirby. E adesso che fare? Niente paura, si rassicurò facendo appello all'ottimismo. Troverò un modo per risolvere la questione.

«La scena dell'Hudson sulla parete ovest è opera sua?» si volse a chiederle Adam.

«Oh... sì» rispose lei sorridendogli. «Mi ero quasi dimenticata di quel lavoro. Ha un valore sentimentale, più che altro. Mi fa venire in mente l'estate che avevo una cotta per il figlio dell'autista. C'incontravamo sempre in quel posto.»

«Aveva denti da coniglio» commentò Fairchild con una smorfia.

«L'amore è cieco» sentenziò Kirby.

«Il greto dell'Hudson è un posto squallido per perdere la verginità» osservò Fairchild con tono severo scolando il bicchiere che teneva fra le mani.

«Ho perduto la verginità all'interno di una Renault a Parigi» precisò Kirby, sottilmente compiaciuta della disapprovazione paterna.

L'amore è cieco, ripeté Adam fra sé.

Quando Cards venne ad annunciare che la cena era servita, si trasferirono in sala da pranzo, dove predominavano i quadri di Fairchild.

Philip Fairchild non aveva uno stile preciso. L'arte era il suo stile, sia che raffigurasse una scena campestre piena di luce e colori o un composto ritratto in chiaroscuro, sia che le sue pennellate fossero decise o sfumate, sia che si trattasse di un olio o di un acquerello. Tutto era magnifico, perfetto.

Le opinioni di Fairchild sugli altri artisti erano variate come i suoi dipinti. Durante la cena parlò dei pittori del passato come se li avesse conosciuti personalmente, come se Raffaello, Goya, Manet fossero stati suoi vecchi amici.

Le sue teorie erano intriganti, la sua cultura impressionante. Il lato artistico di Adam ne era affascinato, mentre il lato pratico, che doveva portare a termine un preciso compito, era cauto e circospetto. Quella lotta di interessi e priorità, unita all'attrazione che provava per la donna che gli sedeva di fronte, lo rendevano inquieto, nervoso.

Per l'ennesima volta in quella giornata, imprecò contro McIntyre.

Alla fine decise che le settimane che avrebbe passato con i Fairchild sarebbero state molto interessanti nonostante l'eccentricità dei padroni di casa.

Non sapeva molto di loro. Fairchild aveva poco più di sessant'anni ed era vedovo da quasi venti. La sua arte e il suo talento erano noti a tutti, ma la sua vita privata era

segreta.

Di Kirby non sapeva molto di più. Professionalmente aveva ottenuto il primo, grande successo un anno prima, ma, come il padre, non amava sfruttare la sua arte per farsi pubblicità. La sua vita privata, invece, era spesso oggetto delle cronache mondane, che la ritraevano ora a Saint Moritz in compagnia del tennista dell'anno, ora alla Martinica con il divo di Hollywood del momento. Adam sapeva che aveva ventisette anni e che non era mai stata sposata. Non certo perché le fossero mancate o le mancassero le occasioni, concluse fra sé. Kirby era il tipo di donna che gli uomini non lasciano in pace. Se fosse vissuta in un altro secolo, chissà quanti duelli avrebbe provocato.

Da parte loro, i Fairchild conoscevano solo la facciata pubblica di Adam Haines. Di famiglia agiata, aveva avuto il tempo e i mezzi per sviluppare il proprio talento. A vent'anni aveva iniziato a farsi conoscere come promettente artista e dodici anni più tardi la sua fama era ormai consolidata. Prima di stabilirsi negli Stati Uniti aveva vissuto a Parigi e in Svizzera. Oltre a dipingere, aveva viaggiato molto in cerca di spunti e ispirazione. Per Adam, infatti, l'arte veniva prima di tutto il resto. Tuttavia, sotto l'apparenza posata, dietro quell'esteriorità pratica e raffinata, covava in lui il gusto dell'avventura e un tocco di astuzia. McIntyre se n'era accorto e aveva fatto leva su quell'aspetto della sua personalità.

Doveva imparare a controllarsi, si ammonì Adam pensando appunto a McIntyre. Doveva imparare a dire di no. La prossima volta che Mac gli avesse proposto un altro incarico di fiducia lo avrebbe mandato al diavolo, si ripromise con fermezza.

Quando tornarono in salotto per il caffè, Adam calcolò che in due settimane avrebbe portato a termine l'incarico. D'accordo, la casa era immensa, ma vi abitavano solo poche persone. Dopo la visita guidata dell'indomani mattina, sarebbe stato in grado di orientarsi da solo. Il resto sarebbe stato routine.

Soddisfatto, concentrò l'attenzione su Kirby. In quel momento recitava la parte della perfetta padroncina di casa, tutta classe e sofisticazione. Esattamente l'immagine del tipo di donna che piaceva ad Adam: elegante, raffinata, intelligente, attraente. Il locale era saturo del profumo delle rose che occhieggiavano dal grande vaso di cristallo, della legna che bruciava nel camino e del profumo di Kirby. Un profumo discreto e leggero, che si mescolava perfettamente agli altri due.

«Perché non ci suoni qualcosa, Kirby?» disse Fairchild versando del brandy in due bicchieri. «Sai che la musica m'ispira.»

«D'accordo» annuì lei lanciando un rapido sorriso ad Adam mentre si dirigeva verso l'estremità opposta della stanza.

Sfiorò con la mano la tastiera di uno strumento che a tutta prima Adam scambiò per una pianola. Dopo le prime note, si rese conto con stupore che si trattava di un clavicembalo. Era un pezzo di Bach, riconobbe ancora più stupito. Chi poteva suonare Bach al clavicembalo, in un castello, nel ventesimo secolo?, si stupì, sfiorato dal sospetto di essere capitato nel paese delle meraviglie di Alice.

Gli occhi chiusi, una mano che batteva ritmicamente il tempo sul bracciolo del divano, Fairchild ascoltava in silenzio. Kirby suonava con espressione grave e composta. D'un tratto, senza perdere una nota né muovere un muscolo, ammiccò impercettibilmente ad Adam, passando a un pezzo di Brahms. In quell'istante, lui fu

certo non solo che l'avrebbe portata a letto, ma anche che le avrebbe fatto un ritratto.

«Ecco, è arrivata!» esclamò Fairchild scattando in piedi e correndo su e giù per la stanza a passo di danza. «Ecco l'ispirazione con la sua luce dorata!»

«Amen» mormorò Kirby.

«Ti farò vedere, mocciosa» minacciò Fairchild appoggiandosi al clavicembalo. «Scolpirò una statua che farà impallidire le tue.»

«Raglio d'asino non sale in cielo» proferì Kirby sorridendo e sporgendosi a baciare il padre sulla guancia.

«Sarai costretta a rimangiarti quello che hai detto» l'ammonì lui dirigendosi verso la porta.

«Spero proprio di no» commentò Kirby smettendo di suonare. «Papà è nato per competere» confidò con malcelato compiacimento ad Adam offrendogli dell'altro brandy.

«Suo padre è un uomo... unico» disse Adam, notando che Kirby aveva mani delicate, ma al tempo stesso forti. La forza era indispensabile per scolpire.

«Lei è molto diplomatico, vero, Adam?»

«In certe circostanze.»

«Nella maggior parte delle circostanze, purtroppo» obiettò Kirby enigmatica.

«Davvero?»

«Penso che sarebbe un uomo molto interessante se si lasciasse andare un poco. Credo che sia troppo posato» replicò lei guardandolo dritto negli occhi. Aveva pupille del grigio più puro che Adam avesse mai visto.

«Come fa a esprimere un giudizio così preciso dopo così poco tempo che mi conosce?» obiettò, vagamente contrariato.

«Mi sarebbe bastata un'ora per esprimere questo giudizio, ma avevo già visto i suoi lavori. Oltre a talento, lei possiede autocontrollo, dignità e un forte senso delle convenzioni.»

«Perché mi suona come un insulto?»

«È anche molto perspicace» sorrise Kirby. «Io sono impulsiva, invece. E voglio provare com'è.»

Detto fatto, gli gettò le braccia al collo, coprendogli la bocca con la sua. Colto di sorpresa, Adam ebbe una breve sensazione di profumo di rose e di fumo, d'incredibile morbidezza e d'impareggiabile forza. Poi lei si ritrasse e con un lieve sorriso accostò il bicchiere del brandy alle labbra. Quel breve bacio l'aveva soddisfatta, ma ancor di più la consapevolezza di averlo disorientato.

«Molto piacevole» disse con tono di approvazione. «La colazione è servita dalle sette in avanti. Se hai bisogno di qualcosa suona per Cards. Buonanotte.»

Prima che Kirby potesse allontanarsi, Adam l'afferrò per un braccio facendola ruotare su se stessa. Quando l'attirò contro di sé, fu lei a mostrarsi sorpresa.

«Mi hai colto alla sprovvista» le mormorò fra i capelli. «Ma posso fare molto meglio.»

Le catturò la bocca con decisione. Quelle labbra morbide e dure, dolci e aspre, avevano un sapore primitivo, fuori del tempo, che evocava visioni di foreste autunnali: buie, pungenti, intricate e misteriose.

Il bacio si prolungò, facendosi più intimo e intenso. La risposta di Kirby fu

immediata e completa. Gli fece scorrere le mani lungo le spalle, risalì verso il collo, il viso, quasi volesse scolpire i suoi lineamenti. Fra loro vibrò qualcosa, una forza che faceva tremare i polsi, faceva scorrere il sangue più veloce nelle vene.

Kirby era abituata alla tempesta dei sensi, Adam no. Era un uomo razionale, ma in quel momento in lui c'era solo passione, desiderio, ardore. Non c'era posto per la riflessione, per le domande, per le risposte.

Alla fine, sia pur con riluttanza, si ritrasse. La prudenza era il suo motto, non poteva dimenticarlo.

Come lo aveva giudicato male, pensò Kirby avvertendo il respiro di Adam solleticarle il viso. Le girava la testa, sensazione del tutto nuova per lei. Conosceva l'eccitazione, il battito accelerato del cuore, ma non aveva mai sperimentato quello stordimento totale.

«Meglio?» le sorrise Adam, dubbioso di poter reggere a lungo la posizione di vantaggio.

«Molto meglio» confermò Kirby lottando per riacquistare la padronanza di sé. «Quanto ti fermerai, Adam?» cambiò discorso allontanandosi da lui e avviandosi verso la porta. Aveva bisogno di riflettere, di valutare di nuovo la situazione.

«Quattro settimane.»

«Hai per caso intenzione di portarmi a letto prima di ripartire?»

Dibattuto fra il divertimento e l'ammirazione, Adam la fissò in silenzio. Rispettava la schiettezza, ma non era abituato a tanta crudezza.

«Sì» rispose, decidendo di essere ugualmente franco. Kirby annuì, ignorando il lieve fremito lungo la spina dorsale. Le piaceva giocare, e vincere. E sentiva che fra lei e Adam stava per iniziare un'interessante partita.

«Ci penserò, d'accordo? Buonanotte.»

Sciabolate di luce filtravano dalle finestre lunghe e strette della sala da pranzo e si riflettevano sul pavimento. Fuori, gli alberi avevano assunto i colori dorati dell'autunno incipiente, anche se qua e là il verde predominava ancora, soprattutto nel grande prato all'inglese, punteggiato da cespugli fiammeggianti. Ma Adam non ammirava il panorama, immerso com'era nella contemplazione dei quadri di Fairchild.

La varietà di stili di quell'artista era impressionante. Un ritratto attirò particolarmente l'attenzione di Adam per il suo soggetto.

Un'esile donna bruna, dall'aria serena e paziente, sorrideva dalla tela. Gli occhi erano dello stesso grigio di quelli di Kirby, ma i suoi lineamenti erano più delicati, più regolari. La madre di Kirby doveva essere stata una donna di rara bellezza, intelligenza e bontà, a giudicare dal soffio vitale che il genio di Fairchild aveva ricreato nella sua immagine.

Un altro quadro, eseguito nello stile di Gainsborough, era un ritratto a figura intera di una ragazzina di undici o dodici anni. Morbidi riccioli neri le incorniciavano il viso e sfioravano le spalle dell'abito di mussola bianca con il corpino pieghettato e la gonna a sbuffo. Portava calzettoni bianchi e scarpe di vernice nera.

La ragazzina teneva fra le mani una rosa della stessa intensa sfumatura vermiglia della fuschia che aveva attorno alla vita. Il capo eretto, il vago sorriso e l'espressione furba di quegli occhi grigi denotavano un carattere vivace. Anche allora Kirby doveva essere stata una birichina.

«Che bambina adorabile, vero?» disse lei dopo aver indugiato a osservare Adam dalla soglia.

Lui aveva il portamento fiero e deciso di chi ha frequentato collegi esclusivi. Anche in jeans e pullover emanava un'aria di formalità ed etichetta. I contrasti intrigavano Kirby, come donna e come artista.

Adam si volse e la studiò meticolosamente come aveva fatto con il suo ritratto. Il giorno precedente l'aveva vista trasformarsi da sudicia monella in lady sofisticata. Quel mattino era la personificazione dell'artista bohémienne. Senza trucco, i capelli raccolti a coda di cavallo, indossava un informe maglione nero e jeans attillati. Con disappunto, Adam si rese conto che continuava ad attrarlo. Quel profilo sbarazzino era irresistibile.

«Un vero angelo» mormorò lei fissando il ritratto.

«A quanto pare tuo padre era di altro avviso.»

«Infatti. Ma non tutti se ne accorgono» disse Kirby scoppiando a ridere. La voce calma e asciutta di Adam le piaceva, come le piacevano quei suoi occhi penetranti e la sua mente acuta. «Hai già fatto colazione?»

«No. Ero troppo occupato ad ammirare.»

«Ammirare a stomaco vuoto fa male alla salute» scherzò prendendolo sottobraccio e guidandolo verso la tavola. «Dopo colazione ti farò visitare la casa.»

Kirby suonò un campanello e poco dopo comparve una donna alta e asciutta con

una crocchia di capelli grigi, folte sopracciglia e un enorme naso aquilino.

«Buongiorno, Tulip» la salutò Kirby con un sorriso. «Papà desidera la colazione nello studio. Per me solo toast e caffè, per piacere. E sei pregata di non protestare perché non devo più crescere.»

Scuotendo il capo in segno di disapprovazione, la donna si volse verso Adam, che ordinò uova al bacon, ricevendo la stessa reazione di disappunto.

«Tulip e io abbiamo sostenuto una dura lotta per quindici anni» spiegò Kirby quando la donna tornò in cucina. «Lei diceva che se volevo crescere dovevo mangiare. Quando compii vent'anni, le dimostrarai che si era sbagliata. Chissà perché gli adulti insistono nel sostenere tali assurdità?»

La giovane, giunonica cameriera che aveva servito la cena la sera prima arrivò con il bricco del caffè.

«Grazie, Polly» disse Kirby con gentilezza, ma Adam colse la sua occhiata severa e il lieve rossore che aveva incorporato le guance della ragazza.

«La nostra Polly è molto dolce, ma è un po' troppo sensibile al fascino maschile» spiegò Kirby. «Se non è il tuo tipo, devi stare attento. Ho dovuto pregarla di lasciare in pace anche papà» aggiunse con un sorriso intrigante.

Il pensiero dell'esuberante Polly in compagnia di Fairchild provocò l'ilarità di Adam, che non poté frenare una risata.

Bene, bene. Un uomo che sa ridere di gusto non è un manichino, pensò Kirby compiaciuta, chiedendosi quali altre sorprese Adam Haines avesse in serbo. Ma aveva tutto il tempo di scoprirlo.

«Resisterò alla tentazione, hai la mia parola» promise lui versando la panna nel caffè.

«Ha un corpo stupendo» lo informò Kirby.

«Davvero? Non me n'ero accorto» ammiccò Adam. «Ti avevo giudicato male. Non sei quello che sembri.»

«Non è normale?»

«Non esattamente. Alcune persone sono come appaiono, nel bene e nel male.»

«E tu?» domandò Adam incuriosito.

«Oggi sembro quella che sono... oggi» rispose Kirby vagamente divertita. «Ma ecco la colazione.»

Mentre mangiavano parlarono del più e del meno senza impegnarsi sul piano personale, scoprendo che entrambi erano maestri nel sostenere una conversazione piacevole e vivace, ma assolutamente futile.

Tuttavia Kirby si rese conto con una punta di contrarietà di avvertire acutamente la presenza dell'uomo che le stava di fronte.

Che tipo era? Sicuramente meno conformista di quanto sembrasse. In lui c'era sete di avventura, ne era certa.

Kirby rammentò la turbolenza del bacio mozzafiato che si erano scambiati. Adam doveva essere un amante esigente, e affascinante. Doveva stare molto attenta. Lui non era uomo da lasciarsi manipolare. C'era qualcosa in quegli occhi che...

Eppure devo tenerlo a bada, si disse, sperando che il padre avesse nascosto accuratamente il Van Gogh.

«Ti farò visitare la casa da cima a fondo. Cominceremo dai sotterranei» annunciò

allegrement.

«I sotterranei?» s'informò Adam accettando il braccio che Kirby gli offriva.

«Ora non li usiamo più, ovviamente, ma a volte, quando le vibrazioni sono buone, un orecchio sensibile può udire ancora i gemiti e i lamenti dei fantasmi. Lord Wickerton, il precedente proprietario, era un gran bastardo.»

«E tu approvi?»

«Forse no, ma è facile lasciarsi conquistare da fatti accaduti quasi cent'anni fa. A distanza di tempo, anche la malvagità può acquistare risvolti romantici, non credi?»

«Non ci ho mai pensato.»

«Perché fai una netta distinzione fra bene e male.»

«E tu?» domandò Adam fissandola intensamente.

«Io sono più elastica» rispose Kirby, dopo una breve riflessione, aprendo una porta. «Questa stanza ti piacerà: è tetra, seria e tranquilla.»

Incassando l'insulto, Adam la seguì all'interno. Per circa un'ora si spostarono da una stanza all'altra passando attraverso un dedalo di corridoi e vestiboli. Quella casa era sterminata, pensò Adam, rendendosi conto che il suo compito non sarebbe stato facile.

A un tratto Kirby spalancò una pesante porta intagliata e lo introdusse nella biblioteca. Disposta su due livelli, aveva le dimensioni di un bilocale. Antichi tappeti persiani ricoprivano il pavimento, mentre le pareti erano tappezzate di scaffali colmi di libri. Non c'erano quadri, ma alcune sculture.

Adam sollevò la statuetta di un cavallo scolpito nel legno. Libertà, eleganza, movimento sembrarono fremere fra le sue mani. Ebbe persino l'impressione di sentir battere il cuore dello stallone contro il palmo.

Vi era anche un busto in bronzo di Fairchild, collocato su un piedistallo di marmo. L'artista che lo aveva eseguito aveva colto la vitalità, l'energia, ma soprattutto un senso di gentilezza e generosità che Adam non conosceva ancora.

Si aggirò per la stanza in silenzio, esaminando ogni pezzo, mentre Kirby lo guardava inquieta. L'esame di Adam la innervosiva. I suoi lavori erano stati già visti e ammirati, ma si rese conto che il giudizio di quell'uomo le stava particolarmente a cuore.

Lui sollevò una scultura in marmo raffigurante una massa di fiamme ardenti. Benché il marmo fosse bianco, quel fuoco era reale, animato. Kirby aveva ereditato il dono paterno di ricreare la vita.

«Dove hai studiato?» le chiese, dimentico della ragione per cui si trovava in quella casa.

«Formalmente all'École des Beaux Arts, ma papà è sempre stato il mio principale maestro.»

«Da quanto tempo ti dedichi alla scultura?» domandò ancora Adam rigirando il blocco fra le mani. Anche un profano avrebbe avvertito una sensazione di calore. Lui riusciva addirittura a percepire l'odore del fuoco.

«Seriamente da circa quattro anni.»

«Come mai hai fatto una sola esposizione? Perché tieni nascosti qui i tuoi lavori?»

«Ne farò un'altra la prossima primavera» rispose Kirby, stupita di quella sorta di accusa. «Per la verità, mi avevano chiesto di anticiparla, ma io non ero pronta»

soggiunse stringendosi nelle spalle.

«Ridicolo! Semplicemente ridicolo» replicò Adam sollevando la scultura.

«Non ero pronta» ripeté Kirby, sorpresa di sentire il bisogno di spiegare a quell'uomo ciò che non aveva mai spiegato a nessuno, nemmeno a se stessa. «Dovevo essere sicura, capisci? Alcuni dicono, e diranno sempre, che sfrutto la notorietà di papà per far carriera. È inevitabile. Ma io dovevo essere certa che non è così.»

Adam non s'aspettava tanta sensibilità, dolcezza, vulnerabilità, e ne fu commosso.

«Adesso lo sai.»

«Adesso lo so» confermò Kirby gettando indietro la testa con un sorriso intrigante. «Non l'avevo mai detto a nessuno, nemmeno a papà» confidò. «Chissà perché ho scelto proprio te come confidente?»

«Chissà perché ne sono contento?» mormorò Adam sfiorandole i capelli.

Kirby indietreggiò. Non era possibile ignorare un desiderio così intenso e bruciante, ma doveva essere prudente.

«Immagino che dovremo rifletterci sopra» disse con disinvoltura prima di aggiungere: «Qui termina la prima parte del nostro giro. Qualche domanda?».

«La vostra casa è... impressionante» sorrise Adam. «Mi stupisce che non ci siano un fossato e un drago.»

«Lascia la verdura nel piatto e vedrai Tulip trasformarsi in drago. Quanto al fossato... Be', quello non c'è» ammise Kirby stringendosi nelle spalle. «Ma abbiamo molti passaggi segreti.»

«Avrei dovuto immaginarlo.»

«È molto che...» Kirby s'interruppe, armeggiando attorno alla mensola intarsiata del camino. «Sono sicura che il pulsante è nascosto tra i petali di uno di questi fiori» borbottò agitando le belle mani nervose dalle unghie corte e senza smalto. «So che sta qui... Et voilà!» esclamò soddisfatta, ritraendosi mentre il pannello si apriva cigolando.

«Interessante» mormorò Adam, già pensando di sfruttare la cosa a proprio vantaggio. «Conduce ai sotterranei?»

«Attraversa tutta la casa» spiegò Kirby avventurandosi all'interno. «In ogni camera c'è un accesso, ma i cunicoli sono bui e umidi» avvertì ritraendosi con un brivido a fior di pelle. «Quand'ero piccola erano la mia passione, con grande terrore dei domestici.»

«Posso immaginare.»

«Una volta la torcia elettrica si guastò e io smarrii la strada del ritorno. Là dentro ci sono ragni enormi» rammentò con una risatina nervosa. «Non ricordo quanto rimasi prigioniera, ma quando papà mi trovò ero in preda a una crisi isterica.»

«Vedo che sei ancora terrorizzata.»

«Sì, sì» tagliò corto Kirby con una scrollata di spalle. «Ora che ti ho confessato le mie nevrosi possiamo andare.»

Allorché il pannello si richiuse cigolando, Adam avvertì il sospiro di sollievo di Kirby. Le sfiorò la mano e notò che era gelata. Provò il desiderio di riscaldargliela, ma tosto la sua mente si concentrò sul significato che il passaggio segreto poteva avere per lui. Gli avrebbe permesso di accedere a tutte le stanze senza il rischio di

essere sorpreso dai domestici o dai Fairchild. Un'opportunità simile andava colta al volo. Avrebbe iniziato quella sera stessa, decise soddisfatto.

Le stanze del secondo piano erano tutte camere da letto, ognuna arredata in uno stile differente. Più Adam conosceva la casa, più ne era affascinato. E più si rendeva conto della difficoltà del suo incarico.

«L'ultima camera è il mio boudoir» annunciò Kirby con fare intrigante. «Ti prometto che non ti comprometterò» disse ridendo e spalancando la porta. «Lo vedi?» domandò puntando l'indice verso il letto.

«Che cos'è?» chiese Adam notando un ammasso d'incolti peli grigi.

«Un cane, ovviamente.»

«È possibile» commentò Adam facendosi più vicino. «Non era un complimento, Montique» disse Kirby nel vedere la coda del cane agitarsi.

«Strano, avevo immaginato di ritrarti con una coppia di levrieri afgani» osservò Adam.

«Che cosa? Oh, Montique non è mio: appartiene a Isabelle» spiegò Kirby.

«Un'altra domestica?» s'informò Adam, chiedendosi se a McIntyre fosse sfuggito qualche componente della famiglia.

«Santo cielo, no! Lei è... Ah, eccola. Noi due dobbiamo fare i conti» minacciò Kirby alla nuova venuta.

Adam si volse verso la porta e sulle prime non vide nessuno, poi un movimento raso terra attirò la sua attenzione. Abbassò lo sguardo e scorse un enorme gatto siamese dal pelo rosato e dagli occhi a mandorla di un azzurro glaciale. Con aria altera e annoiata, il gatto varcò la soglia, si sedette sulle zampe e fissò Kirby con fare severo.

«Non prendertela con me se è entrato qui, io non c'entro» si difese lei.

La gatta emise un sibilo minaccioso.

«Non sopporto le tue minacce, e non ho intenzione di tenere sempre la porta sbarrata. Mi rifiuto di cambiare abitudini per far piacere a te. Sei tu che devi stare più attenta a lui» scattò Kirby con tono concitato.

«Kirby, stai discutendo con un gatto!» esclamò Adam posandole una mano sul braccio per calmarla.

«Non preoccuparti, sono in grado di difendermi da sola» lo tranquillizzò lei volgendosi di nuovo verso la gatta. «Mettigli un guinzaglio se non vuoi che se ne vada in giro. E la prossima volta ti sarò grata se vorrai bussare prima di entrare in camera mia.»

Con mossa pigra, Isabelle si avvicinò al letto e fissò Montique, che si sollevò, scese dal letto e la seguì fuori della stanza, la lingua ciondoloni.

«Le ha obbedito» mormorò Adam allibito.

«Certo. Isabelle ha un carattere molto forte.»

«Vuoi dire che il cane appartiene a quella gatta?»

«Isabelle sostiene che Montique l'ha seguita fino a casa. Ma io sono propensa a credere che sia stata lei a rapirlo» rispose Kirby con serietà.

«E Isabelle a chi appartiene?» domandò Adam, decidendo di stare al gioco.

«A nessuno. Chi vuoi che rivendichi la proprietà di una creatura così perfida?»

«Perché non te ne liberi, se la detesti?»

«Non posso farlo finché lei paga l'affitto» spiegò Kirby. «Vieni. Ti porto nello studio di papà.»

Adam la seguì su per lo scalone. Arrivati al terzo piano, svoltarono in un corridoio.

«Di là si va nel mio studio» indicò Kirby puntando l'indice verso una rampa di strette scale. «Le altre stanze vengono usate raramente» spiegò sorridendo con fare sornione prima di aggiungere: «Ovviamente tutto il piano è infestato dai fantasmi».

«Ovviamente» annuì Adam.

Tutto era nella norma. Tubetti di colore sparpagliati dappertutto, centinaia di pennelli infilati in barattoli, l'odore acre dell'olio e della trementina. Adam percepì compiaciuto il disordine e la sensualità dell'arte.

Lo studio di Fairchild, situato in cima a una delle due torrette, aveva pianta circolare, finestre ad arco e un soffitto altissimo. Il pavimento di legno era sconnesso e imbrattato di vernice multicolore. Attorno alle pareti erano accatastate tele di tutte le dimensioni.

Dopo una rapida, guardinga occhiata di ricognizione, Kirby sembrò rilassarsi. Con passo sciolto si avvicinò al padre, che sedeva immobile davanti a un blocco di creta parzialmente plasmato.

«Mmm» mormorò dopo aver studiato la creta da ogni angolazione.

«È solo il tuo parere» borbottò Fairchild, che era rimasto con gli occhi fissi sul suo lavoro.

«Infatti. Hai diritto a sentirne un altro» replicò lei. «Adam, vieni a dare un'occhiata.»

Incenerendola con gli occhi, Adam attraversò contro voglia lo studio e osservò il blocco.

L'abbozzo di quel falco in agguato era una discreta prova, ma non aveva la forza, la vitalità, la potenza dei quadri di Fairchild o delle sculture di sua figlia.

«Mmm» mugugnò emulando il commento di Kirby.

«Vedi? Adam è d'accordo con me.»

«E lui che ne sa? È un pittore» replicò Fairchild. «Anche tu, papà. Sei un pittore molto brillante.»

«Presto, insopportabile mocciosa, diventerò uno scultore altrettanto brillante.»

«Per il tuo compleanno ti regalerò una scatola di plastilina» gli promise Kirby, emettendo un lamento quando il padre le tirò il lobo dell'orecchio.

«Sta' attenta a quello che dici se non vuoi che faccia di te un Van Gogh.»

Di fronte all'espressione incuriosita di Adam, Fairchild scoppiò in una risatina nervosa, mentre Kirby s'irrigidiva come un manichino. Non per rabbia, notò Adam, ma per... paura? Sicuramente non temeva il padre. Kirby non aveva paura di nessun uomo, tanto meno del padre. Era più plausibile che temesse per il padre. Ma perché?

«Ora mostrerò il mio studio ad Adam» si riprese immediatamente. «Così potrà sistemare le sue cose.»

«Bene, bene» annuì Fairchild riconoscendo il tono contrariato della figlia. «Ragazza in gamba, vero, Adam?» si volse a dire. «Torni qui quando si sarà sistemato. Ho bisogno di compagnia maschile» sottolineò dando un buffetto alla guancia di Kirby. «E tu non pensare che Adam ti stia sempre alle calcagna come quel cagnolino di Rick Potts.»

«Adam non è come Rick» mormorò Kirby. «Rick è dolce.»

«Mia figlia ha ereditato le buone maniere da uno scaricatore di porto» disse Fairchild scuotendo il capo.

«Sono sicura che anche Adam può essere dolce» dichiarò Kirby con tono poco convinto. «Rick è specializzato nell'acquarello ed è il classico tipo d'uomo che suscita tenerezza nelle donne. Peccato che l'emozione lo faccia balbettare.»

«È innamorato pazzo della nostra Kirby» affermò Fairchild ignorando l'occhiataccia della figlia.

«Lo pensa lui, ma io non l'ho mai incoraggiato.»

«E che mi dici dell'abbraccio in biblioteca? Vi ho sorpresi io, e Rick aveva gli occhiali appannati. Indizio preciso, vero, Adam?» replicò Fairchild con aria soddisfatta.

«Invariabilmente» confermò Adam, divertito dalle scaramucce di quei due. Fairchild e Kirby erano imprevedibili e stravaganti, ma gli piacevano, gli piacevano sempre di più.

«Sai perfettamente che fu un episodio isolato e del tutto unilaterale» reagì Kirby con aria di regina offesa. «Rick perse temporaneamente il controllo. Tutto qui. Argomento chiuso, d'accordo?»

«La prossima settimana sarà nostro ospite per qualche giorno» annunciò Fairchild mentre Kirby si avviava verso la porta.

«Molto bene» commentò lei senza scomporsi. «Dirò a Rick che Adam e io siamo amanti, che lui è molto geloso e che tiene un pugnale nascosto nel calzino sinistro.»

«Santo cielo! Lo farà davvero» mormorò Adam quando Kirby si fu allontanata.

«Ci può contare» confermò Fairchild compiaciuto. Amava la confusione. Un uomo di sessant'anni è autorizzato a creare un poco di agitazione attorno a sé.

La pianta dello studio di Kirby, situato nella seconda torretta, era identica a quella dello studio del padre. Oltre a colori, pennelli e tele, qui c'erano coltelli, scalpelli e martelli. C'erano anche lastre di pietra e di marmo, e pezzi di legno. L'attrezzatura di Adam era accuratamente sistemata nell'unico angolo libero del locale.

Un lungo tavolo di legno era oberato di arnesi vari, trucioli e strofinacci. In un angolo c'era un sofisticato apparecchio stereo, mentre un antiquato radiatore a gas occupava parte di una parete, seminascosto da un cavalletto.

Come nello studio di Fairchild anche qui regnava il disordine, ma il locale era inondato dal sole e vi si respirava un'atmosfera pacifica e rilassante.

«C'è spazio per tutti e due» disse Kirby con un ampio gesto della mano. «Mettiti dove vuoi. Non credo che ci daremo fastidio» soggiunse stringendosi nelle spalle. «Hai un brutto carattere?»

«Non direi» rispose distrattamente Adam disponendosi a sistemare le sue cose. «E tu?»

«Oh, sì» affermò lei sollevando un pezzo di legno e rigirandolo fra le mani. «Vado soggetta ad attacchi di collera e a crisi di malinconia. Spero di non infastidirti. In questo momento sto scolpendo le mie emozioni» spiegò fissando intensamente il pezzo di legno che teneva fra le mani, quasi volesse scoprire che cosa vi fosse nascosto.

«Emozioni» ripeté Adam avvicinandosi al tavolo da lavoro e prendendo in mano un altro pezzo di legno già scolpito.

«Sì. Quella è...»

«L'Angoscia» la prevenne Adam.

«Esatto» confermò Kirby, incerta se essere contenta o contrariata che lui la comprendesse tanto bene. «Ho già fatto la Gioia e il Dubbio, e pensavo di lasciare la Passione per ultima. Questa sarà l'Ira» annunciò sollevando il pezzo di legno controluce. «Uno dei sette peccati capitali, anche se ho sempre pensato che vi sia stato un errore. Abbiamo bisogno dell'ira.»

Adam notò che da quando fissava quel pezzo di legno l'espressione di Kirby era mutata. Segreti. Quella ragazza era tormentata dai segreti.

«Mentre scolpirò l'Ira, dovrai sopportare i miei scatti, i miei sbalzi d'umore.» Sollevò il capo e gli sorrise con fare malizioso.

«Cercherò di essere obiettivo.»

«Scommetto che lo sei» disse lei con sarcasmo.

«In giusta misura.»

«Sempre più di me» replicò lei continuando a studiare il pezzo di legno che teneva in mano. «Stai lavorando a qualcosa?» s'informò distrattamente.

«Stavo lavorando a qualcosa, ma adesso mi è venuta un'altra idea. Voglio farti il ritratto.»

«Perché?» domandò Kirby con fare tra lo stupito e il sospettoso.

«Perché trovo il tuo viso affascinante» rispose lui dopo qualche istante allungando una mano e sollevandole il mento con due dita per esaminarla da differenti angolazioni. «Voglio cogliere questa trasparenza, questa sensualità» aggiunse avvertendo sotto le dita la pelle morbida, le ossa fragili.

Kirby subì l'esame passivamente, ma era acutamente consapevole di quella mano calda che si spostava sul suo viso in una lenta, eccitante carezza.

«E se dicessi di no?» lo sfidò.

Quell'ostentata alterigia era un altro aspetto di Kirby che lo intrigava maledettamente, pensò Adam. Con un solo sguardo lei poteva mettere in ginocchio qualsiasi uomo. Deliberatamente, si chinò a baciarla. La sentì irrigidirsi, resistere. Voleva reprimere, ignorare le sensazioni che suo malgrado provava. Quando Adam sollevò il capo, incontrò il profondo, puro grigio di quei grandi occhi.

«Ti ritrarrò comunque» mormorò prima di dirigersi verso la porta, ansioso di allontanarsi per lasciare a entrambi il tempo di riflettere.

Infatti Kirby indugiò a riflettere. Per circa mezz'ora rimase seduta, perfettamente immobile nonostante la sua natura irrequieta, mentre la sua mente lavorava febbrilmente.

Quell'uomo suscitava in lei sensazioni, emozioni che non aveva mai provato. Era convinta che le cose più preziose della vita fossero la novità e l'avventura. Questa volta, però, si chiese se non fosse il caso di andarci piano.

Apprezzava un uomo che dava per scontato l'appagamento dei propri desideri come faceva lei. Né era contraria a lasciarsi andare. Ma... Con Adam non poteva ignorare i ma.

La presenza di quell'uomo rappresentava un pericolo per il Van Gogh e per l'hobby di suo padre. L'attrazione che provava per lui era inopportuna.

Suo padre doveva essere più prudente, pensò con preoccupazione. Ma chiedere prudenza a Philip Fairchild era una pretesa assurda. Doveva liberarsi il più in fretta possibile dello scottante Van Gogh, decise. E il Tiziano? Doveva pensare anche a

quello.

Risolti i due problemi, sarebbe stato divertente avere Adam come ospite, decise, ripensando a quei severi occhi scuri, a quella bella bocca decisa.

Pericolosamente divertente. Ma che cos'è la vita senza pericolo?

Afferrati scalpello e martello, Kirby lavorò nella massima concentrazione e silenzio, temporaneamente dimentica di Adam, di suo padre, del Van Gogh. Quel pezzo di legno era diventato per lei il centro dell'universo. C'era vita in quella cosa contorta e nodosa. E lei l'avrebbe scoperta, l'avrebbe liberata.

Lì stava la soddisfazione della scultura, una soddisfazione che la pittura non le offriva.

«Kirby!»

Quel richiamo la fece sobbalzare.

«Melanie, non ti avevo sentita entrare» disse voltandosi di scatto. «Vieni avanti, non avere paura.»

«Scusami, ti disturbo.»

«Sì, ma ti perdono. Com'era New York?» domandò Kirby sorridendo e tendendo la mano all'amica di vecchia data.

I biondissimi capelli che le accarezzavano il viso delicato dagli zigomi alti, sapientemente messi in risalto dal trucco, la bella bocca a forma di cuore atteggiata a un ingenuo broncio, Melanie Burgess possedeva il più bel profilo che esistesse al mondo, pensò Kirby.

«Sei bellissima, Melanie. Ti sei divertita?»

«Oh, sono andata in città per lavoro. Ma i miei modelli per la collezione di primavera hanno avuto successo.»

«Non capirò mai come tu possa decidere in agosto che cosa indosseranno le donne il prossimo mese di aprile» dichiarò Kirby mettendo da parte il lavoro. «Hai accorciato ancora l'orlo delle gonne?»

«Tu non ci fai caso, comunque» osservò Melanie guardando con aria sconsolata il maglione di Kirby.

«Preferisco un guardaroba comodo e duraturo a uno all'ultima moda. Questo maglione ha quasi dieci anni.»

«E si vedono tutti» commentò Melanie, cambiando subito argomento: «Ho incontrato Ellen Parker al Twenty-One».

«Davvero? Sono mesi che non la vedo.»

«Non ci crederai» confidò Melanie con fare intrigante. «Anch'io non ci volevo credere finché non l'ho visto con i miei occhi. Me lo ha raccontato Jerry. Ti ricordi di Jerry Turner, vero?»

«Quello che disegna mutande e reggiseni?»

«Biancheria intima» la corresse Melanie con un sospiro.

«D'accordo, come vuoi. Ma che cosa ti ha raccontato?»

«Che Ellen ha un amante.»

«Che novità!» replicò Kirby reprimendo uno sbadiglio e stiracchiandosi pigramente. «Sarà il duecentesimo, o ne ho dimenticato qualcuno?»

«Ma questa volta si tratta del dentista di suo figlio!» rivelò Melanie scandalizzata.

La risata squillante di Kirby indusse Adam a fermar si a metà delle scale. Ascoltò

quel suono allegro e scanzonato rimbalzare di muro in muro fino a svanire, poi riprese a salire in silenzio.

«Kirby, ci pensi? Un dentista. Fa così piccolo borghese!»

«Melanie, sei terribilmente snob!» replicò Kirby. «Pensi che Ellen possa avere tutti gli amanti che vuole, ma disapprovi che li scelga fra una categoria che giudichi non all'altezza?»

«Disapprovo comunque» borbottò Melanie, messa alle corde dalla logica stringente di Kirby. «Ma se una fa le cose con discrezione e...»

«Ed è selettiva?» la prevenne Kirby. «Lo trovo orribile. Ci pensi? Oltre a spassarsela, Ellen fa dilapidare un capitale al povero Harold per i denti sporgenti del bambino. Dov'è la giustizia?»

«Tu riesci sempre a dire le cose più sorprendenti.»

«Le parcelle dei dentisti sono carissime.»

«Come sta Stuart?» domandò Melanie cambiando di nuovo discorso.

Adam, che stava per entrare, si fermò a pochi passi dalla porta notando che il sorriso di Kirby era svanito e che i suoi occhi si erano incupiti.

«Non so» rispose lei dopo qualche istante con voce incolore.

«Santo cielo! Avete litigato?» si allarmò Melanie. «Litigato? Se vuoi metterla così» replicò Kirby con una smorfia amara. «Appena accettai di sposarlo, mi accorsi che avevo commesso uno sbaglio.»

«Mi dicesti che avevi dei dubbi» annuì Melanie. «Ma pensavo si trattasse di nervosismo. Era la prima volta che ti fidanzavi, dopotutto.»

No, non si era mai fidanzata prima. Il fidanzamento era un impegno, un vincolo che Kirby considerava sacro.

«È stato un errore che ho avuto la fortuna di riparare appena in tempo» dichiarò sommessamente.

«E Stuart? Immagino che si sia infuriato.»

«Mi ha offerto lui un pretesto perfetto per uscirne» disse Kirby sorridendo ironicamente. «Sapevi che mi faceva pressioni per fissare la data, vero?»

«E sapevo che tu facevi di tutto per rinviare.»

«Grazie al cielo» mormorò Kirby. «In ogni caso, alla fine ho trovato il coraggio di tirarmi indietro. Credo sia stata la prima volta che ho provato vergogna» confidò rigirando fra le mani il pezzo di legno a cui stava lavorando. «Andai da lui senza preavviso e... Avrei dovuto intuire la situazione appena Stuart venne ad aprire, invece avevo già iniziato il mio discorsetto quando mi accorsi che non era solo.»

«Oh, Kirby!»

«Credo che in parte sia stata colpa mia» proseguì Kirby imperterrita. «Non avrei dovuto accettare di legarmi a lui. Non c'era...» S'interruppe, per cercare la parola. «Ardore» decise alla fine. «Ma ero fiduciosa. Avevo fiducia, Melly.»

«Non so che dire. Mi spiace, Kirby.»

«Non mi sarei arrabbiata se lui non avesse cominciato a dire che mi amava, mentre un'altra donna gli teneva il letto caldo. È stato terribilmente umiliante» confessò Kirby scuotendo il capo.

«Non devi sentirti umiliata. È stato lui lo sciocco» la rassicurò Melanie.

«Può darsi. Ma dopo tante promesse di fedeltà e amore» mormorò Kirby

chiudendosi in se stessa. «Sono stata davvero una sciocca.»

«Dev'essere stato un colpo scoprire che Stuart ti tradiva ancor prima del matrimonio» osservò Melanie.

«Che cosa? Oh, quello. Sì, anche.»

«Anche? Che altro c'è?»

«Niente» disse Kirby scuotendo il capo. «Cose passate, ormai.»

«Sono desolata. Accidenti, sono stata io a presentartelo.»

«Forse dovresti raderti il capo per espiazione, ma ti prego di dimenticare.»

«Tu puoi?»

«Dimmi, Melly, ce l'hai ancora con me a causa di André Fayette?»

«Sono passati cinque anni» mormorò l'altra stringendosi le mani con imbarazzo.

«Sei, ma chi li conta più?» ammiccò Kirby. «E poi chi mai rimpiange quell'assatanato studente d'arte francese?»

«Era molto attraente» disse Melanie con un sospiro. «Ma spregevole» aggiunse Kirby con una smorfia. «Non aveva classe, Melly. Dovresti ringraziarmi per avertelo tolto di torno, sia pure senza intenzione.»

Adam si fece avanti, decidendo che era venuto il momento di rivelare la sua presenza.

«Ciao, Adam. Hai fatto una piacevole chiacchierata con papà?» lo accolse Kirby con un sorriso tranquillo.

«Sì.»

«Vi ho interrotto?» chiese lui notando che da vicino Melanie era ancora più bella di quanto avesse intravisto.

«Pettegolezzi» minimizzò Kirby stringendosi nelle spalle e facendo le presentazioni.

Adam strinse la delicata manina di Melanie, chiedendosi che cosa gli fosse accaduto nelle ultime ventiquattro ore per preferire la trasandata figlia del padrone di casa a quella bellezza perfetta che gli sorrideva intrigante.

«Quell'Adam Haines?» s'informò Melanie cautamente. «Ma certo che è lei! Questa casa attira gli artisti come una calamita. Ho un suo quadro, sa?»

«Davvero? Quale?»

«Uno studio in blu» rispose Melanie guardandolo dritto negli occhi con la maliziosa strategia tutta femminile che aveva appreso quando ancora era bambina.

Due visi straordinari, decise Kirby guardandoli. Avrebbe voluto immortalare Adam nel bronzo. Un anno prima aveva scolpito un profilo di Melanie in avorio: liscio, freddo, perfetto. In Adam avrebbe cercato di far affiorare i lati nascosti del suo carattere.

«Volevo quel quadro perché era così forte, ma sono stata sul punto di rinunciarvi perché mi rendeva anche molto triste. Ricordi, Kirby? C'eri anche tu.»

«Sì, ricordo» confermò Kirby lanciando ad Adam un'occhiata candida e divertita. «Ebbi timore che se lo lasciasse scappare e così minacciai di acquistarlo io. Papà si arrabbiò quando seppe che non lo avevo fatto.»

«Zio Philip possiede già la succursale del Louvre» protestò Melanie.

«Alcuni collezionano francobolli e altri collezionano quadri» ribatté Kirby volgendosi verso Adam. «La natura morta che c'è in camera mia l'ha dipinta Melanie.

Noi due abbiamo studiato insieme in Francia.»

«Ma io non sono un'artista» si schermì Melanie. «Faccio disegni di moda e ogni tanto mi diverto a dipingere come qualsiasi dilettante.»

«Solo perché non vuoi impegnarti.»

«Ora devo andare» annunciò Melanie eludendo l'osservazione dell'amica. «Saluta zio Philip per me.»

«Non rimani a pranzo, Melly?»

«Un'altra volta. Ci vedremo il prossimo weekend al party» rispose l'altra alzandosi in piedi con la grazia di chi ha seguito un corso di portamento. «Spero che verrà anche lei» disse sorridendo rivolta ad Adam.

«Con piacere.»

«Magnifico» commentò Melanie. «Vi aspetto alle nove. Oh!» esclamò battendosi una mano sulla fronte. «Ho spedito gli inviti prima che... Ci sarà anche Stuart.»

«Non preoccuparti» la rassicurò Kirby scoppiando a ridere con un vago imbarazzo. «Ti prometto che non sfodererò la spada.»

«Sei sicura che non ti sentirai a disagio?» chiese Melanie con circospezione, reputando inopportuno discutere un argomento così delicato di fronte a uno sconosciuto.

«Non sarò la sola a sentirsi a disagio» replicò Kirby con arroganza.

«Allora ci vediamo sabato» si congedò Melanie lanciando ad Adam un ultimo sorriso.

«Bella donna» commentò lui quando Melanie se ne fu andata.

«Sì, favolosa» convenne Kirby senza ombra d'invidia.

«Come mai due donne così eccezionali e così diverse come voi due possono andare d'accordo?»

«Perché non abbiamo mai cercato di cambiarci a vicenda» rispose Kirby. «Io chiudo un occhio sui difetti di Melanie e lei fa lo stesso con i miei» spiegò fissando il blocco da disegno e la matita che Adam teneva fra le mani. «Che fai?»

«Solo alcuni schizzi preliminari. Quali sono i tuoi difetti?»

«Troppe numerosi da elencare» rispose Kirby scuotendo il capo.

«E le qualità?»

«A dozzine. Lealtà, e sporadicamente pazienza e onestà.»

«Sporadicamente?»

«Detesto essere perfetta» disse Kirby ridacchiando e umettandosi le labbra prima di aggiungere: «E a letto sono la fine del mondo».

«Lo immagino» mormorò Adam di rimando, cercando di stare al gioco.

«Ti ho messo in imbarazzo?»

«Finora che cos'hai fatto?» replicò lui ostentando noncuranza. «Chi è Stuart?» domandò poi a bruciapelo.

«Il mio ex fidanzato» rispose Kirby riconoscendo di essersi meritata quella provocazione. «Stuart Hiller.»

«Quell'Hiller che dirige la Galleria Merrick?»

«In persona» confermò Kirby con reticenza.

«Lo conosco di fama» proseguì Adam, rinunciando alla discrezione in nome del compito che doveva portare a termine. «Avevo intenzione di andare a visitarla. Si

trova a circa trenta chilometri da qui, vero?»

«Sì, non è molto lontana, ma, viste le circostanze, non posso accompagnarti» rispose Kirby con voce ferma. Era però impercettibilmente impallidita.

«Magari vi riappacificherete durante il weekend» azzardò Adam guardandola negli occhi.

«Non credo» replicò Kirby scuotendo il capo e serrando i pugni per dominare l'ira. «Quando mi sono resa conto che il mio nome sarebbe stato Fairchild Hiller, ho deciso che non suonava bene.»

«La Galleria Merrick è famosa.»

«Sì. La proprietaria è la madre di Melanie.»

«Melanie? Ma non hai detto che si chiama Burgess?»

«Perché Melanie aveva sposato Carlyse Burgess, della Burgess Enterprises. Adesso hanno divorziato.»

«Allora è la figlia di Harriet Merrick» disse Adam collegando mentalmente i nuovi personaggi del quadro. «La signora Merrick ha affidato la gestione della galleria a Hiller?»

«Per la maggior parte. Harriet se ne occupa saltuariamente.»

Notando che Kirby si era rilassata, Adam si concentrò sul taglio di quei favolosi occhi grigi. Erano obliqui, ma non a mandorla. Come Kirby, erano unici.

«Indipendentemente dai miei sentimenti personali, Stuart è molto competente» osservò Kirby con una risatina. «Da quando l'ha assunto, Harriet ha tempo di girare il mondo. Quando le ho telefonato, l'altro giorno, era reduce da un safari in Africa.»

«Siete una famiglia unita» osservò Adam. «Immagino che tuo padre abbia venduto molti quadri tramite la Galleria Merrick.»

«Infatti. Papà ha fatto lì la sua prima mostra, più di trent'anni fa. Si può dire che la sua carriera e quella di Harriet siano progredite di pari passo» spiegò Kirby chinandosi in avanti per spiare il lavoro di Adam.

«Fammi vedere che cosa hai fatto» lo sollecitò allungando una mano verso il blocco che lui teneva sulle ginocchia.

«Fra un minuto» borbottò Adam respingendo seccamente la mano di Kirby.

«Vedo che le tue maniere scadono al mio livello quando ti conviene» osservò lei facendo le boccacce.

«Se non la smetti ti picchierò» l'avvertì Adam.

«Non ci credo. Non lo faresti mai perché sei troppo gentiluomo, fuori e dentro.»

«Non ci conterei troppo» replicò Adam lanciandole un'occhiata che non era esattamente da gentiluomo.

Quello era lo sguardo di un uomo determinato a raggiungere il proprio scopo, a tutti i costi. Prima che potesse rispondergli, una sorta di lamento risuonò nell'aria.

«Che cos'è?» domandò Adam sussultando.

«L'ultimo accesso d'ira di papà perché la sua scultura fa schifo» gli spiegò Kirby ridacchiando e togliendogli di mano con rapida mossa il blocco da disegno. «Il mio naso è davvero così?» s'informò pensierosa. Poi si alzò in piedi, aggirò il tavolo e andò a sedersi sulle ginocchia di Adam. «Baciarmi ancora. Non resisto» lo implorò gettandogli le braccia al collo e offrendogli le labbra.

Quella ragazza era davvero unica, pensò lui mentre s'impadroniva della sua bocca

morbida e selvaggia.

Poi nessuno dei due riuscì più a pensare, sopraffatto da ciò che provava.

Il desiderio ebbe il sopravvento su tutto il resto. Kirby vi si abbandonò, consapevole che ogni attimo di piacere andava colto al volo. Voleva assaporare l'eccitazione, il calore, il brivido. Era un rischio.

Ma che cos'è la vita senza il rischio? Era una sfida. Quell'uomo la faceva sentire debole, indifesa, le dava il capogiro. Nessun uomo le aveva mai fatto quell'effetto. Perché rinunciarvi?

Kirby si rese conto per la prima volta che in un uomo cercava soprattutto forza e solidità.

Adam avvertì l'iniziale eccitazione trasformarsi in una sofferenza sorda e profonda, insopportabile ma necessaria. Aveva sempre considerato il desiderio qualcosa di primitivo, semplice e indolore. Aveva capito che Kirby era una donna capace di far soffrire un uomo. Perché non le stava alla larga, allora? Perché cercava la sofferenza? Stringendo fra le braccia quel corpo morbido e arrendevole stava già soffrendo. Voleva di più.

«Non potete rimandare le effusioni a più tardi?» chiese la voce di Fairchild dalla soglia.

«Veniamo» disse Kirby sospirando e staccandosi a malincuore da Adam per voltarsi verso il padre. «Adam mi sta facendo il ritratto.»

«Ho visto» borbottò Fairchild sbuffando. «Potrà continuare dopopranzo. Adesso sono affamato.»

Il cibo sembrò placare il malumore di Fairchild. Mentre gustava il salmone in salsa, si lanciò in una diatriba tecnica sul surrealismo. A quanto riferì, vi si era dedicato per un anno con scarsi risultati, e non aveva ottenuto maggiori successi con lo stile astratto.

«Ha relegato quelle tele in soffitta, nascondendole come una relazione clandestina» confidò Kirby. «E pensare che gli avevano offerto cifre iperboliche per quei quadri.»

«Un esperimento» borbottò Fairchild occhieggiando il piatto della figlia ancora colmo.

«Credo che presto anche le sue sculture faranno la stessa fine» soggiunse Kirby con un'alzata di spalle.

«Marmocchia senza cuore» protestò Fairchild con espressione torva. «Fra un anno il nome di Philip Fairchild sarà sinonimo di scultura.»

«Sciocchezze» commentò Kirby sporgendosi per baciare la guancia paonazza del padre.

«Non sei così vecchia da aver dimenticato il sapore delle mie sculacciate» minacciò Fairchild.

«Non si maltrattano i bambini» lo ammonì lei circondandogli affettuosamente il collo con le braccia. «Vado a fare una passeggiata. Vieni con me?»

«No, no. Ho un lavoretto da portare a termine» rispose Fairchild battendo amorevolmente sulla mano della figlia. Fra padre e figlia ci fu un silenzioso scambio di sguardi che incuriosì Adam, poi Philip Fairchild si volse verso di lui: «Vada con lei e porti il blocco da disegno. A proposito, le ha chiesto il permesso di ritrarla? Lo fanno tutti, ma lei dice sempre di no».

«Ho detto a Kirby che avevo intenzione di ritrarla» precisò Adam.

«Un uomo di polso, vero?» osservò Fairchild scoppiando a ridere. «È quello di cui ha bisogno Kirby. Non so da chi abbia preso quel brutto carattere. Vede quel quadro?» chiese indicando il ritratto di Kirby bambina. «Fu l'unica volta che accettò di posare per me. Ma dovetti pagarla. Aveva dodici anni ed era già una venale ricattatrice!»

«Se intendi continuare a parlare di me come se non fossi presente, me ne vado» protestò Kirby avviandosi verso la porta.

«Non è cambiata molto» commentò Adam.

«Per niente» confermò Fairchild scoppiando a ridere. «Le auguro buona fortuna, ragazzo mio.»

Quella risata era contagiosa, pensò Adam. Dannazione, perché quell'uomo gli era tanto simpatico? Ciò complicava tutto.

Dalla stanza accanto udì Kirby discutere animatamente con Isabelle. Preferendo non fare commenti, si alzò e la raggiunse.

Era una giornata tiepida e ventilata. Il prato attorno alla casa era ricoperto di foglie, mentre miriadi di zinnie e crisantemi traboccavano dalle aiuole.

Attraversarono il grande giardino e si diressero verso uno sperone di roccia che sovrastava il fiume. Arrivati alla meta, si fermarono ad ammirare il paesaggio. Sotto di loro il serpente d'acqua sembrava immobile. L'altra sponda era cosparsa di case nascoste fra il verde, ma la sponda su cui si trovavano era più selvaggia, battuta dal vento.

Mentre offriva spavalidamente il viso all'aria, anche Kirby aveva l'aspetto di una creatura selvaggia, primitiva e invincibile.

«Perché stai qui?» le domandò Adam a bruciapelo.

«Perché qui ci sono la mia famiglia, la mia casa, il mio lavoro.»

«E l'isolamento.»

«Viene molta gente, non siamo isolati» disse Kirby stringendosi nelle spalle.

«Non hai voglia di viaggiare? Vedere Firenze, Roma, Venezia?»

«Quand'ero piccola sono stata cinque volte in Europa e quando studiavo ho vissuto quattro anni a Parigi. Ho dormito con un conte bretone in un castello medievale, ho sciato sulle Alpi svizzere e ho cavalcato nelle brughiere della Cornovaglia. Ho viaggiato e viaggerò ancora, ma...» I suoi occhi si volsero verso la casa, illuminandosi. «... Ma sono sempre tornata e tornerò sempre a casa» concluse.

«Che cosa ti richiama qui?»

«Papà» rispose Kirby con un sorriso. «I ricordi, la familiarità, la follia.»

«Gli vuoi molto bene, vero?»

«Più che a qualsiasi altro» annuì Kirby. «Papà mi ha dato le cose più importanti: sicurezza, lealtà, amore. E la capacità di ricambiarle. Un giorno vorrei incontrare un uomo a cui offrire tutto questo.»

Come resistere a tanta inaspettata dolcezza, a tanta semplicità? Istintivamente Adam allungò una mano a sfiorarle la guancia. Allorché Kirby allungò la sua per accarezzargli il viso, avvertì una sensazione strana. Non era desiderio, ma era altrettanto forte.

Kirby si accorse che Adam era emozionato quanto lei. In altre circostanze avrebbe funzionato, ma non adesso, si ammonì prontamente. In quel momento c'erano in ballo questioni troppo delicate.

«Non so perché ti ho detto queste cose» mormorò. «Non è da me. La gente si confida sempre con te?»

«No. O forse non sono mai stato ad ascoltare.»

«Non sei il tipo adatto per le confidenze» decise Kirby sorridendo. «Le tue spalle sono larghe e robuste, ma sei un po' altero, e un tantino sussiegoso.»

«Sussiegoso?» s'inalberò Adam.

«Solo un tantino. Non offenderti, Adam. Mi piace come inarchi il sopracciglio sinistro quando sei arrabbiato» disse Kirby reprimendo una risata.

«Non sono sussiegoso» ripeté Adam con determinazione, fissandola con occhi minacciosi.

«Forse non è il termine esatto.»

«È completamente falso!»

«Formale. Ecco, intendevo formale» si corresse Kirby.

«Sono convinto che le due parole abbiano lo stesso significato per te. Ma nessuna delle due mi si addice.»

«Può darsi che mi sia sbagliata. È già accaduto» ammise Kirby con fare meditabondo. «Mi porti a casa sulle spalle?» gli chiese poi a bruciapelo.

«Che cosa?»

«Mi porti a casa sulle spalle?» ripeté Kirby.

«Sei pazza» disse Adam scuotendo il capo, sempre più convinto che, nonostante l'intelligenza e il talento, il cervello di quella ragazza avesse qualche rotella fuori posto.

«Sapevo che ti saresti rifiutato. La gente sussiegosa non fa di queste cose» replicò lei trionfante.

«Dannazione! Sei davvero esasperante. Salta su» si arrese alla fine Adam.

«Se insisti» accettò lei con fare innocente. «Accidenti, come sei alto!» esclamò tentando di balzargli sulle spalle.

«Sei tu che sei piccola» la corresse Adam abbassandosi per permetterle di aggrapparsi alle sue spalle.

«Nella prossima vita sarò alta due metri.»

«E dovrai essere anche più grassa. Quanto pesi?»

«Cinquanta chili.»

«E senza zavorra?»

«Quarantanove chili e mezzo» precisò Kirby chinandosi a baciargli la nuca. «Perché non fai qualcosa di anticonvenzionale, come andare in giro senza calzini?» gli consigliò con malizia.

«Il mio prossimo gesto anticonvenzionale sarà di lasciarti cadere sul tuo bel sederino.»

«Bello? Dici sul serio?» chiese Kirby ridendo. Era piacevole stare abbracciata a lui, abbandonarsi contro quel corpo solido e forte. Attenta!, si ammonì. Finché riuscirai a distrarlo, tutto andrà bene. «Grazie per il passaggio» gli sussurrò all'orecchio mordicchiandogli il lobo.

Prima che Adam potesse risponderle, era già scivolata a terra ed era entrata in casa.

Era notte inoltrata quando Adam tirò fuori la ricetrasmittente, fissandola con occhi cupi. Il suo desiderio sarebbe stato di disintegrare quell'arnese in mille pezzi. Niente coinvolgimenti personali, rammentò a se stesso. Era la prima regola da seguire per portare a termine l'incarico ricevuto.

Quella volta, tuttavia, sarebbe stato difficile restare imparziale. Con un sospiro, fece scattare l'interruttore.

«McIntyre?»

«Parola d'ordine, prego.»

«Dannazione, non siamo in un romanzo di Ian Fleming!»

«È la procedura, ma passi. Che cos'hai scoperto?»

Ho scoperto che sono pericolosamente attratto dalla ragazza più stravagante che abbia mai incontrato, pensò Adam mentre rispondeva: «Ho scoperto che la prossima volta che mi proporrai un altro incarico del genere ti manderò al diavolo».

«Guai? Avevamo stabilito che mi avresti chiamato se si fossero presentati dei problemi.»

«Il guaio è che quel vecchio e sua figlia mi sono maledettamente simpatici.»

«Troppe tardi per tirarti indietro.»

«Già» borbottò Adam cercando di scacciare Kirby dalla mente. «Melanie Merrick Burgess è un'amica di famiglia ed è la figlia di Harriet Merrick. Melanie è una brillante stilista di moda, apparentemente poco interessata alla pittura. Sembra molto legata a Kirby. A proposito di Kirby, ho saputo che ha rotto da poco il fidanzamento con Stuart Hiller.»

«Interessante. Quando?»

«Non conosco la data esatta, e non mi piace fare domande indiscrete» replicò Adam con foga, aggiungendo poi con più calma: «Credo che siano circa due mesi. Lei non ha ancora superato lo shock». E sta ancora soffrendo, pensò ricordando gli occhi di Kirby quando parlava di Stuart. «Questo weekend sono stato invitato a un party e incontrerò sia Harriet Merrick che Hiller. Nel frattempo mi darò da fare qui. La casa è piena di passaggi segreti.»

«Che cosa?»

«Hai capito bene. Con un po' di fortuna, potrò accedere inosservato a tutti i locali.»

«Sarai in grado di riconoscerlo?»

«Se è nascosto qui, e avrò la fortuna di trovarlo, lo riconoscerò» assicurò Adam interrompendo la comunicazione.

Dopo aver riposto la ricetrasmittente, si avvicinò al caminetto alla ricerca del pulsante che faceva scattare il meccanismo segreto.

Dopo dieci minuti d'inutili tentativi, il pannello cominciò a scricchiolare, aprendosi lentamente. Armato di torcia elettrica, Adam si avventurò nel cunicolo buio e umido. Ignorando topi e ragni, avanzò lentamente. Arrivato all'altezza della camera di Kirby, sostò accanto al pannello che lo divideva da lei. Chissà se dormiva già nell'enorme letto a due piazze?

Fu tentato di premere il pulsante e di raggiungerla, mandando al diavolo McIntyre e l'incarico. Ma aveva assunto un impegno e doveva tenervi fede per colpa di quel suo dannato senso del dovere, si disse tirando avanti.

A un tratto il cunicolo si trasformò in una stretta scala in salita che lo condusse a un altro corridoio maleodorante.

Adam azionò la prima leva che gli capitò sottomano e si ritrovò in un locale polveroso. Muovendosi con cautela per non fare rumore, iniziò la sua ricerca.

Intanto Kirby passeggiava su e giù per la sua camera in preda al nervosismo. Rinunciando a salire nel suo studio, andò a sedersi nel vano della finestra, gli occhi fissi oltre il vetro.

Non era padrona di sé. Poteva tollerare tutto, ma non la mancanza di controllo. In quella particolare circostanza, il controllo era essenziale, anzi vitale. Il problema era: come riacquistarlo?

Il vero problema, si corresse mentalmente, era Adam Haines.

Era attratta da lui? Sicuramente. Ma la semplice attrazione poteva essere facilmente dominata. C'era qualcos'altro. Qualcosa di più complicato e pericoloso. Adam poteva coinvolgerla. Se lo avesse fatto, niente sarebbe più stato semplice.

Adam poteva farle del male, farla soffrire. Era la prima volta che le accadeva; la

prima, terrorizzante volta. Non sarebbe stata una scalfittura superficiale, ma una ferita profonda, di quelle che intaccano il cuore e l'anima.

Uomo avvisato, mezzo salvato, si ricordò. Non si sarebbe lasciata coinvolgere da Adam; non avrebbe permesso che lui le facesse del male. Rinfrancata, fece per tornare verso il letto, ma il fascio di luce dei fari di una macchina attirò la sua attenzione.

Chi arrivava a quell'ora di notte?, si chiese senza eccessiva sorpresa. Suo padre era solito convocare le persone alle ore più strane. Aguzzò lo sguardo, reprimendo a stento un'imprecazione. Poi si precipitò ad afferrare la vestaglia e uscì dalla stanza.

Adam si accingeva a rientrare nel passaggio segreto quando vide i fari. Spense la torcia e si avvicinò alla finestra in tempo per scorgere un uomo scendere da una vecchia Mercedes e dirigersi verso la casa. Interessante, pensò sgattaiolando nell'ingresso.

Il suono di due voci lo indusse a nascondersi nel vano di una porta, mentre Cards, seguito da un giovane bruno, saliva verso lo studio di Fairchild. Con passo felpato, Adam tallonò i due.

«Il signor Hiller, sir» annunciò Cards come se fossero state le quattro del pomeriggio invece delle due di notte.

«Lieto di vederti, Stuart. Entra, prego» invitò la voce di Fairchild.

Adam stava per avvicinarsi alla porta dello studio che Cards si era richiuso alle spalle, quando un'ombra bianca salì le scale correndo, obbligandolo a ritrarsi contro la parete.

È un incubo?, si chiese, dibattuto tra l'ilarità e la disperazione, seguendo con gli occhi la sagoma di Kirby che si dirigeva in punta di piedi verso lo studio del padre e sostava davanti alla porta.

«Crede che sia uno sciocco?» stava chiedendo Stuart con tono concitato.

«Pensa quello che vuoi. Per me non fa differenza» rispose Fairchild. «Ma ora siediti, ragazzo.»

«Senta, noi abbiamo fatto un accordo ben preciso. Credeva che non mi sarei accorto che stava facendo il doppio gioco?»

«Per la verità, ero convinto che te ne saresti accorto prima. Non sei così furbo come pensavo, Stuart. Avresti dovuto scoprire lo scambio da settimane. Non era un lavoro eccezionale» dichiarò Fairchild con una punta di orgoglio. «Ma un uomo astuto avrebbe fatto autenticare il quadro.»

Disorientata dalla conversazione, Kirby si chinò per accostare l'orecchio alla porta e la vestaglia le si aprì, offrendo un suggestivo scorcio di pelle dorata, che però Adam non poté apprezzare...

«Abbiamo fatto un accordo» ripeté Stuart con tono stridulo.

«Non dirmi che credi nella parola d'onore fra truffatori, vero? Devi cambiare se vuoi entrare nel giro grosso» ironizzò Fairchild.

«Voglio il Rembrandt» replicò Stuart.

«Denunciami» lo invitò Fairchild con tono di sfida.

«Me lo consegni, o le torcerò quel collo da struzzo» intimò Stuart diventando paonazzo.

«Ti avverto che le minacce mi fanno innervosire» ribatté Fairchild. «Non mi è

piaciuto quello che hai fatto a Kirby, non mi è piaciuto affatto» aggiunse con tono minaccioso. Non era più il disarmato artista eccentrico, ma un uomo duro e determinato. «Sapevo che non ti avrebbe mai sposato; è troppo intelligente. Ma le tue minacce mi hanno irritato, e quando sono irritato divento vendicativo» ribadì fissando Stuart con gli occhietti azzurri freddi e taglienti. «Sono ancora irritato» dichiarò pacatamente. «Ti farò sapere quando sarò pronto a trattare. Nel frattempo, sta' alla larga da Kirby.»

«Non se la caverà così.»

«Ho la partita in mano» lo informò Fairchild sorridendo gelidamente. «Ho il Rembrandt, e solo io so dove si trova. Se continuerai a infastidirmi, potrei decidere di tenerlo. A differenza di te, non ho bisogno di denaro. Non si deve mai fare il passo più lungo della gamba, Stuart. È un consiglio.»

Intimidito, Stuart guardò il piccolo uomo che gli stava di fronte. Era abbastanza forte e infuriato per poterlo strangolare. Ma se lo avesse fatto avrebbe perduto il Rembrandt, e il denaro di cui aveva una disperata necessità.

«Me la pagherà» promise. «Non permetterò che mi meni per il naso.»

«Troppo tardi» disse Fairchild scuotendo il capo. «Ora vattene. Sono sicuro che troverai la strada senza disturbare Cards» aggiunse sorridendo educatamente e tornando alla sua creta.

Kirby si guardò attorno in cerca di un nascondiglio e solo per un miracolo non andò a rifugiarsi fra le braccia di Adam. Quando la porta si aprì, si appiattì contro la parete sperando di essere invisibile.

Accecato dall'ira, Stuart spalancò la porta e scese le scale con gli occhi fissi davanti a sé. Aveva un'espressione omicida, notò Adam quando gli passò di fianco senza vederlo. Se avesse avuto un'arma sottomano, non avrebbe esitato a servirsene.

E adesso?, si chiese Kirby cedendo al panico per un breve istante. Ma subito si riprese ed entrò nello studio per affrontare il padre.

«Papà» lo abbordò con tono calmo ma accusatore.

«Oh, tesoro! Il mio falco comincia a prendere vita. Vieni a vedere.»

Kirby trasse un profondo respiro. Per tutta la vita aveva amato, giustificato, adorato il padre. Ma ciò non le impediva di essere in collera con lui. Avvolgendosi nella vestaglia, gli andò vicino con aria bellicosa.

«A quanto pare mi hai tenuto nascosto qualcosa, papà» prese a dire con tono pacato. «Che cosa hanno in comune Philip Fairchild, Stuart Hiller e Rembrandt? Vuoi spiegarmi il rebus?»

«Sei sempre stata brava a risolvere i rebus.»

«Rispondi, papà.»

«Affari, solo affari» disse Fairchild sorridendo vagamente.

«Vuoi essere più chiaro, papà? E non guardarmi con quegli occhi vacui. Questa volta non funzionerà» lo affrontò decisa. «Ho sentito solo una parte della storia. Raccontami il resto» gli ordinò.

«Ficcanaso!» borbottò Fairchild. «Adesso origli alle porte?»

«Non ne avevo l'intenzione. Ora raccontami tutta la storia o distruggerò il tuo falco» minacciò Kirby alzando la mano sul blocco di creta.

«Petulante marmocchia!» sbuffò Fairchild. «D'accordo, ti racconterò tutto.

Qualche tempo fa Stuart mi fece una proposta. Ovviamente sai che non ha il becco di un quattrino, nonostante le apparenze.»

«Lo so che voleva sposarmi per i miei soldi» riconobbe Kirby con una vena di amarezza nella voce.

«Non volevo ferirti» si affrettò a rincuorarla il padre prendendole una mano fra le sue.

«Lo so, papà. Il mio orgoglio soffre, ma non preoccuparti. Il resto» lo incitò.

«Bene» riprese a dire Fairchild passandosi una mano sul volto. «Fra gli altri difetti, Stuart è avido. Aveva bisogno di un'ingente somma di denaro e decise di procurarsela con il Rembrandt esposto nella galleria di Harriet.»

«L'ha rubato?» chiese Kirby sgranando gli occhi. «Corbezzoli! Non pensavo che avesse del fegato.»

«Approfittando dell'assenza di Harriet ha fatto sparire il quadro, sicuro che gli altri dipendenti della galleria non avrebbero osato fargli domande. Poi è venuto da me e mi ha offerto una cifra davvero meschina per dipingergli una copia da sostituire all'originale.»

«Papà, si tratta di un quadro di Harriet!» esclamò Kirby scandalizzata.

Suo padre era solito sconcertarla, ma non aveva mai fatto niente che l'avesse ferita profondamente.

«Sai che voglio molto bene a Harriet» dichiarò Fairchild con gentilezza circondandole le spalle con un braccio. «Il nostro Stuart ha davvero il cervello di una gallina. Mi consegnò il Rembrandt senza fare difficoltà quando gli dissi che mi serviva per copiarlo e, quando glielo restituii, non si accorse che gli avevo dato la copia al posto dell'originale» confidò rivolgendogli gli occhi al soffitto. «Dovresti vederlo, è superlativo. Uno degli ultimi lavori di Rembrandt: aspro, forte, con una luminosità profonda...»

«Papà!» lo interruppe Kirby bruscamente.

«Oh, sì, sì» disse Fairchild controllando l'entusiasmo. «Gli raccontai che avevo ancora bisogno di tempo per completare la copia e conferirle la patina antica. Lui si prese il falso, quello stupido!» esclamò ridacchiando divertito prima di proseguire. «Successe tre settimane fa. Poi Stuart cominciò a farlo vedere in giro. Io ero convinto che non avrebbe superato l'esame più superficiale, ovviamente.»

«Ovviamente» confermò Kirby.

«Così adesso la mia copia si trova esposta nella galleria e io ho l'originale.»

«Perché, papà?» domandò Kirby dopo una breve esitazione, visibilmente infuriata. «Perché lo hai fatto? Non è come le altre volte. Qui si tratta di Harriet.»

«Calmati, Kirby. Hai davvero un brutto carattere. Sono troppo vecchio per le scenate. Non pensi alla mia pressione?» gemette Fairchild.

«Al diavolo la tua pressione! Ti rendi conto che mi hai ingannata? Quanto al vecchio, sei più irresponsabile di un bambino.»

«Sento che mi sta per venire un colpo» sussurrò Fairchild portandosi una mano al petto. «Addio quadri, fatti e da fare. Il mondo sta per perdere un genio.»

Serrando le labbra, Kirby batté i pugni sul tavolo, mentre il padre riparava protettivamente con le braccia il suo falco di creta.

«Puoi fare di meglio» osservò Fairchild quando lei si lasciò cadere ansante su una

sedia. «Credo che ti stia ammorbidendo.»

«Papà, non costringermi al patricidio. Sai che soffro di claustrofobia e che in prigione impazzirei. Vuoi avere questo peso sulla coscienza?»

«Ti ho mai dato preoccupazioni, Kirby?»

«Taglia corto, papà! Sono quasi le tre di notte. Che ne hai fatto del Rembrandt?»

«Che vuoi dire?»

«Dove l'hai messo? Non puoi lasciare un quadro come quello in giro per la casa, soprattutto dopo aver deciso di invitare ospiti.»

«Ospiti? Oh, alludi ad Adam. Bravo ragazzo. Gli voglio già bene, e mi sembra che anche tu lo trovi simpatico.»

«Lascia stare Adam, adesso.»

«Sei tu che l'hai tirato in ballo.»

«Dov'è il Rembrandt?» insistette Kirby, esasperata.

«Al sicuro, tesoro» rispose Fairchild con pacatezza.

«Qui in casa?»

«Ovviamente. Dove potrei custodirlo meglio che qui?»

«Dove?»

«Non è necessario che te lo dica. Accontentati di sapere che si trova al sicuro, ben protetto.»

«Papà!»

«Kirby» sorrise Fairchild con affetto, «una figlia deve fidarsi di suo padre, rispettare la sua saggezza e la sua esperienza. Hai fiducia in me, vero?»

«Sì, ma...»

Daddy's Little Girl intonò Fairchild con voce in falsetto impedendole di continuare.

Con un gemito, Kirby appoggiò il capo sul tavolo. Non avrebbe mai imparato la lezione? «Sei incorreggibile» disse sospirando rassegnata. «Ho il sospetto che tu mi nasconda una quantità di dettagli, ma temo che anche questa volta starò dalla tua parte.»

«Dettagli. Il mondo è troppo pieno d'ingombranti dettagli» sentenziò Fairchild. «Ricordati che l'arte riflette la vita, e la vita è un'illusione. Adesso andiamo a dormire, sono stanco» decise prendendo la figlia per mano. «Vieni, accompagna il tuo vecchio padre a letto.»

Sconfitta, Kirby accettò quella mano nodosa. No. Non avrebbe mai imparato. Lo avrebbe amato sempre, incondizionatamente.

«Dev'esserci una ragione logica per ciò che hai fatto, vero, papà?» gli chiese mentre scendevano le scale. «Ho mai fatto qualcosa senza un valido motivo?»

La risata di Kirby, inizialmente sommessa, rimbombò per tutta la casa. Dal suo appostamento, Adam vide padre e figlia tenersi teneramente allacciati.

«Oh, my papa» intonò Kirby con voce da contralto, immediatamente imitata dal padre. «To me he is wonderful.»

Prima di uscire dal suo nascondiglio, Adam attese che il duetto vocale si allontanasse, disperdendosi fra gli alti soffitti.

I Fairchild dovevano essere completamente pazzi, ma lo affascinavano.

Il mattino seguente cadeva una pioggerella uggiosa. Adam fu tentato di girarsi dall'altra parte e continuare il sonno, immaginando di essere nella sua accogliente e organizzatissima casa, accudito da una domestica solerte e discreta. Ma poi decise di alzarsi, un po' per curiosità, un po' per senso del dovere.

Da quanto aveva sentito la notte precedente, non poteva sperare di ottenere alcuna informazione da Kirby, che sembrava saperne ancor meno di lui sul Rembrandt. E Fairchild non si sarebbe lasciato sfuggire una parola. Dietro l'aspetto ingenuo e disarmato, quell'uomo era accorto e astutissimo. E potenzialmente pericoloso, si ammonì Adam rammentando come aveva trattato Stuart Hiller.

Non gli rimaneva che proseguire le sue ricerche notturne servendosi del passaggio segreto. Durante il giorno, decise che si sarebbe dedicato alla pittura.

Mentre scendeva per la colazione, passò davanti alla porta della camera di Kirby. Era aperta, notò, stando sbalordito sulla soglia.

«Buongiorno, Adam. Bella giornata, vero?» lo salutò lei sorridendogli dal sotto in su, visto che stava con la testa per terra e i piedi per aria, nella tipica posizione yoga.

«Piove» borbottò Adam.

«Non ti piace la pioggia? A me, sì. E poi si può sempre immaginare di stare in una delle tante località dove splende il sole. Tutto è relativo, non ti pare? Hai dormito bene?»

«Sì» annuì Adam, notando che anche alla rovescia il viso di Kirby era liscio e riposato come se avesse dormito dodici ore filate.

«Se aspetti un minuto, scenderò con te a fare colazione» propose Kirby.

«Perché stai in quella posizione?» domandò Adam entrando nella stanza.

«È una mia teoria» spiegò Kirby. «Siccome passiamo la notte in posizione orizzontale e il giorno con la testa per aria e i piedi per terra, sto un po' a testa in giù appena mi alzo e prima di andare a letto. Per far circolare meglio il sangue» soggiunse con serietà.

«Interessante.»

«Dovresti provare anche tu.»

«Preferisco che il mio sangue ristagni, grazie.»

«D'accordo» assentì Kirby con un sorriso scattando in piedi.

«Hai il viso arrossato» osservò Adam.

«Reazione normale» commentò lei stringendosi nelle spalle. «È l'unico modo per farmi arrossire» confidò. «Quindi approfittane se vuoi dirmi qualcosa di imbarazzante o di lusinghiero.»

«Inutile. Sei già tornata del solito colorito. Più tardi voglio occuparmi del tuo vestito.»

«Del mio vestito?»

«Per il ritratto.»

«Oh! Credevo pensassi a un nudo. È la prassi.»

«Voglio farti il ritratto perché ritengo che ne valga la pena. Per la stessa ragione ho

intenzione di fare l'amore con te.»

Kirby rimase impassibile, ma il suo polso aveva accelerato i battiti. Non era così sciocca da attribuirne la causa all'ira.

«Quanta determinazione e arroganza!» esclamò avvicinandosi alla toeletta e iniziando a spazzolarsi i capelli. «Non ho accettato di posare per te, Adam, come non ho accettato di fare l'amore con te. In realtà, dubito che farò entrambe le cose. Possiamo andare?» s'informò dirigendosi verso la porta.

Ma Adam la bloccò prontamente, attirandola contro di sé. Allorché Kirby inclinò il capo per guardarlo negli occhi, vi scorse un'inquietante luce di paziente determinazione. Poi fu sopraffatta da uno strano languore che le annebbiò la mente.

Desiderio. Non era quello che aveva immaginato di provare quando avesse incontrato l'uomo giusto? Non era quello che attendeva dal momento in cui aveva avuto coscienza della propria femminilità? Ecco. Ora lo stava sperimentando. Perché rinunciarvi?, si disse Kirby abbandonandosi all'ondata di calore che l'aveva invasa.

Il cuore di Adam batteva troppo forte e la sua mente non era lucida come avrebbe voluto. Come poteva vincere se la sola vicinanza di Kirby lo emozionava? Che cosa avrebbe perduto, o vinto, se fosse riuscito ad attuare la sua promessa o minaccia di diventare suo amante? Comunque, valeva la pena di rischiare.

«Poserai per me, e farai l'amore con me, non hai scelta» le sussurrò sulla bocca.

Kirby s'irrigidì. Aveva sempre avuto una scelta. «Io non...»

«Nessuno di noi due ha scelta» precisò Adam interrompendola. «Adesso andiamo a fare colazione e poi decideremo per il tuo vestito» disse spingendola fuori della stanza.

Un'ora più tardi, la risospingeva all'interno.

Durante la colazione Kirby era stata allegra e gentile, ma Adam sapeva che era furibonda. Non gradiva di essere manipolata. L'espressione scontrosa e insolente di quegli incredibili occhi grigi rivelava il suo stato d'animo ed era esattamente ciò che Adam voleva per il suo ritratto.

«Rosso. Il rosso è il colore che ti si addice più di tutti» osservò pensieroso.

Kirby gli indicò l'armadio lasciandosi cadere pigramente sul letto, le braccia incrociate sul petto, gli occhi fissi al soffitto. A parte suo padre, non aveva mai permesso a nessuno di ritrarla. Da artista, sapeva quanto intimo potesse diventare il rapporto tra pittore e modello, fosse esso un vaso di fiori o una persona. Da parte sua, non aveva mai voluto rivelarsi tanto intimamente a nessuno.

Ma Adam era diverso. Aveva talento ed era interessato a ritrarla. E lei era curiosa di sapere come la vedeva. Eppure ciò non la rassicurava completamente.

Lo spiò mentre rovistava fra i suoi abiti, ripromettendosi di rendergli il compito il più difficile possibile.

Mentre Kirby era immersa nei suoi pensieri, Adam passava in rassegna il ricco guardaroba di Kirby. C'erano abiti di tutti i tipi e le fogge, da collegiale, da vamp, da teenager. C'erano capi firmati e straccetti di poco prezzo. Dopo un accurato esame, trovò quello che cercava.

Di seta rossa, era sicuramente costoso ma non raffinato. Il corpino aderente con scollatura quadrata e brevi maniche a sbuffo si apriva in un'ampia gonna a balze, enfaticizzata da una serie di sottogonne di tulle nero, fucsia e bianco. L'abito di una

principessa gitana, pensò, giudicandolo perfetto.

«Questo» decise staccandolo dalla gruccia e deponendolo sul letto. «Indossalo e poi sali nello studio. Farò qualche schizzo» le ordinò dominandola dall'alto.

«Ti rendi conto che non mi hai nemmeno chiesto di posare?» obiettò lei, gli occhi sempre rivolti al soffitto. «Hai detto che volevi farmi il ritratto, ma non mi hai mai chiesto se ero d'accordo» ribadì tamburellando con un dito sul braccio. «L'istinto mi dice che sei fondamentalmente un gentiluomo, ma questa volta ti sei dimenticato le buone maniere.»

«Non le ho dimenticate, ma sono convinto che tu abbia ricevuto troppe preghiere dagli uomini» replicò Adam. «Sei una donna che vuole gli uomini ai suoi piedi, che li fa cadere in ginocchio con un battere di ciglia. Ma io non sono disposto a mettermi in ginocchio» affermò chinandosi e intrappolandola fra le braccia. «E sono abituato a raggiungere i miei scopi, esattamente come te.»

«Ma io non ho ancora battuto le ciglia» obiettò Kirby dopo averlo studiato a lungo.

«Ah, no?» mormorò Adam, inebriato dal profumo di lei, che evocava esotiche fragranze notturne.

Quella bella bocca imbronciata lo tentava irresistibilmente. Si chinò con l'intenzione di sfiorarla lievemente, ma fu sopraffatto dal fuoco del desiderio.

Il bacio non gli bastava. Doveva stringerla, toccarla. Quel corpo esile e delicato gli incuteva una sorta di riverente timore. Adam s'impose il controllo, ma più per proteggere se stesso che lei. Kirby era minuta, ma poteva spezzare un uomo in due, ne era convinto.

Adam non aveva mai desiderato una donna come desiderava Kirby. Si sentiva come un adolescente ai primi approcci amorosi, come un turista in visita a un bordello francese, come un uomo che cerca conforto nel sicuro porto delle braccia di sua moglie. La pelle di Kirby era più morbida e fresca della seta, la sua bocca più dolce del miele, le sue mani più forti e insinuanti di un serpente a sonagli. Sarebbe mai riuscito a staccarsi da tutto ciò? Se avesse fatto l'amore con lei non avrebbe più avuto scampo. Kirby era come una droga, un'invitante voragine.

Con sommo sforzo, Adam si ritrasse, mentre lei rimaneva immobile, gli occhi chiusi, le labbra semiaperte. Non lasciarti ammaliare, si disse drasticamente. Prendi il Rembrandt e vattene.

«Adam» bisbigliò lei, consapevole che nessun altro uomo l'aveva mai fatta sentire così vulnerabile.

È una strega, si ammonì Adam. Una maga Circe. «Devi cambiarti» le disse alzandosi in piedi. Doveva allontanarsi prima che fosse troppo tardi per sfuggire a quella malia.

«Adam» ripeté lei allungando una mano a cercare la sua.

«Metti in risalto gli occhi» le suggerì.

«Gli occhi?» chiese lei sorridendogli vacuamente.

«E sciogli i capelli. Ti aspetto nello studio fra venti minuti.»

«Sei un tipo freddo, vero?» mormorò Kirby cercando di dissimulare la delusione. «E terribilmente controllato. Ma riuscirò a mettere in ginocchio anche te.»

«È un rischio che devo correre» rispose Adam, consapevole che Kirby aveva ragione, ma deciso a non darle quella soddisfazione. «Fra venti minuti» ripeté

uscendo dalla stanza.

«In ginocchio, te lo prometto» borbottò Kirby serrando i pugni prima di rilassarsi lentamente.

Quando si ritrovò solo nello studio di Kirby, Adam cercò il pulsante che azionava il meccanismo d'apertura del passaggio segreto. Non aveva bisogno di servirsene, visto che aveva libero accesso alla stanza, ma la ricerca lo divertiva. Quando alla fine lo trovò, e il pannello si aprì cigolando rumorosamente, sbirciò appena all'interno prima di richiuderlo.

La pittura non era un lavoro vero e proprio, ma neppure un continuo divertimento. Il bisogno di dipingere poteva essere un'esigenza piacevole, o una sofferenza acuta. Non era un lavoro, ma spesso era più faticoso che scavare un fossato.

Adam era un artista e un uomo meticoloso. Forse anche formale, come aveva detto Kirby. Non era però rigido. Era disciplinato, ma il suo processo creativo era molto simile a quello di Kirby. Lei poteva stare ore e ore davanti a un pezzo di legno per individuarne l'afflato vitale. Lui faceva lo stesso con la tela, avvertendo la stessa scossa che avvertiva lei quando finalmente scopriva ciò che stava cercando.

In quel momento, mentre si preparava a mettersi all'opera, era calmo e tranquillo. Collocò la tela sul cavalletto, poi cominciò a sfogliare il blocco da disegno su cui aveva schizzato i primi abbozzi.

Quando Kirby comparve, si fermò sulla soglia, gettando indietro la testa in un gesto fiero e spavaldo che fece tintinnare i grossi orecchini ad anello.

I lunghi capelli neri le ricadevano sulle spalle e gli occhi, pesantemente truccati con la matita nera, mandavano scintille. Senza fare eccessivo appello alla fantasia, Adam la immaginò danzare davanti a un fuoco al suono di violini tzigani.

Immedesimata nella parte, Kirby avanzò ondeggiando con le mani sui fianchi, mentre la gonna le ruotava attorno alle gambe. Arrivata di fronte ad Adam, fece due piroette su se stessa.

«Vuoi fare ritratto di Katrina?» chiese imitando l'accento slavo e facendogli scorrere un dito lungo la guancia. «Prima metti monete qui» e tese il palmo aperto.

Adam era pronto a darle tutto. Lottando con se stesso, finse indifferenza e le disse: «Avvicinati a quella finestra; c'è la luce migliore».

«Quanto tu pagare?» insistette Kirby muovendosi in un allegro turbinio di seta rossa. «Katrina non posa per niente.»

«Ti pagherò, ti pagherò, ma non riceverai un centesimo finché non avrò finito» replicò Adam, reprimendo il desiderio di afferrarla per i capelli e attirla contro di sé.

«Che c'è che non va? Forse il vestito non ti piace più?» domandò Kirby aggrottando la fronte.

«Cominciamo» sbuffò Adam.

«Credevo che avessimo già cominciato» mormorò Kirby con malizia.

«Non provocarmi. Hai il potere di tirar fuori i miei istinti peggiori» replicò Adam, combattuto tra il desiderio di strangolarla e quello di coccolarla.

«Non puoi dare la colpa a me. Forse li hai repressi troppo a lungo» obiettò Kirby con fare comprensivo. «Dove devo mettermi?» domandò poi, pronta a collaborare.

«Va' accanto a quella finestra» ordinò Adam, già assorbito dall'ispirazione.

Nei minuti che seguirono parlò solo per impartirle disposizioni sulla posizione da assumere. La pioggia continuava a cadere e il lieve tintinnare contro i vetri della finestra era l'unico rumore che risuonava nella stanza.

L'uomo e l'artista agivano di conserva in Adam mentre scrutava e studiava la sua modella. Forse ritrarla l'avrebbe aiutato a comprendere Kirby, e se stesso.

Kirby aveva visto dozzine di pittori al lavoro, ma Adam era diverso da tutti.

Non indossava il camice e benché fosse concentrato sul disegno il suo portamento era eretto, quasi la sua indole lo inducesse a stare sempre vigile, all'erta. Da vero artista, Adam osservava tutto, ma con un'accortezza particolare.

Lo aveva definito un formalista, ma non era del tutto vero. Qual era la nota fuori posto? Alto, snello, attraente, aristocratico, ricco, arrivato e... audace? Quell'aggettivo le colpì la mente, inaspettato.

In Adam c'era qualcosa di spericolato che l'attraeva.

Adam era come una roccia a cui aggrapparsi durante un terremoto. Era il terremoto stesso. Kirby si rese conto che ne era sempre più travolta, da quel terremoto. L'importante era che lui non se ne accorgesse.

Adam sollevò gli occhi e incontrò il sorriso disarmante, dolce e diretto di Kirby. Una voce interiore lo ammonì di stare in guardia.

«Hiller dipinge?» s'informò cautamente.

«Un poco.»

«Hai mai posato per lui?»

«Il suo lavoro non m'interessa» rispose lei, una luce glaciale negli occhi grigi.

«Immagino che debba prenderlo come un complimento nei miei confronti.»

«Se vuoi.»

«Non capisco perché non ti abbia chiesto di posare per lui, visto che era innamorato di te.»

«Non lo era» precisò Kirby con freddezza.

«Ti chiese di sposarlo.»

«Questo non c'entra con l'amore.»

«Davvero?»

«Io accettai di sposarlo senza essere innamorata di lui.»

«Perché?»

«Perché era il momento di farlo. La nostra vita è fatta di momenti giusti per ogni cosa.»

«Vuoi dire che per te era arrivato il momento giusto per il matrimonio?» indagò Adam.

«Stuart è bello, elegante, affascinante, e pensavo che fosse anche innocuo. Quando mi resi conto che non desideravo un marito elegante, affascinante e innocuo, esitai a rompere il fidanzamento perché pensavo che lui mi amasse e che sarebbe stato un marito conveniente, che mi avrebbe dato dei figli» aggiunse con un vago senso di vuoto.

«Desideri dei figli?»

«Che c'è di male? Ti sembra strano che voglia formarmi una famiglia?» obiettò Kirby. «Non vorrei sconvolgerti, ma ho desideri e sentimenti come una donna in carne e ossa. E non devo giustificarmi con te per questo» soggiunse avviandosi verso

la porta.

«Scusami.» Adam la trattenne prendendola per le spalle.

«Per che cosa?»

«Per averti offesa. Sono uno sciocco.»

«D'accordo, mi hai fatto arrabbiare» ammise lei. «Quando accettai la proposta di Stuart...»

«Non mi devi spiegazioni.»

«Non mi piace lasciare i discorsi a metà» replicò Kirby con determinazione. «Quando accettai la proposta di Stuart, gli dissi che non ero innamorata di lui. Ritengo che la sincerità sia fondamentale per un buon rapporto.»

«Sì» confermò Adam, pensando con un vago senso di colpa alla ricetrasmittente che teneva nella valigetta dei documenti.

«Gli dissi che da lui volevo fedeltà e bambini» proseguì lei. «In cambio gli avrei dato le stesse cose e tutto l'affetto di cui ero capace. Quando mi resi conto che non avrebbe potuto funzionare, andai da lui. Fu molto difficile. Capisci?»

«Sì, capisco» affermò Adam.

Parlare con Adam le era di aiuto, si rese conto Kirby. Più della simpatia di Melanie, più del silenzioso supporto di suo padre.

«Non fu piacevole. Immaginavo che ci sarebbe stata una discussione, ma lui fece dei pesanti commenti sulle mie attitudini materne e, tra un insulto e l'altro, venne fuori la vera ragione per cui voleva sposarmi. Non mi amava, non mi aveva mai amata, e mi era sempre stato infedele. Per tutto quel tempo era andato predicando che teneva a me e invece mi stava solo usando» con fidò Kirby, una profonda sofferenza negli occhi grigi. «Puoi immaginare come ci si senta a scoprire di essere stati usati?» Scosse mestamente il capo. «Che brutta parola! Non mi era mai passata per la mente.»

«Non riesco a immaginare che un uomo possa pensare di usarti» disse Adam, improvvisamente dimentico di McIntyre, del Rembrandt, e dell'incarico per cui si trovava lì. Le andò vicino e le prese le mani.

«Sei molto gentile a dire questo.» Kirby sorrise. «Non potevi scegliere complimento migliore.» Troppo perfetto, pensò, già sulla difensiva. «Sono contenta che sabato verrai anche tu al ricevimento di Melanie. Potresti farmi la corte, così tutti penseranno che ho piantato Stuart per te.»

«Non cambiare mai» le disse Adam scoppiando a ridere.

«Non l'avevo programmato» si difese lei. «Adam, io... Oh, brutto muso, che ci fai qui? È una conversazione privata!» esclamò volgendosi verso la porta.

«Non andrà in giro a fare pettegolezzi» la rassicurò Adam scorgendo Montique trotterellare all'interno dello studio.

«Non è questo il punto. Ti ho detto che non puoi venire qui» borbottò Kirby rivolgendosi al cane.

Ignorando il rimprovero, Montique si diresse verso Adam e gli balzò sulle ginocchia.

«Adam, liberatene! Vai in cerca di guai?»

«Non essere assurda. È innocuo.»

«Lui sì, ma lei no» dichiarò Kirby indicando il vano della porta in cui era

comparsa Isabelle. «Io ti ho avvertito» soggiunse dirigendosi verso l'uscita.

Isabelle fissò Adam con occhi minacciosi.

«Non l'ho incoraggiato a venirmi in braccio» si giustificò lui. «Non c'è niente di male se... Dannazione, che sto facendo?» Scosse il capo, rendendosi conto che stava parlando a un gatto.

«Usciamo?» chiese Kirby nel tardo pomeriggio non vedendo ancora comparire il padre.

Sapeva che Fairchild sarebbe rimasto chiuso nel suo studio finché non avesse completato il Van Gogh. Doveva uscire per non pensare al padre e al suo piano, altrimenti sarebbe impazzita.

«Piove» osservò Adam.

«L'hai già detto» sbuffò lei. «D'accordo, dirò a Cards di portarti un plaid e una tazza di tè, nonnino.»

«È una provocazione?»

«Funziona?»

«Vado a prendere la giacca» sospirò Adam arrendendosi.

Quando uscirono, la pioggerella continuava a cadere con insistenza, mentre una lieve nebbiolina aleggiava tutto attorno. Che tempo infame per una passeggiata, pensò Adam rialzando il bavero del giaccone, mentre Kirby camminava offrendo il viso all'acqua.

Adam aveva programmato di dipingere tutto il giorno, ma forse quel diversivo era provvidenziale, rifletté, notando in Kirby una serenità nuova, che non aveva mai colto in lei. Forse sarebbe riuscito a comprenderla meglio. Compito non facile, ma decisamente intrigante.

Kirby era contenta. Singolare sensazione per lei. Era contenta di camminare mano nella mano con Adam, sotto quella pioggia, in mezzo a quella nebbia. Più tardi, sarebbe stato bello sedersi davanti al caminetto sorseggiando una bevanda calda.

Arrivati all'altezza dell'aiuola di zinnie, si fermò a coglierne un fascio.

Gli sarebbe piaciuto ritrarla anche così, i capelli bagnati che le ricoprivano il viso, le braccia colme di fiori autunnali, pensò Adam ammirando quella figurina muoversi leggera nella macchia variopinta.

Poi Kirby si rialzò e prese a correre a perdifiato verso la casa. Si fermò e si appoggiò contro il muro, in attesa che Adam la raggiungesse.

Quando lui le fu vicino aveva il cuore in gola. Per la corsa, o per la vicinanza di quella strana ragazza?

Fissandola intensamente, le scostò una ciocca di capelli bagnati dal viso. Le guance di Kirby erano fresche e vellutate, ma la sua bocca era calda quando si chinò a bacciarla.

Kirby non l'aveva previsto, né desiderato. Non voleva sentirsi debole, indifesa, stordita. Ma non aveva scelta.

Adam assaporò quella bocca fresca e innocente, aspirò il profumo amaro dei fiori che Kirby teneva fra le braccia. Le accarezzò i capelli morbidi e setosi. Voleva stringerla a sé. Voleva tutto di lei, non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. Non era la semplice attrazione di un uomo per una donna, ma l'attrazione di lui, Adam, per quella ragazza. Un'attrazione esclusiva, imperativa.

Kirby aveva sognato d'innamorarsi, ma voleva che accadesse quando, e come,

voleva lei. Non aveva immaginato che le sarebbe capitato così all'improvviso, con tanta violenza, senza il suo consenso. Scossa, si ritrasse. Non doveva accadere finché non fosse stata pronta. Facendosi forza, si sforzò di sorridere.

«Purtroppo li abbiamo schiacciati» disse tendendogli il bouquet. «Sono per te.»

«Per me?» ripeté Adam pieno di stupore.

«Sì. Non ti piacciono i fiori?»

«Mi piacciono moltissimo» mormorò lui commosso. «Nessuno mi ha mai regalato dei fiori.»

«No?» esclamò Kirby, che aveva ricevuto quintali di orchidee, lillà, rose e gardenie. «Se l'avessi saputo, ne avrei raccolti di più.»

«Non avete un posto migliore per pomiciare?» tuonò da una finestra aperta la voce di Fairchild. «Se volete fare le fusa, venite dentro al caldo e all'asciutto. Non sopporto tosse e starnuti!»

«Sei tutto bagnato, Adam!» esclamò Kirby con stupore prendendolo sottobraccio e dirigendosi verso la porta d'ingresso che l'efficientissimo Cards aveva già aperto. Consegnò i fiori al domestico dicendo: «Li metta in un vaso e li porti nella camera del signor Haines».

«Sì, signorina.» Cards s'inclinò e si eclissò.

«Dove l'avete trovato? È incredibile» chiese Adam. «Alludi a Cards? L'ha portato papà dall'Inghilterra. Credo che fosse una spia, o forse faceva il buttafuori in qualche locale notturno. Comunque, è un acuto osservatore.»

«Avete fatto una bella passeggiata, ragazzi?» domandò Fairchild entrando in salotto con un sorriso soddisfatto. «Ho terminato quel lavoro e adesso posso dedicarmi anima e corpo alla scultura. È tempo che chiami Victor Alvarez» mormorò. «L'ho tenuto abbastanza sulla corda.»

«Ci dovrà restare fino a stasera» obiettò Kirby lanciando al padre un'occhiata d'intesa che non sfuggì ad Adam. «Intrattieni Adam mentre io salgo a vedere.»

In quella casa stava accadendo qualcosa di cui lui doveva rimanere all'oscuro, si rese conto Adam.

Durante e dopo la cena Kirby fu come al solito perfetta nelle vesti di padrona di casa. Ma Adam era sempre più convinto che ci fosse sotto qualcosa.

Kirby non poteva aver organizzato meglio la scena: un quieto salotto, il fuoco che ardeva nel caminetto, l'argomento interessante. E quelle occhiate che lanciava al padre?

L'atmosfera mutò repentinamente quando arrivò Montique e andò di nuovo ad accoccolarsi sulle ginocchia di Adam.

«Perché è entrato qui?» domandò Fairchild infuriato. «Adam lo ha incoraggiato» si difese Kirby. «Noi non siamo responsabili.»

«Direi di no!» esclamò Fairchild fulminando con gli occhi sia Adam che Montique. «E se quell'orribile creatura minaccerà di denunciarcì ancora, Adam dovrà rivolgersi al suo avvocato. Non voglio essere coinvolto in una battaglia legale, soprattutto adesso che devo concludere l'affare con il signor Alvarez. A proposito, che ora sarà in Brasile?»

«Non saprei» mormorò Kirby.

«Lo chiamerò immediatamente, prima che ci ritroviamo nei pasticci.»

«Non vorreste farmi credere che avete paura di venir denunciati da un gatto, vero?» chiese Adam stupito.

«Credi che dovremmo raccontargli che cosa è successo l'anno scorso quando abbiamo cercato di sfrattarla?» domandò Kirby al padre.

«No! Non voglio più sentir parlare di quella storia. Vado a telefonare in Brasile» decise Fairchild alzandosi in piedi.

«Attenzione, Adam» avvertì Kirby, scorgendo Isabelle.

«Non mi lascerò intimidire da un gatto» replicò lui con determinazione.

«Ammiro il tuo coraggio, ma sono sicura che mi scuserai se ti lascio solo. Devo riordinare i cassetti.»

Per la seconda volta nel corso della giornata, Adam si ritrovò tutto solo con un cane e un gatto.

Mezz'ora più tardi, dopo aver sostenuto una dura lotta di sguardi con Isabelle, si ritirò nella sua stanza, chiuse la porta a chiave e chiamò McIntyre, ragguagliandolo con concisione sui fatti della notte passata.

«Tutto quadra» commentò McIntyre soddisfatto. «Sei stato molto bravo. Dai nostri controlli risulta che Hiller è oberato di debiti. Hai idea di dove Fairchild tenga nascosto il quadro?»

«Mi stupisce che non l'abbia appeso in bella vista» rispose Adam, riferendo anche il nome del misterioso cliente brasiliano di Fairchild.

«Vedrò che cosa riuscirò a scoprire. Forse gli vuole vendere il Rembrandt.»

«Ma non ha bisogno di soldi» obiettò Adam fissando il Tiziano che aveva appeso davanti.

«Certa gente non ne ha mai abbastanza.»

«Può darsi» annuì Adam poco convinto.

No. Non quadrava. Più presto avesse scoperto una prova tangibile, più presto sarebbe potuto andarsene. Adam aprì il pannello del passaggio segreto e si mise al lavoro.

Il mattino seguente Kirby posò per più di due ore senza protestare. Se Adam pensava che quella collaborazione era solo uno stratagemma per tenerlo occupato, non si sbagliava. Infatti aveva il solo scopo di permettere a Fairchild di completare gli accordi per la spedizione del Van Gogh.

La sera precedente Adam aveva perlustrato la casa fino a mezzanotte, ma senza successo. Fairchild aveva nascosto il Rembrandt davvero bene!

Si trova al sicuro, aveva detto Fairchild. Ciò escludeva i sotterranei e il solaio. Doveva riuscire a entrare nell'appartamento privato del padrone di casa. Ma come fare?

Terminata la seduta di posa, si aggirò indisturbato per il pianterreno, sfruttando la sua posizione privilegiata di ospite al di sopra di ogni sospetto.

Mentre si apprestava a salire in camera sua per cambiarsi per il party di Melanie Burgess, incontrò Tulip sulle scale.

«Scusi, signor Haines, visto che va di sopra potrebbe portare questo a Kirby e assicurarsi che lo beva tutto?» lo abbordò la donna mettendogli fra le mani un bicchiere colmo di un liquido bianco e lattiginoso.

Perplesso, Adam si diresse verso la camera di Kirby e bussò alla porta.

«Entra pure, ma ti avverto che non lo berrò» rispose lei dall'interno.

La stanza era vuota, ma dal bagno arrivava un profumo di rose e di miele.

«Vieni avanti e risparmiami le conferenze sull'importanza delle vitamine e dei sali minerali. Io sono sana come un pesce.»

Adam attraversò la stanza e si affacciò sulla porta del bagno. I capelli raccolti sulla cima del capo, Kirby era immersa in una grande vasca traboccante di soffice schiuma.

«Vedo che ha mandato te» osservò senza scomporsi, consapevole che la schiuma la copriva più di un vestito. «Vieni avanti e non temere, non ti chiederò di lavarmi la schiena.»

«L'acqua è abbastanza calda?» domandò con ironia Adam notando il velo di vapore che appannava il grande specchio sopra il lavabo.

«Sai che cos'è quell'intruglio che Tulip tenta di propinarmi di tanto in tanto?» replicò lei indicando il bicchiere che Adam teneva fra le mani. «Un nauseabondo miscuglio di tuorli di uova crude, latte e altri ingredienti misteriosi. Sii sincero, tu lo berresti?»

«Non posso affermarlo.»

«Allora rovescialo là dentro.» Gli indicò il lavabo.

«Ma Tulip mi ha raccomandato di fartelo bere. Tutto.»

«Ti trovi in una posizione imbarazzante, vero?» chiese Kirby con una smorfia.

«In un certo senso.»

«D'accordo. Ne berrò un sorso, così non dovrai mentire del tutto quando le riferirai che l'ho bevuto» propose Kirby scendendo a un compromesso. «Ti ringrazio della gentilezza, ma ora puoi andare, Adam» soggiunse poi, vagamente a disagio.

«Non ho fretta» indugiò lui.

«Una rapina!» urlò Fairchild irrompendo nel bagno. «Chiama la polizia, chiama l'FBI! Adam, lei sarà un testimone» decise non giudicando sconveniente di trovarlo nella stanza da bagno della figlia.

«Sono contenta di questa riunione di famiglia» commentò Kirby con ironia. «Peccato che non abbia provveduto a preparare i rinfreschi. Che cosa hanno rubato, papà? Il Monet o il Renoir?»

«Il mio smoking!» gemette Fairchild alzando le braccia al soffitto. «Dobbiamo prelevare le impronte digitali.»

«Sarà stato qualche psicopatico feticista, maniaco degli abiti da sera» concluse Kirby. «Mi piace il mistero. Stiliamo una lista dei sospetti. Adam, hai un alibi?»

«Ho passato il pomeriggio a sedurre Polly» rispose lui con prontezza.

«Per sedurre Polly basta un quarto d'ora» replicò lei divertita. «Tu possiedi uno smoking, ovviamente.»

«Ovviamente.»

«Dobbiamo perquisire tutta la casa» decise Fairchild. «Tempo sprecato» obiettò Kirby. «Credo che dovremmo concentrare le ricerche su Cards.»

«Cards? No, no. I miei abiti non gli vanno bene.»

«Giusto. Tuttavia ho sentito Cards dire a Tulip che voleva prendere il tuo smoking.»

«Non ci si può più fidare di nessuno» borbottò Fairchild rivolgendosi ad Adam.

«Per rinfrescarlo e stirarlo, credo» proseguì Kirby con fare sornione.

«Vorrà dire che mi occuperò io del caso senza fare pubblicità.» Fairchild si soffiò le mani.

«Un uomo valoroso» commentò Kirby quando il padre fu uscito. «E adesso sarà meglio che rimandiamo la conversazione a più tardi, visto che la mia schiuma sta evaporando.»

«Si avvicina il momento per noi due d'iniziare, e terminare, molto più di una conversazione» disse Adam chinandosi in avanti per estrarre l'antiquato tappo dalla bocca dello scarico della vasca.

«Fammi sapere quando sarai pronto.» Kirby ostentò indifferenza, guardando con terrore il livello dell'acqua scendere sempre più.

«Puoi contarci» mormorò Adam uscendo.

Quando si ritrovarono nell'ingresso, Kirby indossava un semplice abito bianco, lieve e fluttuante come una nuvola. Accollato e con le maniche lunghe, era modesto come la tonaca di una suora e trasparente come una notte tropicale. I lunghi capelli neri le ricadevano lungo le spalle, morbidi e lisci come seta.

Con un gesto teatrale si gettò una cappa di velluto nero sulle spalle. Sotto il riflesso della luce soffusa, sembrava il soggetto di un quadro di Manet: forte, romantica, e fuori del tempo.

«Sei splendida, Kirby.»

Adam aveva fatto molti complimenti alle donne, ma nessuno era stato più sincero di quello. Kirby aveva ricevuto molti complimenti dagli uomini, ma nessuno l'aveva commossa di più.

«Grazie, anche tu.» Sorrise vagamente impacciata, tendendogli la mano. «Pronto?»

«Sì. E tuo padre?»

«È già uscito. Non ci rechiamo mai ai ricevimenti insieme, soprattutto a quelli di Harriet. A papà piace arrivare prima degli altri e di solito si trattiene più a lungo, sperando di ottenere qualche favore da Harriet. Vieni, prendiamo la mia macchina» decise avviandosi alla porta e dirigendosi verso una Porsche argentea parcheggiata davanti alla casa. «Preferisco guidare io» avvertì salendo al volante.

«D'accordo» annuì Adam prendendo posto sul sedile del passeggero.

«Che meravigliosa serata» osservò Kirby mettendo in moto. «Harriet ti piacerà» proseguì immettendosi sulla strada provinciale a tutta velocità. «Ci sarà anche Melly, ovviamente. Anzi, spero che non mi pianterai in asso appena la rivedrai.»

«Chi si accorge di lei quando ci sei tu?» scherzò Adam, aggrappandosi al sedile in preda a un vago senso di panico.

«Melly è la donna più bella che abbia mai visto» replicò Kirby pigiando il piede sull'acceleratore. «È una brava disegnatrice di moda e una persona leale e corretta. Figurati che non ha voluto niente dal marito quando hanno divorziato. Del resto, non ha bisogno di denaro» soggiunse prendendo una curva come se si fosse trovata su un circuito di Formula Uno.

«Non corri un po' troppo?» azzardò Adam, terrorizzato.

«Dici? Di sera guido sempre più piano. Ma ecco la casa» annunciò Kirby. «Non è fantastica?»

Bianca e imponente, la residenza Merrick rifulgeva di luce ed eleganza. Senza rallentare l'andatura, Kirby svoltò nel viale circolare e parcheggiò la Porsche davanti all'ingresso con stridore di freni.

«Al ritorno guiderò io» decise Adam estraendo le chiavi dal quadro e balzando a terra.

«Che pensiero gentile! Così potrò bere tutto lo champagne che vorrò.» Kirby sorrise avviandosi verso l'ingresso.

Appena varcò la soglia, fu avvolguta da una folata di seta profumata.

«Harriet, che bello vederti!»

«Tesoro, come stai?»

Statuaria e vistosa, con un viso largo e liscio, illuminato da profondi occhi verdi, Harriet sembrava uscita da un ritratto di Rubens.

«Questo dev'essere il tuo ospite» constatò volgendosi sbrigativamente verso Adam.

«Harriet Merrick, Adam Haines» fece le presentazioni Kirby raccomandandole: «Comportati bene, altrimenti papà lo sfiderà a duello».

«Immagino che la storia della sua vita sia molto interessante, Adam.» Harriet lo prese sottobraccio ridendo. «Ho bisogno di ricrearmi lo spirito dopo aver dovuto sopportare gli insulsi amici di Melanie.»

«Harriet, sii più tollerante» la rimproverò Kirby.

«Oh! Finora sono stata fin troppo educata.»

«Kirby, sei bellissima!» esclamò Melanie attraversando l'ingresso inguainata in un lungo abito azzurro ghiaccio. «Sono contenta che sia venuto anche lei.» Si volse a sorridere ad Adam. «Ho scoperto che abbiamo conoscenze comuni: i Birmingham e Michael Towers di New York. Ti ricordi di Michael, Kirby?»

«Quel pubblicitario con la dentiera?»

«Ti prego, cerca di comportarti bene» sospirò Melanie mentre Harriet scoppiava a ridere di gusto.

Il salone affollato di gente elegante era un ambiente familiare ad Adam, cresciuto in un mondo esclusivo e raffinato. Dopo qualche minuto lontano da Kirby, si ritrovò però a soffocare uno sbadiglio di noia.

«Ho deciso di attraversare il bush australiano» annunciò Harriet a Kirby. «Vuoi venire con me? Ci divertiremo un mondo.»

«In tenda?» s'informò Kirby, riflettendo che forse un diversivo del genere era quello che le ci voleva.

«Pensaci» le suggerì Harriet. «Non ho intenzione di partire prima di sei settimane. Ah, Adam» e alzò un braccio per richiamarlo. «Venga qui.» Quell'uomo le piaceva, ma non aveva ancora deciso se lo giudicava adatto a Kirby. «Ammiro il suo lavoro e mi piacerebbe accaparrarmi la sua prossima opera.»

«Sto facendo il ritratto a Kirby.»

«Ha accettato di posare?» chiese Harriet meravigliata. «La tiene incatenata?»

«Non ancora, ma non escludo questa possibilità» rispose lui ridendo.

«Quando l'avrà terminato deve promettermi che mi permetterà di esporlo in galleria. Se rifiuterà, l'avverto che farò una scenata.»

«Nessuno è più bravo di lei nel fare scenate» lo avvertì Kirby.

«Le mostrerò il ritratto che Philip fece a Kirby e che poi diede a me. Lo dipinse al suo ritorno da Parigi, circa tre anni fa» disse Harriet con l'entusiasmo che la contraddistingueva quando parlava di arte.

«Ne sarò felice. Avevo già intenzione di fare una visita alla sua galleria.»

«Oh, ma è qui, in biblioteca» precisò Harriet.

«Allora andate ad ammirarlo» suggerì Kirby acida. «Visto che state parlando di me come se non ci fossi, potete anche lasciarmi sola.»

«Non è il caso di fare l'offesa» replicò Harriet affettuosamente. «Vieni anche tu, e... Be', certe persone non hanno un minimo di buonsenso né di buongusto» mormorò allibita.

Kirby si volse e scorse Stuart entrare nella sala. «Scusami, Kirby.» Melanie la raggiunse immediatamente. «Speravo che alla fine non sarebbe venuto.»

«Se mi fosse importato, non sarei venuta io.»

«Non voglio che ti metta in imbarazzo.»

«Conosci qualcuno che sia riuscito a farlo?»

«Penso che dovrò andare a salutarlo» mormorò Melanie indugiando, apparentemente combattuta fra la lealtà verso l'amica e le buone maniere di padrona di casa.

«Lo licenzierò, è chiaro» dichiarò Harriet quando la figlia si fu allontanata. «Ma devo trovare una scusa.»

«Licenzialo pure, se vuoi, ma non farlo per me» obiettò Kirby vuotando la coppa di champagne che aveva tra le mani.

«Si prepari a un piccolo spettacolo, Adam» lo avvertì Harriet. «Stuart si sta avvicinando.»

«Harriet, l'Africa ti ha fatto bene. Sei un fiore» la salutò Hiller con tono caricato.

«Non credevamo di vederti» disse lei sorridendogli appena.

«Sono stato molto occupato» si schermì lui volgendosi con disinvoltura verso Kirby. «Ti trovo bene.»

«Anche tu stai bene» disse lei affrettandosi a presentargli Adam.

«Ha intenzione di rimanere fra noi a lungo?» s'informò Stuart salutandolo compitamente.

«Finché non avrò terminato il ritratto di Kirby. Ho accettato di esporlo nella galleria di Harriet» rispose Adam, notando con soddisfazione il lieve moto di stizza dell'altro.

«Sarà un grande acquisto per la nostra collezione» commentò Stuart con tono vagamente ironico. «Non sono riuscito a mettermi in contatto con te in Africa» si volse poi a dire ad Harriet, «ma volevo informarti che abbiamo venduto il Tiziano a Ernest Myerling.»

L'attenzione di Adam fu attratta dal pallore di Kirby, che era improvvisamente sbiancata in volto.

«Non ricordo di aver detto di vendere il Tiziano» obiettò Harriet con tono incolore.

«Come ti ho già detto, non sono riuscito a mettermi in contatto con te, ma visto che il Tiziano non fa parte della tua collezione privata, è tra i quadri in vendita. Credo che ti farà piacere conoscere il prezzo.» Stuart sorrise soggiungendo: «Myerling ha insistito per farlo autenticare. Temo che sia interessato all'investimento

di capitale più che all'arte. Immagino che domani vorrai essere presente alla perizia».

Oh, no!, pensò Kirby, sopraffatta dal panico.

«La perizia! Dannazione, come osa dubitare dell'autenticità dei quadri della mia galleria? Non potevi vendere il Tiziano senza il mio consenso, e certamente non a un bifolco» s'inalberò Harriet.

«È solo una formalità» cercò di calmarla Stuart pensando alla propria percentuale sulla commissione. «Myerling è un uomo d'affari e vuole avere tutte le carte in regola, ma il contratto è già stato stipulato.»

«Ne parleremo domani. Questo non è il momento, né il luogo» replicò Harriet con insofferenza.

«Vado a prendere un'altra coppa di champagne» si scusò Kirby allontanandosi frettolosamente. Quel vago senso di nausea era dovuto al panico, pensò mentre cercava il padre fra la folla degli invitati. «Devo parlarti immediatamente» gli disse interrompendolo nel bel mezzo di un'animata discussione su Dalì.

Riconoscendo il tono perentorio, Fairchild seguì la figlia senza protestare.

Kirby si richiuse alle spalle la porta della biblioteca di Harriet e vi si appoggiò contro.

«Il Tiziano sarà autenticato domani» annunciò senza preamboli. «Stuart l'ha venduto.»

«Venduto!» esclamò Fairchild sgranando gli occhi. «Impossibile. Harriet non venderebbe mai il Tiziano.»

«Sì. Ma lei era in Africa a giocare con i leoni quando Stuart ha concluso l'affare. L'ha avvertita poco fa.»

«Gli ho detto che era un pazzo, o no? O no?» ripeté Fairchild agitandosi. «L'ho detto anche ad Harriet. Qualcuno mi ascolta? No, non me l'aspettavo da Harriet.» Scosse il capo con forza. «Ha assunto quell'idiota e se n'è andata a zonzo per la giungla!»

«È inutile recriminare. Non ci resta che aspettare il risultato della perizia.»

«Non correremmo questo rischio se mi avessero dato ascolto. Quella cocciuta si è lasciata incantare da quel damerino. Bene, questo è un problema» sospirò Fairchild.

«Non da poco» precisò Kirby.

«Ma forse si può risolvere. C'è qualche possibilità di interrompere le trattative?»

«Stuart ha già stipulato il contratto di vendita; l'acquirente è Myerling.»

«Quel vecchio pirata! No, non c'è via d'uscita. Dobbiamo scambiare i quadri» decise Fairchild, anticipando il pensiero della figlia. «Dannazione, Stuart me la pagherà!»

«Come facciamo con Adam?» obiettò Kirby. «Gli hai assegnato la camera del Tiziano e adesso dobbiamo pensare al modo di sostituire l'originale con la copia senza che lui se ne accorga. Come avrai notato, non è uno sciocco.»

«Un piano. Serve un piano d'azione.» Fairchild aggrottò la fronte.

«Telefoneremo a Cards e gli diremo di staccare il quadro dalla parete prima del nostro ritorno» decise Kirby lasciandosi cadere in poltrona.

«Hai una mente davvero diabolica» osservò Fairchild con approvazione.

«L'ho ereditata» disse lei sorridendo, già eccitata dal gusto dell'avventura. «La mia idea è di...» Abbassando il tono di voce riferì al padre ciò che aveva in mente di fare.

«Funzionerà» annuì Fairchild alla fine.

«Staremo a vedere.» Kirby si strinse nelle spalle. «Probabilmente Adam sarà troppo stanco per notare la scomparsa del Tiziano e quando avrò fatto lo scambio alla galleria, m'introdurrò nella sua stanza e appenderò la copia alla parete. Un forte sonnifero sarà il nostro alleato» decise, aggiungendo: «Non mi piace fare questo ad Adam, ma non c'è altra scelta».

«Un sonno profondo ogni tanto è salutare» la tranquillizzò il padre. «Ma ora torniamo di là, altrimenti Melanie comincerà a preoccuparsi.»

«Va' avanti tu, mentre io chiamo Cards» propose Kirby.

Troppo tardi per tornare indietro, si disse mentre riagganciava il ricevitore dopo aver impartito le istruzioni del caso a Cards. I giochi erano fatti.

Mentre indugiava qualche istante a riorganizzare le idee, Stuart entrò nella stanza.

«Kirby, dobbiamo parlare» le disse sorridendole mellifluo.

No, non adesso, pensò lei, colta dal panico. «Credo che ci siamo già detti tutto quello che c'era da dire» replicò con pacatezza.

«Non tutto.»

«Mi infastidisce ripetere le cose, ma se proprio insisti, ti dirò che mi hai profondamente delusa. Sei un uomo avido e bugiardo, adatto per un'avventura passeggera, ma non per un rapporto serio. Ringrazio Dio di avermi salvata, impedendoti di mettere le tue sporche mani su di me e sui miei soldi.»

«Prima di calunniarmi, dovresti pensare ai passatempi di tuo padre» replicò Stuart afferrandole il polso per impedirle di andarsene.

«Non vorrai paragonarti a mio padre, vero? Non avrai mai il suo stile, Stuart. Sei e sarai sempre un tirapiedi» gridò Kirby infuriata.

Lo schiaffo la colse di sorpresa, facendola vacillare. Non emise un lamento, ma lo fissò con gli occhi grigi colmi di rancore. Quell'affronto non aveva prezzo.

«Sarò un tirapiedi» sibilò Stuart, reprimendo il desiderio di colpirla ancora, «ma ho il gioco in mano. Voglio il Rembrandt.»

«Lo farei a pezzi piuttosto che permettere a mio padre di consegnarlo a te!»

«Due giorni, Kirby. Di' al vecchio che gli concedo ancora due giorni, o sarà lui a pagare.»

«Tu sei capace solo di minacciare e menare le mani, vero?» ribatté lei sprezzante. «Le mie armi sono più raffinate, ma infinitamente più efficaci. Se decido di ricorrere alla tattica dello stillicidio, non riuscirai a tenermi testa. Sei un verme e il tuo destino è di strisciare. Il fatto che tu sia fisicamente più forte di me è un vantaggio solo temporaneo.»

«Molto temporaneo» confermò Adam entrando in biblioteca. «Toglile le mani di dosso» intimò a Stuart.

Kirby avvertì la stretta allentarsi, mentre Stuart cercava di ricomporsi.

«Ricorda quello che ti ho detto, Kirby. Potrebbe essere importante per te» l'avvertì sistemandosi il nodo della cravatta.

«Ricordi come Byron descrive la vendetta femminile?» lo rintuzzò lei frizionandosi il polso dolente. «Come il balzo di una tigre: micidiale, rapido e schiacciante. Potrebbe essere importante per te» sentenziò volgendogli le spalle e avvicinandosi alla finestra, gli occhi fissi nel vuoto.

«Toccala ancora e dovrai fare i conti con me» lo congedò Adam seccamente aprendogli la porta. «Bene, immagino che dovrei essere contento di non avere più un ex fidanzato fra i piedi» commentò poi, fingendo di non aver udito niente sul Rembrandt. «È un perdente, Kirby, e tu sei straordinaria. Molte altre donne si sarebbero messe a piangere e implorare, mentre tu hai reagito insultandolo.»

«Non credo nelle lacrime. E poi non piangerei mai davanti a Stuart.»

«Ma stai tremando» mormorò Adam posandole le mani sulle spalle.

«Di rabbia» precisò Kirby traendo un profondo respiro. «Comunque, ho apprezzato il tuo intervento.»

«Sempre pronto. Ora vado a...»

«No! No, Adam, non voglio che tu ti faccia coinvolgere.» Kirby lo trattenne con

tono disperato mettendosi davanti alla porta per non lasciarlo passare. «Ti prego, non complicare le cose.»

«D'accordo» si arrese lui rinunciando al proposito di far sputare sangue a quel mascalzone di Stuart. «Ma stai solo ritardando l'inevitabile.»

«Non credo nell'inevitabile» disse Kirby avvertendo la tensione allentarsi. «Eri venuto a vedere il mio ritratto, vero? È là, appeso sopra la scrivania.»

«Lo esaminerò attentamente dopo essermi occupato dell'originale» decise Adam attirandola contro di sé.

«Scusami, Adam» mormorò Kirby appoggiandogli il capo contro la spalla.

«Per che cosa?»

«Non posso dirtelo, ma scusami» sospirò lei stringendoglisi contro come non si era mai stretta ad altro uomo.

Il ritorno a casa fu silenzioso. Kirby era turbata dalla scena con Hiller, o dalla notizia della vendita del Tiziano? Che cosa passava in quel suo caleidoscopico cervello?

«Ho sentito che Stuart ha venduto un Tiziano» disse Adam a un tratto sondando cautamente il terreno. «Harriet lo possedeva da molto?»

«Il Tiziano? Oh, da molti anni» rispose Kirby vaga, cercando di cambiare discorso.

«È un peccato che non sia riuscito a vederlo» osservò Adam tornando all'attacco. «Sono un grande ammiratore di Tiziano; il quadro che c'è nella mia stanza è superbo.»

«Anche quello di Harriet lo è» confermò Kirby distrattamente. «Eccoci a casa» annunciò con sollievo quando svoltarono nel viale. «Parcheggia sul piazzale. Cards provvederà a mettere la Porsche in garage. Anche papà è già tornato!» esclamò scorgendo la figura del padre profilarsi sulla porta d'ingresso. «Deve aver avuto a che dire con Harriet. Ti andrebbe il bicchierino della staffa?»

Senza attendere risposta lo precedette all'interno. Consapevole di far parte di un piano preciso, Adam la seguì incuriosito.

«Troppa gente» commentò Fairchild accogliendoli con fare vagamente agitato. «Preferisco le riunioni ristrette. Andiamo a bere qualcosa in salotto?»

«Consegno le chiavi della macchina a Cards e sono dei vostri» disse Kirby lanciando al padre un'occhiata d'intesa.

«Non affrettarti a raggiungerci» le raccomandò lui. «Per stasera ne ho abbastanza di donne.»

«Che gentile! Vorrà dire che mi fermerò in cucina a mangiare la torta al limone di Tulip.»

«Ragazzaccia» borbottò Fairchild, tentato dall'idea di uno spuntino notturno. «Noi ci accontenteremo di uno scotch» si volse a dire ad Adam.

«Ho visto il ritratto di Kirby nella biblioteca di Harriet» riferì Adam con apparente noncuranza, spiando le mosse del padrone di casa. «È meraviglioso.»

«Uno dei miei quadri migliori, se mi è concesso dirlo» annuì Fairchild versando lo scotch nei bicchieri. «Harriet è molto affezionata alla mia marmocchia» soggiunse facendo scivolare lestamente due pastiglie in uno dei bicchieri.

Fu molto abile, ma Adam, prevenuto, notò la mossa. La situazione si faceva

sempre più interessante. Era evidente che Fairchild voleva metterlo fuori combattimento per un po', pensò accettando con un sorriso il bicchiere incriminato e volgendosi verso il paesaggio di Corot appeso alle sue spalle.

«La prospettiva e la luce dei quadri di Corot sono ineguagliabili» osservò, fingendo di bere.

«Io sono un fanatico di Corot. Ha una mano particolare per i dettagli» s'infervorò Fairchild deponendo il suo bicchiere e dando avvio a una dotta lezione, nel corso della quale per Adam fu facile scambiare i bicchieri, deponendo il proprio davanti al conferenziere e impadronendosi dell'altro.

Nel frattempo Kirby saliva al piano superiore per ritirare il pacco con il Tiziano che Cards aveva provveduto a preparare. Con passo felpato, ridiscese le scale e si avviò verso la sua macchina, mentre in salotto Adam osservava Fairchild reclinare il capo contro la spalliera del divano e cadere in un sonno profondo.

«Fra poco avrai compagnia» mormorò fra sé udendo rombare il motore della Porsche di Kirby.

Inebriata dal gusto dell'avventura, Kirby lanciò la potente vettura sulla strada deserta, la mente concentrata su ciò che doveva fare.

Arrivata a cento metri dalla galleria di Harriet, parcheggiò e proseguì a piedi, il pacco del Tiziano sotto il braccio.

Grosse nubi oscuravano la luna, permettendole di sgattaiolare inosservata fra gli alberi che circondavano l'edificio.

Che cosa non si fa per amore dell'arte, pensò. Se tutto procedeva come stabilito, fra un'ora sarebbe stata di nuovo a casa, a gustare la torta al limone di Tulip.

Mentre formulava questi pensieri rassicuranti, una mano calò pesantemente sulla sua spalla, facendola trasalire.

«Sei uscita a fare due passi?» le chiese la voce di Adam, mentre lei si voltava a guardarlo allibita.

«Adam, che ci fai qui?» chiese cercando di sorridergli con fare innocente.

«Ti ho seguita.»

«Ne sono lusingata. Non stavi chiacchierando con papà?»

«Si è appisolato.»

«Immagino che se lo sia meritato» commentò Kirby facendo buon viso a cattivo gioco. «Spero che stia comodo.»

«Abbastanza. Che cosa c'è in quel pacco?»

«Il pacco? Oh, questo! Una commissione che mi ero dimenticata di fare. È tardi, perché non torni a casa?»

«Non contarci. Che cosa c'è in quel pacco?»

«D'accordo» sospirò Kirby mettendogli il Tiziano fra le mani, stanca di reggerlo. «Immagino che tu esiga una spiegazione e che non te ne andrai finché non l'avrai ricevuta. Bene. Senza entrare nei particolari, ti comunico che nel pacco c'è il Tiziano di Harriet e che sto riportandolo alla galleria.»

«Avevo l'impressione che il Tiziano fosse già nella galleria» obiettò Adam inarcando le sopracciglia.

«No.» Inutile mentire. «Questo è il Tiziano; il quadro che sta nella galleria è un Fairchild.»

«Vuoi dire che tuo padre ha dipinto un falso Tiziano e l'ha esposto nella galleria di Harriet spacciandolo per autentico?»

«No!» replicò Kirby indignata. «Non ti dirò altro, se continuerai a insultare mio padre.»

«Scusami, non so che mi abbia preso.»

«D'accordo. Sarà meglio che cominci dall'inizio.»

«Buona idea.»

«Parecchi anni fa papà e Harriet fecero una vacanza in Europa e scovarono il Tiziano, contendendosi il diritto di opzione. Ritenendo sciocco cederlo a un terzo, alla fine giunsero a un compromesso: avrebbero acquistato il quadro insieme, pagando ciascuno metà del prezzo, e poi papà avrebbe dipinto una copia. Così ognuno avrebbe tenuto l'originale per sei mesi all'anno, alternandolo con la copia. L'accordo era che nessuno dei due avrebbe rivendicato la proprietà del quadro. Infatti Harriet lo espose in galleria, e papà lo appese nella camera degli ospiti.»

«Troppe stravagante per non essere vero» commentò Adam dopo una breve riflessione.

«È la verità» protestò Kirby. «Non mi credi?»

«Più tardi mi dovrai spiegare parecchie cose.» Adam scosse il capo perplesso. «Ma ora come pensi di entrare nella galleria?»

«Con le chiavi di Harriet.»

«Te le ha date lei?»

«Particolare irrilevante.» Kirby sospirò spazientita. «Hai visto anche tu che Harriet era infuriata quando ha saputo che Stuart aveva venduto il Tiziano, ma finché non avrà esaminato il contratto non si potrà sapere fino a che punto la vendita è vincolante. D'altra parte non possiamo correre il rischio che il quadro di mio padre sia sottoposto a un esame di autentica. Con gli attuali metodi sofisticati, potrebbe risultare che il dipinto non è del sedicesimo secolo.»

«Harriet è al corrente che nella sua galleria è esposto un falso?»

«Una copia, prego.»

«Ci sono altre... copie nella Galleria Merrick?»

«Sarò magnanima e fingerò di non aver sentito» replicò Kirby lanciandogli un'occhiata gelida. «Tutti i quadri di Harriet sono autentici, come la sua metà del Tiziano.»

«Allora perché non ha provveduto lei a sostituirlo?»

«Perché non poteva piantare in asso i suoi ospiti e perché sarebbe stato imprudente. Se il guardiano l'avesse vista e fosse andato a riferirlo a Stuart, lui avrebbe tratto immediatamente le conclusioni.»

«E di te che potrebbe dire?»

«Non ci vedrà.» Kirby sorrise compiaciuta.

«Non ci vedrà?»

«Visto che sei qui, e che ti ho raccontato tutto, non vorrai rifiutarti di aiutarmi, vero? Dobbiamo agire rapidamente. Se verremo scoperti, dovremo mostrarci decisi. Non preoccuparti, lascia fare a me.»

«D'accordo, ma a una condizione: se riusciremo a farcela, mi dovrai raccontare tutto; se finiremo in prigione, invece, ti farò fare una morte lenta e dolorosa.»

«Sono due condizioni» obiettò Kirby. «Ma va bene lo stesso.»

Si fissarono per un istante, l'uno chiedendosi quanto avrebbe potuto rivelare, l'altro quanto sarebbe riuscito a sapere.

«Entriamo» decise infine Adam invitandola ad aprire la porta.

«Sono contenta che ti sia vestito per l'occasione.» Kirby sorrise notando che Adam indossava ancora lo smoking.

«Bisogna rispettare le formalità quando si fa irruzione in un santuario dell'arte.»

«Hai ragione» confermò Kirby facendo scattare la serratura dopo aver bloccato il sistema d'allarme. «Siamo una coppia davvero splendida. Il Tiziano si trova al secondo piano. Il guardiano notturno ha una stanzetta sul retro e fra un'ispezione e l'altra ha l'abitudine di passare il tempo bevendo caffè corretto con rum e leggendo riviste pornografiche.»

«Ogni quanto tempo fa il giro?» s'informò Adam.

«Ogni ora» rispose Kirby consultando l'orologio da polso. «Abbiamo venti minuti per portare a termine l'operazione. Dovrebbero bastare» osservò estraendo dalla tasca del mantello una piccola torcia elettrica e dirigendosi verso le scale seguita da Adam.

Lo precedette in silenzio con la sicurezza di chi conosce bene l'ambiente, facendosi luce con l'esiguo fascio luminoso della torcia.

«Ci siamo» annunciò a un tratto sottovoce sollevando la torcia e illuminando la copia del quadro di Tiziano. «Nessuno potrebbe distinguerli, nemmeno un esperto» dichiarò compiaciuta notando l'espressione stupita e ammirata di Adam. «Neppure Harriet, che è un'autorità in materia, ne è capace. Forse non riuscirebbe a stabilirlo neanche il test di autenticità. Papà ha una tecnica speciale d'invecchiamento, ma ha impresso un cerchio rosso sul retro della tela per far riconoscere il suo quadro» spiegò inginocchiandosi sul pavimento per disfare il pacco con il Tiziano autentico. «È un bene che tu sia qui, così mi dai una mano a staccare quello e ad appendere questo» soggiunse tranquilla.

E così fecero.

«È un po' storto» notò Kirby quando l'autentico Tiziano fu alla fine appeso.

«Senti, io...» Adam s'interruppe udendo un fischio modulato risuonare nell'aria.

«È in anticipo!» esclamò Kirby contrariata. «Chi si aspettava tanta solerzia?»

Con una rapida mossa Adam sollevò il quadro, prese Kirby per un braccio e andò a rifugiarsi nel vano di un'arcata, mentre il fischio si faceva più vicino e insistente.

All'idea del guardiano che si avvicinava, Kirby prese a tremare come una foglia. Sentendola fremere contro di sé, Adam avvertì l'istintivo impulso di proteggerla, dimenticando il pasticcio in cui si trovava a causa di lei. In quel momento, il suo unico pensiero era di tirarla fuori da quell'impiccio.

Un potente fascio di luce rischiò di sfiorarli, mentre il guardiano entrava nel locale. Adam era rigido come una statua. La luce si fermò a pochi passi da loro, balenò nell'aria rischiarando per un attimo l'intero locale, poi passò oltre. E fu di nuovo buio.

Adam e Kirby rimasero fermi per qualche istante ancora, attendendo che il guardiano si allontanasse.

«Va tutto bene, se n'è andato» la rassicurò lui sottovoce. «Vieni.» La prese per mano, mettendosi il quadro sotto il braccio.

«Sei stato fantastico» dichiarò Kirby con ammirazione. «Peccato che non possa farti visitare il resto della galleria. Nella sala accanto ci sono delle bellissime nature morte dipinte da papà.»

«Con la sua firma?»

«Sì.»

Proseguirono in silenzio fino all'uscita.

«Terrò io il quadro e ti seguirò con la mia macchina» decise Adam quando furono di nuovo all'aperto. «Se supererai i limiti di velocità, ti ucciderò.»

«Ho apprezzato il tuo aiuto, Adam, e spero che non ci giudicherai troppo male. È molto importante» si volse a dire Kirby prima di mettersi al volante della Porsche.

«Non ho ancora deciso che cosa pensare di te» rispose lui facendole scorrere l'indice lungo la guancia.

«D'accordo. Prenditi tutto il tempo necessario.»

«Sali su quella macchina» le ordinò Adam prima che dimenticasse completamente la ragione della sua presenza lì. Quella ragazza aveva il potere di far scordare a un uomo molte cose, troppe cose.

Arrivati alla casa, trovarono Fairchild ancora addormentato sul divano del salotto.

«Papà, ti hanno giocato» si chinò a sussurrargli Kirby mentre gli allentava il nodo della cravatta e lo copriva con il suo mantello.

«Dobbiamo andare di sopra a parlare, subito» la richiamò Adam con tono perentorio.

«Visto che me lo chiedi con tanta gentilezza, non posso rifiutare» replicò lei con ironia andando a prendere una bottiglia di brandy e due bicchieri. «Durante l'inquisizione possiamo fare un brindisi, o no?» Gli sorrise con malizia passandogli davanti e precedendolo su per le scale.

Dopo aver acceso la lampada rosata che stava sul comodino, Kirby versò il brandy nei bicchieri e ne offrì uno ad Adam. Poi si sfilò le scarpe e si sedette sul letto a gambe incrociate.

«Questa è una copia?» esclamò Adam esaminando il quadro, affascinato.

«Il marchio rosso è sul retro.» Kirby sorrise rigirando il brandy fra le mani per scaldarlo.

«Avrei giurato che fosse autentico.»

«Non solo tu» commentò Kirby, ieratica come una divinità indiana nella posizione del loto.

«Quanti altri quadri della collezione di tuo padre sono delle copie?»

«Tutti i quadri della collezione di papà sono autentici, eccetto questo Tiziano» precisò Kirby imponendosi di controllare l'insofferenza.

«Ma non avrà usato la tecnica dell'invecchiamento di cui mi hai parlato solo per questo» obiettò Adam.

Che sciocca era stata a lasciarsi sfuggire quel piccolo particolare!, si rimproverò Kirby, consapevole che era troppo tardi per tornare indietro. Del resto era stanca di mentire. Depose il bicchiere e mormorò: «Mi fido di te, ma non vorrei coinvolgerti in una storia che forse preferiresti ignorare. È importante che tu capisca questo perché quando te l'avrò raccontata sarà troppo tardi per i pentimenti».

«Non preoccuparti» la rassicurò Adam, ignorando il vago senso di colpa che l'aveva assalito. Da che parte stava l'inganno? E chi avrebbe pagato il prezzo, alla fine? «Quante altre copie ha dipinto tuo padre?»

«Dieci. No, undici. Undici senza contare il Tiziano, che rientra in una categoria a sé stante.»

«Che significa?» incalzò Adam.

«Il Tiziano fa parte di un accordo personale fra Harriet e papà. Una sorta di espediente per evitare malintesi.»

«E gli altri? In quale tipo di accordo rientrano?»

«Ognuno è oggetto di un contratto particolare. Per farla breve, papà li dipinge e poi li vende a chi è interessato all'acquisto» rispose Kirby dopo una breve esitazione.

«Li vende? Mio Dio, Kirby! È una truffa.»

«Non la definirei una truffa» protestò lei.

«E allora che cos'è?» domandò Adam.

Se avesse potuto scegliere, l'avrebbe portata via immediatamente da quel ridicolo castello, lasciando al loro destino il Tiziano, il Rembrandt e quel pazzo di Fairchild.

«Riproduzione» decise Kirby con un sorriso.

«Riproduzione» ripeté Adam. Anche lei era pazza. «Vendere dipinti contraffatti per grosse somme di denaro a persone in buona fede è una truffa. Dannazione, i suoi quadri hanno quotazioni altissime. Perché lo fa?»

«Perché ha la capacità di farlo. Papà è un autentico genio, Adam. Non lo dico come figlia, ma come artista che giudica obiettivamente il suo lavoro. Il genio è

anche sregolatezza, eccentricità. Per papà dipingere non è solo una vocazione. Per lui l'arte e la vita sono tutt'uno.»

«D'accordo, ma ciò non spiega e giustifica che...»

«Lasciami finire» lo interruppe Kirby, proseguendo: «Papà non tollera l'avidità, sotto ogni forma. E per lui l'avidità non è solo la bramosia di denaro, ma anche il desiderio di ammassare opere d'arte a scopo d'investimento di capitali. Come forse saprai, lui non è geloso dei suoi quadri e presta spesso la sua collezione a musei o accademie d'arte».

«Lodevole, ma ciò non toglie che abbia trasformato la vendita dei suoi falsi in un gigantesco affare.»

«Non è vero. Lui non ne trae alcun personale vantaggio economico» protestò Kirby. «Ogni potenziale acquirente delle sue copie viene selezionato dopo una accurata ricerca compiuta da Harriet.»

«Harriet Merrick è coinvolta in tutto ciò?»

«Tutto ciò è stato il loro innocuo hobby negli ultimi quindici anni.»

«Innocuo hobby?»

«Harriet ha molte conoscenze e controlla che gli acquirenti siano tutti molto ricchi e che abitino nei più remoti angoli del mondo. Due anni fa papà ha venduto un favoloso Renoir a uno sceicco arabo. Era uno dei miei preferiti... Comunque, una volta scelto l'acquirente, papà finge di respingere ogni offerta, ma alla fine cede, naturalmente per un prezzo esorbitante, che viene pagato in contanti. A quel punto, il quadro parte per la sua destinazione, dove verrà gelosamente custodito in qualche camera blindata, e papà elargisce anonimamente la somma a qualche istituzione benefica.»

«Vuoi dire che affronta tutto il rischio per niente?»

«No. Ne trae un grande profitto: la soddisfazione di avere fatto un'opera buona. Che c'è di più bello?»

«Quei soldi li ruba, Kirby!»

«Ma tu per chi parteggi, Adam? Per lo sceriffo di Nottingham o per Robin Hood?»

«Non è la stessa cosa, dannazione!»

«Grazie ai falsi di mio padre ora c'è una nuova ala nell'ospedale pediatrico di questo dipartimento, una cittadina in Appalachia ha una moderna autopompa e nuovi equipaggiamenti per estinguere gli incendi, e un'altra località sperduta fra i monti ha una bella biblioteca» cominciò a elencare quietamente Kirby.

«D'accordo. Sono sicuro che in quindici anni avrà finanziato molte iniziative ammirevoli. Ma quel traffico resta illegale, e deve finire.»

«Lo so» convenne Kirby con un pallido sorriso. «So che deve finire prima che qualcosa vada storto. Papà ha in progetto di dipingere una serie di quadri e spero che inizi al più presto. Questo lavoro lo impegnerà almeno per cinque anni e così potrò tirare il fiato. Ma nel frattempo ha in corso un affare che mi spaventa.»

Stava per confidargli tutta la verità, pensò Adam, vagamente in colpa.

«Immagino che in parte si tratti di una vendetta su Stuart» proseguì Kirby meditabonda. «Stuart ha scoperto non so come l'hobby di papà e la sera che ho rotto il fidanzamento ha minacciato di rendere pubblica la notizia. Papà ha detto che non devo preoccuparmi, che Stuart non è nella posizione di sollevare uno scandalo. A

quel tempo non ero a conoscenza dell'affare del Rembrandt.»

Kirby stava confidandosi senza reticenze. Tentando il tutto per tutto, Adam le chiese a bruciapelo: «Hai idea di dove lo tenga nascosto?».

«No, ma non l'ho ancora cercato» rispose lei fissandolo con espressione preoccupata. «È un brav'uomo, Adam, te lo assicuro. So che c'è una ragione per quello che fa e sono pronta ad affrontarne le conseguenze. Non posso pretendere che tu condivida la mia lealtà, ma spero che tu abbia un po' di fiducia. Temo che papà sottovaluti la determinazione di Stuart.»

«Non credo che continuerà a farlo quando gli riferirai la scena avvenuta in biblioteca.»

«Non gli riferirò l'accaduto perché non posso immaginare la sua reazione.» Kirby scosse il capo. «Papà è un uomo imprevedibile. Ma tu puoi parlargli, se vuoi» soggiunse con improvvisa noncuranza. «Parlane anche con Harriet. Personalmente preferisco accantonare l'argomento, mandarlo in letargo come un orso grigio.» Scoppiò a ridere versandosi dell'altro brandy.

«Mi hai detto tutto?» s'informò Adam afferrandole un polso.

«Ti ho accennato al Van Gogh?»

«Oh, Dio, quale Van Gogh?»

«Non esattamente un Van Gogh.»

«Un falso di tuo padre?»

«L'ultimo. Lo ha venduto a Victor Alvarez, un magnate del caffè sudamericano. Un vero negriero. Ovviamente non c'è niente da fare per cambiare la situazione ma papà ha già destinato la somma che ricaverà dalla vendita alla costruzione di una scuola in quella zona. È l'ultimo affare del genere» assicurò con convinzione, «e sono convinta che papà approverà che ti abbia messo al corrente. Gli piacerebbe mostrarti quel quadro, di cui è particolarmente soddisfatto.»

«Immagino che dovrei essere compiaciuto che non abbia deciso di affrescare la Cappella Sistina!» Adam scoppiò a ridere suo malgrado.

«Solo quando deciderà di andare in pensione, fra molti anni» lo informò Kirby ammiccando con malizia.

«Ho bisogno di un po' di tempo per superare lo shock.»

«Più che giusto.»

Non poteva recarsi in camera sua per riferire tutto a McIntyre, decise Adam deponendo il bicchiere. Come tradire la fiducia di Kirby? Come pensare ad altro quando lei lo fissava con quegli straordinari occhi grigi, dolci e sinceri? No. Avrebbe trovato una soluzione più tardi.

Guardandola sentì il bisogno di proteggerla, di confortarla, di dimostrarle riconoscenza per il dono più prezioso che avesse potuto offrirgli: la sua incondizionata fiducia. Probabilmente non la meritava, ma ne aveva bisogno. Aveva bisogno della fiducia di Kirby, e aveva bisogno di lei.

Senza dire una parola l'attirò contro di sé e le cercò la bocca. Prima che entrambi potessero formulare un pensiero, le fece scorrere la cerniera dell'abito.

Kirby desiderava offrire ad Adam tutto ciò che lui voleva, dimenticando le mille, validissime ragioni che le consigliavano di non farlo. Sembrava così semplice, così facile abbandonarsi a quell'ondata di sensazioni travolgenti. E tuttavia era

consapevole che quello che provava era troppo importante per essere semplice.

«Mi sorprendi» disse con falsa allegria, ritraendosi.

«Bene» commentò lui, attirandola di nuovo a sé.

«La maggior parte delle donne si aspetta un po' di corte, sia pur breve.»

«La maggior parte delle donne non è come Kirby Fairchild» obiettò Adam avvertendo il cuore di Kirby battere all'impazzata contro il proprio petto. «Diciamo che questo è un altro dei miei gesti spontanei» mormorò facendole scivolare l'abito dalle spalle. «Non vorrei annoiarti con una banale seduzione.»

Com'era possibile resistergli? Come resistere a quelle mani carezzevoli, a quella bocca suadente? Abbozzando un lieve sorriso, Kirby lasciò che l'abito cadesse ai suoi piedi.

Adam si trovò fra le braccia un tesoro di fresca seta e calda pelle. Kirby era bella e seducente come aveva immaginato. Presa la decisione di abbandonarsi, lei non ebbe più ripensamenti o ritegni. Aprì le braccia e lo accolse contro di sé.

Sospiri, gemiti, il chiaro di luna, il cigolio del materasso. La bocca di Kirby era calda e accogliente, le sue braccia forti e avvolgenti. Quando iniziò a muoversi sotto di lui, Adam dimenticò quanto fosse minuta.

Tutto. Subito. Il desiderio li rese avidi e impazienti.

Eppure... Eppure oltre l'ardore della passione c'era una tenerezza che nessuno dei due si sarebbe aspettato dall'altro.

Sotto le carezze di Adam, Kirby fremeva. Sotto la bocca di Kirby, Adam ansimava. In pochi secondi ognuno dei due offrì e ricevette più di quanto avesse chiesto.

Fra le braccia di Adam, Kirby conobbe quel piacere che aveva sempre, disperatamente cercato, sognato, vagheggiato. Insieme, insieme, fu l'unico pensiero che le attraversò la mente mentre raggiungevano l'estatico apice dell'appagamento dei sensi.

Nel silenzio che seguì, Adam giacque immobile e disorientato, una ciocca di capelli di Kirby che gli sfiorava la guancia.

Come aveva potuto permettere che accadesse? E il controllo? Come aveva potuto pensare che sarebbe riuscito a controllarsi con quella ragazza? Lei lo aveva stregato.

Hai un incarico da portare a termine, si rammentò. Doveva portarlo a termine, nonostante quello che era avvenuto fra loro. Sarebbe riuscito ad assolvere l'incarico e a proteggerla? Sarebbe riuscito a dividersi in due? Doveva allontanarsi per riflettere.

Quando fece per sollevarsi, Kirby lo trattenne. «Non andartene. Resta a dormire con me. Non voglio che finisca qui» gli mormorò sollevando il capo e fissandolo con i magnetici occhi grigi.

Adam non poté, né volle, resistere. L'attirò contro di sé e chiuse gli occhi. Domani si vedrà...

Kirby fu svegliata da un raggio di sole. Cercò di ignorarlo nascondendo il viso nel cuscino, ma alla fine si decise ad aprire gli occhi. Era sola.

Non ne fu sorpresa, e neppure contrariata. Per la verità, era contenta di essere sola per poter pensare.

Come mai aveva riposto completa fiducia in un uomo che conosceva appena? Perché non aveva eluso le sue domande come sapeva fare tanto bene? Impossibile

trovare una risposta.

Non è vero, si disse chiudendo brevemente gli occhi, consapevole di essere stata più sincera con Adam di quanto fosse con se stessa. Kirby conosceva perfettamente la risposta.

Aveva offerto ad Adam più di quanto avesse mai offerto a un uomo. Era stato più che un amplesso, più che una notte di piacere. Si era data a lui completamente, anima e corpo.

Inconsapevolmente, Adam le aveva rubato l'innocenza emotiva, che era qualcosa di reale e vitale quanto e più della verginità fisica. Ripensando alla notte appena trascorsa, Kirby si rese conto che non desiderava tornare indietro. Era invece ansiosa di sapere dove l'avrebbe condotta il rapporto con Adam.

Con questa consapevolezza si apprestò ad affrontare il nuovo giorno.

Al piano superiore, nello studio di Fairchild, Adam ammirava il grande quadro raffigurante un paesaggio rurale. La scena aveva i colori, la forza, la drammaticità di un Van Gogh, ma il suo autore era Philip Fairchild, che stava silenzioso al suo fianco.

«È magnifico» mormorò Adam, incapace di soffocare l'emozione.

«Grazie.» Fairchild sorrise con la modestia di chi è consapevole della propria superiorità.

«Signor Fairchild...»

«Philip, prego. Niente formalità fra noi.»

«Philip» riprese a dire Adam, vagamente imbarazzato dalla nuova intimità, «questa è una frode. I suoi motivi possono essere nobili, ma resta sempre una frode.»

«Giustissimo. Frode, falso, truffa. Non ho attenuanti» convenne Fairchild disorientandolo. «Adam» mormorò lasciandosi cadere stancamente su una sedia, «oltre che razionale e concreto, lei è un uomo sensibile e fantasioso, come dimostra il suo lavoro.»

«Ebbene?»

«L'aiuto che ci ha offerto ieri sera e la prontezza con cui mi ha giocato m'inducono a pensare che abbia la capacità di adattarsi alle situazioni più insolite» dichiarò Fairchild appoggiandosi allo schienale della sedia. «Poco fa mi ha detto che ieri sera Kirby le ha raccontato tutto. Mi sembra strano, ma lasciamo perdere» soggiunse, dando a vedere che aveva tratto le sue conclusioni e che, dopotutto, ne era contento. «Dopo quanto ha saputo, riesce a comprendere che i miei fini sono soltanto umanitari? Questo hobby mi ha permesso di aiutare tante persone meno fortunate di noi. Non ho tenuto un dollaro per me, e non ho mai preteso pubblici ringraziamenti e onori. È stato il mio dono al genere umano, Adam. Il prezzo che ho ritenuto doveroso pagare per il talento che la provvidenza mi ha dato. Ma se lei mi condannerà, capirò» concluse con l'aria del martire cristiano nella fossa dei leoni.

«Un giorno la sua aureola potrebbe scivolare giù e strangolarla» mormorò Adam.

«Forse. Ma nel frattempo godiamoci le piccole gioie della vita» commentò Fairchild.

«Ha considerato le conseguenze che potrebbero ripercuotersi su Kirby se il suo hobby venisse scoperto?» domandò Adam.

«Vedo che ha individuato il mio tallone d'Achille. Ma entrambi sappiamo che

Kirby è una ragazza forte, appassionata e avventurosa. È d'accordo?»

«Sì» confermò Adam, ripensando alla notte passata e a ciò che aveva rappresentato per lui.

«Comunque, ho deciso di rinunciare a questo affare soprattutto per Kirby» annunciò Fairchild, soddisfatto della risposta di Adam.

«E dell'affare del Rembrandt che mi dice? Ha coinvolto Kirby anche in quello?»

«Qui si tratta di tutt'altra cosa. Vorrei metterla al corrente dei particolari, ma non posso farlo.» Fairchild sorrise. «Posso solo dirle che il ruolo di Kirby è del tutto marginale, di copertura.»

«Mentre tu sei il protagonista e il regista, papà?» s'intromise Kirby entrando nello studio. «Hai dormito bene?» s'informò affettuosamente.

«Come un ghiro» borbottò Fairchild indispettito, cambiando immediatamente argomento: «Ho sentito che ieri sera è andato tutto bene».

«Tutto a posto» confermò Kirby lanciando un'occhiata ad Adam. «Ora vi lascio soli. Adam ha un'abilità particolare a strappare informazioni al suo prossimo, e tu potresti dire a lui ciò che non vuoi confidare a me.»

«Tutto a suo tempo. Stamattina devo dedicarmi al mio falco» decise Fairchild alzandosi in piedi e avvicinandosi alla sua scultura. «Telefona ad Harriet e informala che l'operazione è stata compiuta, poi va' a divertirti con Adam» disse iniziando a plasmare la creta.

«Che divertimento hai in mente?» domandò Kirby volgendosi verso Adam.

«Per la verità pensavo a una seduta di posa, se hai voglia di cambiarti.»

«Visto che non riesci a immaginare di meglio! Ma ti concedo solo due ore» avvertì Kirby mentre uscivano dallo studio. «Anch'io ho da fare, lo sai.»

«Stamattina sembravi una bambina» mormorò Adam accarezzandole lievemente la guancia. «Non ho avuto il coraggio di svegliarti. Ci vediamo nel tuo studio» si congedò avviandosi verso le scale.

Mentre si spogliava per indossare l'abito rosso da principessa gitana, Kirby compose il numero di Harriet.

«Voglio avvertirti di stare tranquilla» disse senza preamboli.

«Grazie, tesoro. Qualche problema?»

«No. Ce l'abbiamo fatta senza incontrare ostacoli.»

«Philip era con te?»

«No. Papà si è addormentato sul divano dopo che Adam ha scambiato i bicchieri.»

«Santo cielo! Si è arrabbiato?»

«Chi? Papà o Adam? Non preoccuparti, sono stati molto ragionevoli tutti e due. Adam mi è stato di grande aiuto.»

«Raccontami tutto» l'incitò Harriet incuriosita. Mentre terminava di vestirsi, Kirby la mise al corrente dei dettagli.

Il sole giocava sul vestito di Kirby traendone bagliori di fiamma mentre Adam lavorava febbrilmente per sfruttare al massimo quel momento magico.

Nei suoi ritratti cercava di penetrare al di là dell'aspetto del modello per metterne in risalto l'intima personalità. In Kirby vedeva l'essenza della femminilità: forza e fragilità, e quella sfuggente sensualità che rende la donna al tempo stesso distante e invitante.

«Adam, se consulti l'orologio, ti renderai conto che sono passate più di tre ore» protestò alla fine Kirby. «Non posso rimanere ancora un minuto in questa posizione» si lamentò stiracchiandosi.

«D'accordo. Ma domattina promettimi che poserai ancora» borbottò lui.

«Hai una buona tecnica per la luminosità» decise Kirby raggiungendolo e studiando il quadro con attenzione. «È molto fluida, e il contrasto con i colori è davvero sorprendente. Ma non credo di essere così fragile» commentò indicando i tratti del suo viso appena abbozzati sulla tela.

«Si vede che ti conosco meglio di quanto ti conosca tu» disse Adam stringendosi nelle spalle.

«Adam...» prese a dire Kirby gironzolando per lo studio. «Io ti amo.»

«Mmm» fu il laconico commento.

Alcune donne sarebbero rimaste deluse, altre si sarebbero offese. Kirby scoppiò a ridere.

«Adam, vorrei che tu mi prestassi un poco di attenzione. Ho detto che ti amo.» Gli sorrise, imponendosi il controllo dei nervi.

Rendendosi conto solo in quel momento del significato delle parole di Kirby, Adam rimase per un istante col pennello a mezz'aria, poi lo depose lentamente e si volse a guardarla. Lei lo fissava con un vago sorriso, le mani convulsamente strette l'una con l'altra.

Kirby non si aspettava, né esigeva una risposta. «Non l'ho detto per farti pressioni o per metterti in imbarazzo» precisò umettandosi le labbra. «Pensavo solo che avessi il diritto di saperlo. Ci conosciamo da poco, lo so, ma immagino che a volte succeda d'innamorarsi di colpo. Non posso farci niente e non mi aspetto niente da te. Ora devo andare a cambiarmi» concluse, colta dal panico di fronte al silenzio di Adam. «Mi hai fatto saltare il pranzo, lo sai?» Sorrise nervosamente dirigendosi verso la porta.

«Kirby, sei la donna più straordinaria che abbia mai conosciuto.» Adam la trattenne per un braccio. La sentì irrigidirsi e si rese conto che lei gli aveva aperto il suo cuore come non aveva mai fatto con nessuno.

«Sì, me l'hanno già detto. Scendi anche tu o vuoi che ti faccia portare uno spuntino?»

«Quante donne sanno fare una dichiarazione d'amore così semplice e sincera senza chiedere nulla in cambio?» mormorò attirandola a sé. «Non ho la possibilità di dire niente?»

«Non è necessario.»

«Invece lo è» obiettò Adam prendendole il viso fra le mani. «Anch'io ti amo.»

«Non sentirti obbligato, Adam. Non lo sopporto.»

Adam avrebbe voluto dire quelle frasi romantiche e appassionate che si usano nelle dichiarazioni d'amore.

Quelle tradizionali, dolci parole che un uomo pronuncia quando offre se stesso a una donna. Ma non si addicevano a Kirby.

«Se non hai previsto di essere riamata, dovrai abituarti all'idea» disse invece inarcando le sopracciglia.

Kirby indugiò un istante. Doveva essere sicura. Quando inclinò il capo per

guardarlo negli occhi, un sorriso radioso le illuminò il viso.

«L'hai voluto tu» scherzò mentre la tensione si allentava.

«Già. Ora dovrò vivere con questo.»

«Ho bisogno di te. Non hai idea di quanto» mormorò lei facendosi di nuovo seria.

«Sì, lo so» annuì Adam stringendola disperatamente a sé.

Amare ed essere riamati. Era straordinario, impressionante, elettrizzante. Kirby aveva bisogno di tempo per comprenderlo appieno. In quel momento di turbolenza emotiva si rendeva solo conto che, benché non fosse mai stata tanto felice, quella era solo una pallida idea della felicità che l'attendeva. Il prezzo da pagare sarebbe stato la rinuncia a una porzione della sua indipendenza, e della lealtà che finora era appartenuta solo a suo padre.

Per Kirby amare significava dividere tutto, senza riserve. Tutto ciò che possedeva, tutto ciò che provava apparteneva ora anche ad Adam. Incapace di concentrarsi sul lavoro, uscì dal suo studio per raggiungere l'oggetto del suo amore.

Arrivata davanti alla porta della camera degli ospiti fece per bussare, ma un mormorio di voci la trattenne. Se Adam stava discutendo con suo padre del Rembrandt, meglio non disturbarli. Mentre rifletteva sul da farsi udì battere alla porta d'ingresso e si diresse ad aprire.

All'interno della sua camera, Adam teneva la ricetrasmittente all'orecchio.

«Solo ora ho la possibilità di chiamarti, ma non ci sono novità» annunciò a McIntyre.

«Eravamo d'accordo che avresti chiamato tutte le sere. Dannazione, Adam, cominciavo a preoccuparmi!»

«Se conoscessi i Fairchild ti renderesti conto che è una supposizione ridicola.»

«Non sospettano di nulla?»

«No.»

«Parlami della signora Merrick e di Hiller.»

«Harriet è una donna affascinante e Hiller è subdolo e falso: l'ho sorpreso mentre minacciava Kirby» riferì Adam tralasciando volutamente l'episodio della sera precedente, che riteneva esulasse dall'incarico affidatogli.

«Per quale ragione?»

«Il Rembrandt. Lui crede che Kirby sappia dove Fairchild l'ha nascosto. Appartiene a quel genere di uomini che pensano di ottenere ciò che vogliono con l'intimidazione e la forza.»

«Una perla d'uomo, insomma» commentò McIntyre notando il cambiamento di tono nella voce di Adam. Si stava forse impegolando con la figlia di Fairchild? Sperando di no, soggiunse: «Ho fatto mettere sotto controllo il telefono di Victor Alvarez».

«Lascia perdere. Ho fatto indagini su di lui e so per certo che non ha niente a che fare con il Rembrandt» obiettò Adam con fare volutamente indifferente.

«Vedo che sei al corrente.»

«Già» confermò Adam, consapevole che McIntyre non avrebbe compreso l'hobby di Fairchild. «Stabilito questo, vorrei porre una condizione.»

«Quale?»

«Quando avrò trovato il Rembrandt, devi promettermi che lascerai in pace i Fairchild.»

«Come puoi pretenderlo?» esclamò McIntyre. «Com'è possibile?»

«È un problema tuo, amico.»

«Quella gabbia di matti deve averti contagiato.»

«Forse. Ti troverò il quadro, sta' tranquillo» ribadì Adam interrompendo la comunicazione.

Quando Kirby aprì la porta, si trovò davanti Rick Potts. «Ciao, Rick. Papà mi aveva avvertito del tuo arrivo» lo accolse tendendogli la mano.

«Kirby, sei spl... splendida» farfugliò l'altro.

«Grazie. Ma accomodati. Vuoi bere qualcosa?» lo invitò, precedendolo in salotto. «Papà scenderà fra poco» annunciò mentre preparava le bibite. «Dimmi, come stai?»

«Bene. L'altra settimana ho avuto un po' d'influenza, ma ora sono guarito. Altrimenti non sarei venuto a contagiarti con i miei microbi.»

«Molto gentile da parte tua, Rick.» Kirby gli sorrise trattenendo una risata.

«E tu stai lavorando?» s'informò Rick.

«Sì. Ho quasi terminato di preparare la mostra che farò in primavera.»

«Fantastico! Verrai a New York?»

«Mi fermerò una settimana.»

«Allora... Forse... Mi piacerebbe invitarti a cena, se avrai una serata libera» balbettò Rick impacciato.

«Con piacere.»

Rick rimase attonito, le pupille dilatate. Dalla soglia, Adam scorse il giovanotto dinoccolato e trasandato che guardava Kirby con occhi adoranti. Ecco uno che potrebbe cadere ai suoi piedi in dieci secondi, se lei lo volesse, pensò facendosi avanti.

«Adam.» Kirby gli sorrise mutando espressione. «Posso presentarti Rick Potts? Mi sembra che papà ti abbia parlato di lui proprio l'altro giorno.»

«Oh, sì» confermò Adam cogliendo il muto messaggio di collaborazione. «Philip mi ha annunciato la sua visita, e Kirby mi ha detto che dipinge all'acquerello.»

«Davvero?» Rick sgranò ancora di più gli occhi. «Parleremo più a lungo dopo cena. Adesso penso che vorrai salire in camera tua a rinfrescarti e riposare un poco» propose Kirby sospingendo gentilmente Rick verso la porta. «Conosci la strada, non è vero?»

«Sì, sì, certamente.»

«Detesto ripetermi, ma ti amo» disse poi Kirby avvicinandosi ad Adam e stringendosi a lui.

«Ripetilo quanto vuoi.» Adam si chinò a baciarla con una tenerezza carica di dolci promesse. «Sei bella da mozzare il fiato. Non c'è da meravigliarsi che abbia fatto perdere la testa a Rick Potts.»

«Preferirei farla perdere a te.»

L'hai già fatto, pensò Adam staccandosi da lei. «Hai sempre intenzione di dirgli che sono un amante geloso e che giro con un pugnale infilato nel calzino?»

«È per il suo bene» protestò Kirby. «Hai saputo qualcosa di nuovo da papà?»

«No. Perché?»

«Stavo venendo da te prima che arrivasse Rick e vi ho sentiti parlare. »

«Non voglio fargli pressioni» rispose Adam mantenendosi sul vago. Non era la

verità, ma nemmeno una bugia.

«Hai ragione. Papà è ostinato» convenne Kirby prendendolo per mano e guidandolo verso il caminetto. «Sediamoci qui per un po', senza pensare.»

Adam le obbedì. Tenendola stretta a sé si sistemò davanti al fuoco, augurandosi che le cose fossero davvero semplici come sembravano in quel momento.

Dopo una ricca cena, si ritrovarono tutti e quattro seduti in salotto. Incoraggiato da due bicchieri di vino e da un brandy, Rick prese a lodare il lavoro di Kirby, suscitando l'insofferenza di Fairchild.

«Grazie, Rick» si schermì lei alla fine. «Ma anche papà si sta dedicando alla scultura. Sono sicura che ti piacerebbe vedere l'opera che sta forgiando in creta: un uccello o qualcosa del genere. Vero, papà?»

«Un falco. È un falco» precisò Fairchild.

«Mi piacerebbe vederlo, signor Fairchild» dichiarò Rick, cogliendo aria di battaglia fra padre e figlia.

«Lo vedrai, ragazzo. Intendo donarlo al Metropolitan.»

Kirby non poté trattenere una risata.

«Ti prendi gioco di tuo padre?» esclamò Fairchild agitando le dita nodose nell'aria. «Non hai fiducia in queste mani? Le mani che ti hanno estratta dal grembo di tua madre?»

«Le tue mani sono l'ottava meraviglia del mondo» replicò Kirby. «Ma secondo me hanno qualche difficoltà nell'impostare la struttura della costruzione.»

«Struttura? Costruzione?» borbottò Fairchild serrando la mascella e socchiudendo gli occhi. «Cards! Le carte! Portami un mazzo di carte da gioco» precisò iniziando a liberare un piccolo tavolo. «Ora vi mostrerò quello che queste mani sanno fare nell'ambito della costruzione» annunciò quando il maggiordomo tornò con il mazzo di carte. Si sedette a cavalcioni di una sedia e iniziò a sovrapporre una carta sull'altra.

«Quel giochetto lo terrà occupato per un po'» commentò Kirby strizzando l'occhio ad Adam.

La serata trascorse tranquilla fino all'arrivo di Montique, che andò come ormai d'abitudine ad accoccolarsi in grembo ad Adam.

Memore di una precedente, traumatica esperienza, Rick scattò in piedi e si congedò frettolosamente adducendo la scusa di volersi alzare molto presto l'indomani mattina.

«Anch'io farò meglio a salire per controllare che tutto sia in ordine» decise Kirby avvicinandosi ad Adam e deponendogli un leggero bacio sulla guancia.

«Non basta» protestò lui.

«Forse più tardi potremo rimediare» promise lei chiamando il cane: «Vieni, Montique, andiamo a cercare la tua orribile padrona».

Rimasto solo, Adam si avvicinò a Fairchild, che era sempre occupato a costruire il castello di carte.

«Affascinante creatura, la mia Kirby» mormorò il padrone di casa senza staccare gli occhi dal suo lavoro. «È una donna complicata, che può essere crudele, se lo ritiene opportuno. Ma con Rick è stata gentile, come avrà notato.»

«È chiaro che non vuole ferirlo» commentò Adam, consapevole che quella non era una semplice conversazione salottiera.

«Esatto. Non vuole ferirlo perché conosce la sincera devozione di Rick. Kirby è una ragazza forte e indipendente, ma quando c'è di mezzo il cuore diventa dolce come il miele. Ci sono quattro o cinque persone per cui sacrificerebbe tutto, e Rick è una di loro. Melanie e Harriet sono le altre. Oltre a me, ovviamente. Ecco perché soffre a causa del Rembrandt. È combattuta fra la lealtà verso suo padre e la lealtà verso la donna che le ha fatto da madre.»

«E lei non fa niente per facilitarle le cose» lo accusò Adam cercando invano di reprimere l'irritazione. «Perché non le dà una spiegazione?»

«Beata ignoranza» declamò Fairchild. «In questo caso, è meglio che Kirby non sappia nulla.»

«Ha una bella faccia tosta, Philip.»

«Ha ragione» convenne l'altro tornando all'argomento che gli stava a cuore: «Kirby ha avuto molti ammiratori, eppure è sempre stata molto cauta. Penso che fosse convinta di non essere capace di amare un uomo; per questo decise di accettare la proposta di matrimonio di Stuart. Che sciocchezza! Kirby ha una grande capacità di amare, e quando amerà un uomo lo farà con assoluta dedizione e lealtà. Quando s'innamora, mia figlia diventa vulnerabile, Adam». Per la prima volta, Fairchild alzò gli occhi, poi proseguì: «Kirby ha sofferto molto per la morte di sua madre. Non voglio più vederla soffrire in quel modo».

Che dire? «Non voglio far soffrire Kirby e farò di tutto per non ferirla» dichiarò Adam alla fine. Era la verità.

«Le credo e spero che troverà il modo di evitarlo. La partita è aperta, Adam, e le parti sono ormai assegnate. È impossibile tornare indietro, vero?»

«Lei sa perché sono qui» mormorò Adam fissando il viso rotondo di Fairchild.

«Diciamo che lei è qui per dipingere e... osservare» rispose Fairchild tornando al suo castello di carte, vagamente indispettito di provare simpatia e ammirazione per quell'uomo. «Ora vada da lei, se la vuole davvero. Vada da lei finché è in tempo. L'amore appena nato ha bisogno di molte cure. Dia retta a me, se la vuole davvero sia ostinato e deciso quanto lo è Kirby.»

Mentre si spazzolava i capelli, la radio sintonizzata su una trasmissione di musica jazz, Kirby udì bussare alla porta.

«Rick, dovresti andare a letto. Sai che domattina ti pentiresti!» sospirò.

Adam entrò nella stanza e senza dire una parola si richiuse la porta alle spalle, ammaliato dalla visione della figura di donna in *négligé* di seta color avorio riflessa nello specchio.

«Povera me! Oggigiorno una donna non è sicura nemmeno in camera sua. Sei venuto per tentare di sedurmi, spero.»

«Passavo di qui» mormorò Adam andandole vicino e prendendola fra le braccia. «Ti amo, Kirby» sussurrò chinandosi a baciarla. «Ti amo più di tutto. Non dimenticarlo mai.»

«Non lo dimenticherò, ma tu non stancarti di ricordarmelo. E adesso vorrei essere io a ricordarlo a te» mormorò lei ritraendosi appena per allentargli il nodo della cravatta.

«Mi sembra una buona idea.» Adam sorrise mentre Kirby gli sfilava la giacca dalle spalle.

«Hai lavorato molto e ora ti meriti qualche coccola» dichiarò lei spingendolo gentilmente verso il letto.

Poi lo obbligò a stendersi, gli tolse scarpe e calze e cominciò a massaggiargli i piedi.

Era bello sentire sul corpo il tocco di quelle mani tenere e forti, materne e sensuali al tempo stesso.

«Mi piace tutto di te» mormorò Kirby sbottonandogli la camicia. «Te l'ho mai detto?»

«No.»

«Mi piacciono i tuoi occhi, il tuo viso, il tuo profumo, il tuo sapore. Non cambierei niente di te» proseguì facendogli scorrere le mani lungo il torace, seguendo il contorno delle spalle larghe e possenti, chinandosi a baciarlo sulle guance con studiata lentezza.

Nessuna donna l'aveva mai amato così, con tanta pazienza, devozione e dedizione, pensò Adam. Quel corpo esile, morbido e caldo steso sopra il suo gli offriva sensazioni profonde e sconvolgenti. Quelle mani, quella bocca, quella cascata di capelli neri che gli sfioravano la pelle erano fonte di indicibile piacere.

Kirby lo amò con tutta se stessa, con furia e passione. Famelicamente, selvaggiamente, impudicamente.

La reazione di Adam fu al pari appassionata e sincera: un'esperienza totale, che non avrebbe mai dimenticato.

Dopo l'amore, mentre giacevano allacciati al debole chiarore della luna, Adam ripensò alle parole di Fairchild. Che doveva fare? Un rapporto non può basarsi sulle menzogne e le mezze verità.

Tempo. Il tempo era il suo solo alleato. Ma quanto ne aveva ancora a disposizione?

«La prossima volta che verrai in città, non dimenticarti di chiamare Lulù, cowboy» mormorò Kirby sollevandosi sul gomito.

«Senz'altro» confermò lui accarezzandole la guancia.

«Voglio ricordarti così, con la luna fra i capelli e l'amore negli occhi» mormorò pensieroso, colto dall'irrazionale timore che non l'avrebbe più rivista con quel vago sorriso e i lunghi capelli neri come unico indumento. Aveva il timore che non avrebbe più sentito il calore di quel corpo contro il proprio, senza alcuna barriera fra pelle e pelle.

Sopraffatto dalla paura, sempre più reale e inquietante, Adam l'attirò a sé stringendola come se non volesse più lasciarla andare.

Dopo mezz'ora di posa, Kirby s'impose la pazienza. Aveva promesso ad Adam di dedicargli due ore e una promessa va sempre mantenuta, si disse pensando con impazienza alla statua dell'Ira che doveva terminare.

D'un tratto il sole le sembrò troppo caldo, la luce troppo abbagliante, mentre uno strano torpore le appesantiva le membra, le offuscava la mente.

«Kirby, non dormire!» la richiamò imperiosamente la voce di Adam.

«Scusami. Stavo pensando.»

«Se pensare ti fa quest'effetto, ti prego di non pensare affatto» borbottò lui seccamente. «Ora rimettiti in posa. Hai spostato la testa.»

«Negriero» gemette Kirby cercando di scuotersi. «Con te ci vogliono le maniere forti» si scusò Adam. «Devi abituarti a posare per me. Ho già in mente di farti altri ritratti dopo che ci saremo sposati.»

Il torpore aumentava, opprimente e implacabile. Senza pensare, Kirby lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi.

«Dannazione!» Adam sbuffò indispettito, ma vedendola disorientata s'affrettò a chiederle: «Che c'è?».

«Io non pensavo...» Portandosi una mano alla fronte, Kirby si alzò in piedi e attraversò lo studio. «Scusami un momento» mormorò avvertendo un lieve senso di soffocamento, mentre tutto le girava attorno.

«Stai male?» s'informò Adam con premura vedendola vacillare, mentre le sue guance s'imporporavano.

«No.» Kirby scosse il capo respirando a fondo. Forse era un po' stanca e, per la prima volta in vita sua, completamente confusa. «Non sapevo che volessi sposarmi, Adam» sussurrò con un filo di voce.

Era scossa per questo?, si chiese Adam andandole vicino e facendole scorrere la mano sulla guancia. Davvero lei non s'aspettava una domanda di matrimonio?

«Ti amo» disse semplicemente. Per Adam l'amore portava al matrimonio, a una famiglia. Ma Kirby non era una donna comune, con lei niente era semplice. «Mi hai accusato di essere formalista e il matrimonio è una cosa molto formale e convenzionale, lo so» soggiunse, colto dal timore di avere affrettato i tempi, di averla sorpresa impreparata. «Voglio passare il resto della mia vita con te.» Le sorrise, stupito dello stupore di lei. Una donna come Kirby si meravigliava di essere desiderata? «Ma faremo come vuoi tu» s'affrettò a rassicurarla. «Forse dovevo scegliere un momento e un luogo più adatti per chiedertelo invece di darlo per scontato.»

«No, non è questo.» Kirby scosse il capo accarezzandogli la guancia, sempre più oppressa da quell'inspiegabile senso di torpore. «Ho già ricevuto diverse proposte di matrimonio, e altre richieste meno nobili. Questa l'attendevo da tutta la vita, ma non pensavo che mi turbasse tanto.»

«Allora è un buon segno» disse Adam sorridendo con sollievo. «Comunque, non mi aspettavo un semplice sì.»

«Detesto le cose semplici» confermò Kirby aggrappandosi a lui, sopraffatta dalle vertigini.

«Santo cielo, Kirby, dev'esserci una fuga di gas!» esclamò Adam avvertendo il caratteristico odore acre. «Dev'esserci un guasto nell'impianto di riscaldamento.»

Barcollando, Kirby raggiunse la porta e si aggrappò alla maniglia per aprirla, ma quella oppose resistenza.

«Maledizione, esci! » imprecò Adam raggiungendola. «Il gas fuoriesce da quell'affare» l'avvertì indicando l'antiquato radiatore.

«Non ci riesco!» protestò Kirby. «È bloccata» sussurrò accasciandosi contro di lui.

«Rimani lì» le raccomandò Adam facendola appoggiare alla parete mentre sollevava una sedia e la usava a mo' di mazza contro la vetrata.

Al secondo tentativo, riuscì a spaccarne un angolo. «Respira profondamente» le ordinò spingendola verso la vetrata.

«Qualcuno ci ha chiusi dentro, vero?» domandò Kirby.

«Sì.»

«Potremmo rimanere imprigionati per ore. Da quassù nessuno può sentire i nostri richiami.»

«Dov'è la bombola?» s'informò Adam.

«In cucina ci sono tre erogatori di gas, uno per ciascuna delle due torrette e l'altro per il resto della casa.»

«Dobbiamo uscire di qui» decise Adam dopo aver esaminato il vecchio radiatore.

«Come? La porta è bloccata e non credo che sia possibile saltare dalla finestra.»

«Dal passaggio segreto. Vieni» disse Adam posando la mano sul pulsante.

«No. Non posso, non ce la farei» protestò Kirby. «Non essere ridicola.»

«Vai tu. Io aspetterò che ritorni ad aprire la porta.»

«Ma non so quanto impiegherò a trovare la via d'uscita al buio.»

«Sarò paziente.»

«Potresti morire asfissata, o bruciata. Se avverrà un corto circuito, questa stanza esploderà come una bomba. E poi hai già respirato molto gas.»

«Non vengo lì dentro!» gridò Kirby in preda a una crisi isterica. «Non ci posso entrare, non lo capisci?»

«Spero che tu capisca questo» borbottò Adam colpendola con violenza sulla guancia.

Senza un lamento, Kirby gli si accasciò contro priva di sensi, permettendogli di sollevarla sulle spalle e di entrare nel cunicolo.

Ritrovatosi al buio assoluto, Adam iniziò a procedere con cautela, saggiando il terreno con il piede prima di compiere un passo. Sapeva che avrebbe incontrato una scala in discesa e non voleva correre il rischio di rotolare giù trascinando anche Kirby nella caduta.

Alla fine avvertì la prima depressione, e le successive. Arrivato sano e salvo in fondo alla scala, tastò la parete alla ricerca di una leva di apertura. Trovatela, la azionò e il pannello si aprì cigolando, introducendolo in uno stanzino che dava sull'ingresso.

«Spenda la bombola che fornisce gas al radiatore dello studio di Kirby, e vieti a chiunque di salire lassù» ordinò a Cards quando lo incontrò sulle scale.

«Sissignore» rispose il domestico rimanendo impassibile.

Raggiunta la camera di Kirby, Adam la depose sul letto e poi andò a spalancare la finestra.

Tornato accanto al letto, notò che Kirby era pallidissima e non dava cenno di vita. Solo dopo che le ebbe tamponato la fronte con un asciugamano bagnato, lei aprì faticosamente gli occhi.

«Sei in camera tua. Va tutto bene» la rassicurò lui.

«È la prima volta che qualcuno cerca di uccidermi» mormorò Kirby.

«Adesso chiameremo un dottore e poi telefoneremo alla polizia» annuì Adam, lieto che lei avesse intuito già tutto.

«Non ho bisogno di un dottore, e non voglio chiamare la polizia» obiettò Kirby.

«È la prassi, Kirby» le spiegò Adam cercando di farla ragionare.

«Farebbero solo domande indiscrete e frugherebbero per tutta la casa. Non guardi mai la televisione?»

«Non c'è da scherzare.» Adam le prese le mani. «Avresti potuto morire, se fossi stata lassù da sola. Non voglio che quello abbia un'altra opportunità di provarci.»

«Stai pensando a Stuart, vero?» chiese Kirby. «Sì, può essere stato lui. Non penso ci siano altre persone che vogliono farmi del male. Ma non abbiamo prove.»

«Questo è da vedere» commentò Adam con un lampo di furia negli occhi.

«Non ti facevo così violento» mormorò Kirby sfiorandogli il viso. «Però è bello sapere che sei pronto ad affrontare il drago cattivo per me. Chi ha bisogno dei poliziotti quando ci sei tu a difendermi?»

«Non cercare di plagiarmi.»

«Non siamo nella posizione di chiamare la polizia» insistette Kirby, seria. «Non potrei rispondere alle loro domande, non lo capisci? Papà deve risolvere il problema del Rembrandt e se la cosa si venisse a sapere sarebbe irrimediabilmente compromesso, potrebbe finire in prigione. Non voglio correre questo rischio.»

«Non finirà in prigione» la rassicurò Adam, determinato a impedirlo a tutti i costi. «Credi che tuo padre persisterà nel suo disegno quando verrà a sapere che hanno attentato alla tua vita?»

«Non posso prevedere le sue reazioni» disse Kirby con un sospiro. «Potrebbe distruggere il Rembrandt, o affrontare Stuart da solo. Troppo pericoloso. No, dobbiamo continuare a mentire ancora per un po'.»

«Che vuoi dire?»

«Gli racconterò l'accaduto a modo mio per non innervosirlo troppo. Stasera Harriet e Melanie vengono a cena da noi. Forse è meglio aspettare domani.»

«Tuo padre come può ricevere Harriet quando sa di averle rubato un quadro prezioso?» chiese Adam con stupore.

«Non lo so.» Kirby scosse mestamente il capo. «Ma permettimi di rimandare tutto a domani.»

«D'accordo. Se però si rifiuterà di tirare fuori il Rembrandt, interverrò io» annuì Adam. «E mi occuperò anche di Stuart.»

«Non devi occuparti di lui.»

«No?»

«Non voglio vederti acciaccato e sanguinante.»

«Pensi che non sia in grado di difendermi?»

«Mio eroe. Quel farabutto non ti sfiorerà con un dito.»

Adam scoppiò a ridere, sistemandole i cuscini dietro la schiena. «Adesso riposa» le ordinò chinandosi a baciarla.

«Rimani a riposare con me» mormorò Kirby gettandogli le braccia al collo.

«Allora non riposeremmo.» Adam si ritrasse, insensibile alle proteste. «Tornerò fra mezz'ora.»

«Conterò i minuti.» Kirby sorrise dolcemente chiudendo gli occhi.

Adam osservava pensieroso il tramonto da una finestra del salotto.

Dopo aver riferito a McIntyre l'episodio dell'attentato a Kirby, si era sentito improvvisamente esausto. Quel miscuglio di verità e menzogne doveva finire. L'indomani Fairchild avrebbe raccontato tutto a Kirby e lui le avrebbe spiegato la ragione della sua presenza al castello. Al diavolo McIntyre e il suo incarico! Quella ragazza meritava la sincerità e l'onestà. Avrebbe capito. Doveva capire.

Soddisfatto della decisione presa, Adam salì in camera sua per cambiarsi per la cena. Stava annodando la cravatta quando udì bussare alla porta. Prima che potesse rispondere, Kirby entrò, fermandosi un istante sulla soglia, la testa eretta, una mano appoggiata sul fianco. La tuta di maglia, vertiginosamente scollata sulla schiena, le modellava il corpo come una seconda pelle. Due smeraldi le brillavano alle orecchie e una serie di catene d'oro le ricadeva tintinnando fino alla vita.

«Ciao, amico» ammiccò andandogli vicino.

«Hai un aspetto decisamente migliore» osservò Adam sollevandole il mento con le dita e notando l'abile trucco con cui Kirby aveva dissimulato il pallore.

«Non è un gran complimento» protestò lei facendo il broncio.

«Come stai?»

«Starei meglio se tu la smettessi di guardarmi come se fossi una malata terminale e mi baciassi» rispose Kirby gettandogli le braccia al collo e offrendogli la bocca. «Ti amo, Adam» bisbigliò prima che lui s'impadronisse delle sue labbra.

«Anch'io. Avremo tutta la vita per amarci. Una vita intera, ma non mi sembra abbastanza lunga.»

«Allora dovremo cominciare presto, molto presto» mormorò lei, abbandonandosi contro quel petto forte e protettivo. «Peccato che Harriet e Melanie stiano per arrivare.»

«Se potessi scegliere, rimarrei qui con te, a fare l'amore fino all'alba.»

«Non tentarmi. Potrei rovinare la tua reputazione.» Kirby rise ritraendosi. «A proposito, ho raccontato ad Harriet che mi hai aiutata a rimettere a posto il Tiziano e credo che stasera vorrà manifestarti tutta la sua gratitudine.»

«Andiamo. Non so se potrei resistere cinque minuti di più senza attentare alla tua virtù» disse Adam ridacchiando mentre la guidava verso la porta.

Un ignaro osservatore avrebbe giudicato quella riunione un amichevole incontro fra amici affiatati. Ma se avesse saputo guardare oltre l'apparenza raffinata ed elegante, avrebbe notato l'eccessivo pallore di Kirby, che anche il trucco perfetto non riusciva a dissimulare.

«Mi piacerebbe vedere il ritratto di Kirby, Adam» disse Harriet mentre Kirby

offriva gli aperitivi.

«Appena l'avrò terminato, glielo porterò in galleria.»

«Mi devo accontentare, vero? Venga a sedersi accanto a me. Kirby ha detto che posso farle la corte. Ho anche il suo permesso?» scherzò Harriet, mentre Adam si chinava a baciarle galantemente la mano.

«Attenta al cuore» l'avvertì Kirby.

«Pensa ai fatti tuoi» la zittì affettuosamente Harriet tornando a voltarsi verso Adam: «Vorrei esprimerle tutta la mia riconoscenza».

«Per che cosa?» s'informò Melanie incuriosita.

«Per aver accettato di mostrarmi il ritratto di Kirby in anteprima» fu la pronta risposta di Harriet.

Melanie doveva essere all'oscuro dell'hobby che sua madre condivideva con Fairchild, decise Adam osservandone la fredda bellezza e l'innato riserbo. Sì. Harriet poteva voler bene alla figlia, ma i suoi segreti erano gelosamente custoditi nell'ambito del triangolo che formava con Kirby e Fairchild.

«Lasciali perdere, quei due» intervenne Kirby andando a sedersi sul bracciolo della poltrona di Melanie, mentre Rick tesseva le lodi delle abilità di scultore del padrone di casa.

«Non sapevo che zio Philip scolpisse» disse Melanie con stupore.

«Non parlarne, per piacere, se mi vuoi bene» mormorò Kirby cambiando argomento: «Melly, mi chiedevo se avrai tempo di disegnare un abito per me».

«Ma certo! Come mai ti sei decisa solo adesso dopo anni di continui rifiuti?»

«Di solito acquisto i miei vestiti d'impulso, seguendo l'umore del momento.» Kirby si strinse nelle spalle. Ma un vestito da sposa era un'altra cosa, pensò.

«Deve trattarsi di un'occasione davvero speciale» osservò Melanie.

«Sai che ho sempre ammirato il tuo talento» le disse Kirby aggirando la questione. «Ma sono insofferente alle prove. Credi che riuscirai a disegnare un abito che mi faccia sembrare indifesa e pudibonda?»

«Indifesa?» Harriet scoppiò a ridere. «Melanie dovrebbe avere poteri magici per farti apparire indifesa. Anche con quel tuo vestitino di mussola, hai l'aria di tener testa a una tribù di Comanches. Philip, quando mi permetterai di esporre quel ritratto di Kirby in galleria?» si volse a chiedere a Fairchild indicando il ritratto di Kirby bambina appeso alla parete.

«Vedremo. Dovrai ammansirmi un bel po'. Tengo particolarmente a quel quadro: il suo valore va oltre l'apparenza superficiale.»

«Mi rinfaccia ancora di essermi fatta pagare per posare» s'intromise Kirby con un sorriso. «Ma è stata l'unica volta.»

«Infatti non hai mai posato altre volte. Melly, invece, ha sempre posato gratuitamente» replicò Fairchild.

«Melly è più buona e generosa di me» commentò Kirby. «Io sono notoriamente un'egoista.»

«Creatura senza cuore» intervenne Harriet. «È davvero da egoisti passare l'estate a insegnare scultura ai ragazzi handicappati.»

«Ti prego, non rovinare la mia reputazione!» esclamò Kirby.

«Non vuole far conoscere le sue buone azioni» ammiccò Harriet volgendosi verso

Adam.

«Non avevo nient'altro da fare» si schermì Kirby.

Che bella, sensibile impostora, pensò Adam osservandola intenerito, sentendo di amarla ancora di più.

Appena Harriet e Melanie si furono congedate, Adam prese Kirby per un braccio e, incurante della presenza del padre e di Rick, la spinse su per le scale.

«Devi andare a letto, hai l'aria affranta e sei pallida.» Arrivati davanti alla porta della camera da letto, si chinò a baciarla sulla guancia. «Va' a dormire.»

«Già stanco di me?»

«Puoi constatarlo tu stessa» mormorò lui attirandola contro di sé e stringendola forte per trasmetterle tutta la sua passione, il suo desiderio, il suo amore.

«Posso fare qualcosa per te?» sussurrò Kirby insinuandogli le mani sotto la giacca.

«Andare a riposarti, approfittando dell'ultima occasione che hai di dormire da sola.»

«Dovrò dormire da sola?»

Non era facile controllarsi. Adam avrebbe voluto divorarla di baci, ubriacarla di carezze. Ma voleva che fra loro tutto fosse chiarito prima di fare ancora l'amore. Se non avesse avuto quell'aria tanto sfinita, le avrebbe detto tutto immediatamente.

«Forse ti sembrerà strano, ma non sei Wonder Woman» scherzò invece.

«Davvero?»

«Va' a letto e dormi. Domani dobbiamo parlare.»

«Di che cosa?»

«Domani» ripeté Adam. «Ora va' a riposare. E se domani non starai meglio, rimarrai a letto e io ti coccolerò.»

«Promesso?» Kirby abbozzò uno stanco sorriso.

Nonostante le raccomandazioni di Adam e le sue buone intenzioni, Kirby non riuscì a prendere sonno. Dopo essersi rigirata senza posa nel letto, dopo aver contato migliaia di pecore e ascoltato tediosa musica da camera, era più sveglia che mai.

Non era la paura a darle l'insonnia, ma il pensiero del Rembrandt.

Da quando aveva visto Harriet non riusciva a pensare ad altro. Quella donna le aveva fatto da madre senza pretendere di sostituire la sua vera mamma. Proprio per quello Kirby le era profondamente affezionata.

Com'era possibile dormire con quel peso sul cuore? Kirby non poteva capacitarsi di come mai suo padre potesse intenzionalmente fare del male ad Harriet. No. Doveva esserci una spiegazione a tutto ciò. Ma quale?

Kirby cercò di ricostruire l'iter dell'intera faccenda. Tutto era cominciato dopo la partenza di Harriet per l'Africa. Poi io ho rotto il fidanzamento con Stuart e mi ha fatto oscure minacce, ma papà mi ha assicurato che non le poteva attuare. Allora non si trattava di una vendetta. Suo padre e Stuart avevano già fatto un piano per rubare il Rembrandt.

Ma perché?

Non per denaro, era chiaro. Suo padre era molto ricco. Neppure per il possesso esclusivo del quadro, visto che Philip non era un uomo avido. Come non era assolutamente nel suo stile rubare a un'amica.

Se non riusciva a scoprire la ragione di quell'assurdo furto, avrebbe potuto trovare il quadro, pensò Kirby riflettendo su ciò che aveva detto suo padre. Si trova al sicuro, ben protetto, aveva detto Fairchild. Dove cercarlo?

Kirby si rigirò sul fianco, reprimendo uno sbadiglio, decisa a rimandare la ricerca all'indomani.

No. Devi farlo adesso, si disse perentoriamente. Spremi le meningi. Cerca di ricordare. Che cosa aveva detto suo padre ad Adam la sera successiva alla sostituzione del Tiziano? Che lei era coinvolta nella faccenda solo marginalmente, che aveva un ruolo di... copertura.

«Accidenti, tipico di papà!» esclamò balzando dal letto, colta da un'improvvisa illuminazione.

Quando fu nel corridoio, provò l'impulso di bussare alla porta di Adam per esporgli la sua teoria, ma poi vi rinunciò, preferendo verificare prima l'esattezza della sua ipotesi.

Dopo essere salita nello studio del padre per sciogliere il dubbio che la tormentava, scese in sala da pranzo con un giornale vecchio, uno strofinaccio e una bottiglia di solvente e si diresse con sicurezza verso la parete dov'era appeso il suo ritratto.

«Sei davvero un genio, papà. Non avrei mai immaginato che fosse una copia» mormorò staccando il quadro dalla parete e appoggiandolo sul tavolo. «Il suo valore va oltre l'apparenza superficiale, vero, papà?» soggiunse iniziando a soffregare cautamente un angolo del dipinto con lo strofinaccio imbevuto di solvente. «Perbacco, avevo ragione!» esclamò quand'ebbe rimosso il monogramma del padre e

comparve la firma di Rembrandt. «Così hai nascosto il Rembrandt sotto una copia del mio ritratto! Solo tu, papà, potevi avere l'idea di copiare te stesso.»

«Molto astuto.»

Kirby si girò di scatto nella direzione da cui era provenuta la voce. Era buio, ma aveva riconosciuto il timbro e non ebbe paura.

«Melly, che ci fai qui?»

«L'astuzia è una qualità di famiglia, vero, Kirby?»

«Direi di sì» rispose lei ridendo nervosamente mentre cercava una giustificazione. «Vorrei spiegarti, ma...» Il bagliore della canna di una pistola la fece ammutolire. «Melly, che succede?»

«Sono contenta che tu sia sorpresa» disse l'altra con un sorriso puntandole l'arma alla tempia. «Forse non sei così furba come credi.»

«Abbassa quella pistola.»

«Niente affatto, e ti avverto che se farai una mossa la userò.»

«Melly, metti via quell'affare e siediti. Che ci fai qui a quest'ora?» ripeté Kirby, più confusa che impaurita.

«Sono qui per due ragioni: cercare il Rembrandt e portare a termine l'operazione fallita stamattina.»

«Stamattina? Melly...» balbettò Kirby incredula.

«Se non avessi commesso non so quale errore, a quest'ora saresti già morta.» Melanie si strinse nelle spalle. «Conosco i passaggi segreti, se ben ti ricordi. Ti divertivi a trascinarci dentro quando eravamo piccole, prima che vi rimanessi rinchiusa. Stamattina sono passata di lì per andare a manomettere la bombola del gas, dopo essermi assicurata che tu e Adam foste bloccati all'interno dello studio.»

«Non dici sul serio, vero?»

«Sono molto seria, Kirby.»

«Perché fai tutto questo?»

«Prima di tutto per i soldi, ovviamente.»

«I soldi? Ma tu non hai bisogno di denaro.»

«Come sei ingenua! Ho un grande bisogno di soldi.»

«Ma hai rifiutato gli alimenti dal tuo ex marito!»

«Non mi avrebbe dato un centesimo» precisò Melanie con sarcasmo. «Mi cacciò di casa dopo avermi sorpresa con il mio amante, e io non ero nella posizione di fargli causa. Così acconsentì a un divorzio consensuale. A parte quella volta, Stuart e io avevamo sempre fatto le cose con estrema discrezione.»

«Stuart? Tu e Stuart?» Kirby era allibita.

«Siamo amanti da più di tre anni. Sei sorpresa, vero?» domandò Melanie con sommo piacere. «Era più comodo far credere che fossimo solo buoni amici. Anzi, se proprio vuoi saperlo, sono stata io a suggerire a Stuart di fidanzarsi con te. La mia eredità era ormai al lumicino e i tuoi soldi ci avrebbero fatto comodo, oltre al fatto che imparentarsi con zio Philip sarebbe stato molto vantaggioso per Stuart.»

«Che cosa vuoi da mio padre?» domandò Kirby, ignorando il resto.

«Ho scoperto i giochetti che lui e mia madre si sono divertiti a fare in passato e ho pensato che era ora di sfruttare il talento di tuo padre a mio vantaggio.»

«E hai deciso di derubare tua madre.»

«Non essere così maledettamente retta e intransigente» protestò Melanie con freddezza, premendole la pistola alla tempia. «Tuo padre non ha esitato a ingannarla, facendo poi il doppio gioco con Stuart, ma ora tu hai risolto questo piccolo problema. Dopotutto, sono contenta di aver fallito il bersaglio stamattina. Mi hai risparmiato la fatica di cercare il Rembrandt.»

«Come puoi farmi del male, Melly? Siamo sempre state amiche.»

«Amiche? Io ti odio da non so quanto tempo.»

«No...»

«Ti odio» ripeté Melanie con rancore. «Tu eri sempre la più ammirata, la preferita da tutti i ragazzi. Anche mia madre ti preferisce a me.»

«Non è vero. Melly...»

«Invece è vero.»

«Harriet ti vuole bene...»

«Bene? Che m'importa del suo bene? Non compera ciò che voglio. Esserti accaparrata l'affetto di mia madre è l'offesa minore. Avermi soffiato gli uomini, quello brucia di più.»

«Non ti ho mai soffiato un uomo. Non ho mai mostrato interesse per i tuoi ammiratori» si difese Kirby.

«Potrei citartene dozzine» la corresse Melanie. «Bastava che tu sorridessi e io non esistevo più. Non sei mai stata bella come me, ma li ammaliavi con il tuo cosiddetto sex appeal, o con la tua apparente freddezza.»

«Santo cielo, Melly, non ho mai pensato di farti del male intenzionalmente. Io ti voglio bene.»

«Non ho bisogno del tuo affetto, grazie al cielo.» Melanie sorrise cinicamente mentre grosse lacrime rigavano le guance di Kirby. «Mi spiace soltanto che non ti sia innamorata di Stuart. Avrei voluto vederti cadere ai suoi piedi, sapendo che lui preferiva me. Avrei voluto che lo sposassi solo perché lo volevo io. Quella sera, quando venisti da lui, io ero in camera da letto e avrei voluto venire fuori per assistere alla tua reazione. Ma i nostri piani erano più importanti.»

«Mi hai usata» disse Kirby mestamente. «Tu e Stuart mi avete usata.»

«Certo. Comunque, quella volta fui imprudente a tornare da New York per passare il weekend con lui.»

«Perché hai finto di essermi amica per tanti anni, Melanie? Perché?»

«Eri utile. L'ho capito fin da bambina. In seguito mi apristi molte porte a Parigi e a New York. Grazie a te ho vissuto un anno nel lusso con Carlyse. Tu rifiutasti di fare l'amore con lui e di sposarlo, mentre io accettai entrambe le cose.»

«È tutto?» mormorò Kirby.

«Sì. È tutto. Ma ora non mi sei più utile, Kirby. Anzi, sei diventata decisamente scomoda. La tua morte doveva essere un avvertimento per zio Philip; adesso è una necessità.»

«Come ho potuto non accorgermi che mi odiavi?» bisbigliò Kirby.

«Sei troppo emotiva» replicò Melanie brusca. «Prendi quel quadro» le intimò agitando la pistola. «E sta' attenta a non rovinarlo. Stuart e io abbiamo ricevuto un'offerta molto interessante. E non provare a chiedere aiuto perché non esiterò a ucciderti.»

«Che cosa hai intenzione di fare?»

«Entreremo nel passaggio segreto, dove tu sarai vittima di un increscioso incidente e ti romperai l'osso del collo. Io avrò il tempo di portare a casa il quadro prima di ricevere la triste notizia.»

Doveva cercare di guadagnare tempo, pensò Kirby, rimproverandosi di non aver svegliato Adam. No. Meglio così. Altrimenti anche lui si sarebbe ritrovato con una pistola puntata contro.

«Tutti sanno che ho paura di entrare nel passaggio segreto» obiettò.

«Resterà un mistero. Ma quando vedranno la parete nuda, collegheranno l'incidente al Rembrandt. Stuart sarà il primo indiziato, ma ha un alibi di ferro: è partito e resterà fuori città per tre giorni. Quanto a me, sarò devastata dal dolore per la morte della mia più cara amica e partirò per l'Europa per riprendermi.»

«Hai pensato a tutto» commentò Kirby pacatamente. «Ma sei capace di uccidere, Melly?»

«Oh, sì.» L'altra sorrise con sicurezza. «L'idea di ucciderti mi eccita. E ora prendi il quadro; dobbiamo andare.»

Con una rapida mossa, Kirby gettò il contenuto della bottiglia di solvente che teneva ancora in mano sul viso e sull'abito di Melanie. Quando quella sollevò istintivamente un braccio per proteggersi, le si scagliò contro. Finirono insieme sul pavimento, ingaggiando un furioso corpo a corpo, la pistola imprigionata fra loro.

«Che significherà il viaggio di Hiller a New York?» chiese Adam. «L'episodio di stamattina non è stato un incidente. Dev'essere stato lui a manomettere la bombola.»

«Impossibile» replicò McIntyre attraverso la ricetrasmittente. «Comunque ho mandato uno dei miei migliori collaboratori a sorvegliarlo. Conosco l'indirizzo dell'albergo in cui è sceso, del ristorante in cui ha pranzato mentre tu portavi in salvo Kirby. Si era preparato un alibi perfetto, Adam. Ma non è detto che la faccia franca.»

«Dannazione!» esclamò Adam. «Ho un brutto presentimento, Mac. Credo che Hiller abbia un complice. Kirby ha bisogno di protezione, una protezione ufficiale.»

«Vedrò che posso fare. Il Rembrandt...»

«Non m'importa un accidente del Rembrandt!» scattò Adam. «Ma domani riuscirò ad averlo, dovessi sottoporre Fairchild a tortura.»

«Sarà meglio. Mi preoccupa il fatto che tu ti sia compromesso con la figlia di Fairchild.»

«Sono compromesso con la figlia di Fairchild» confermò Adam. «Dovrai abituarti all'idea e...» Il rumore dello sparo, secco, deciso, gli mozzò la frase in gola. Kirby! Fu il suo primo, unico pensiero mentre lasciava cadere la ricetrasmittente per terra e correva verso la porta.

Adam chiamò il nome di Kirby ripetutamente, disperatamente, mentre scendeva di corsa le scale, attraversava l'ingresso. Ma lei non rispose al richiamo. Accecato dal terrore, fece scattare tutti gli interruttori della luce elettrica, illuminando la casa come per una festa. Quando irruppe in sala da pranzo, rischiò d'inciampare nei due corpi distesi per terra.

«Mio Dio!»

«L'ho uccisa! Adam, aiutami! Credo di averla uccisa!» gemette Kirby fra le

lacrime premendo un tovagliolo insanguinato contro il fianco di Melanie.

«Tienilo ben fermo» le ordinò Adam andando a prendere altri tovaglioli dal cassetto della credenza. «È ancora viva» annunciò poi chinandosi a tastare il polso di Melanie. «Kirby...»

Prima che potesse formulare la domanda, si creò il caos. Ci fu un accorrere di gente da ogni parte tra urla e vociare concitato.

«Chiami un'ambulanza» ordinò Adam a Cards, mentre Fairchild s'inginocchiava accanto a Melanie.

«Kirby, che cosa è successo?» domandò con aria sconvolta.

«Ho cercato di disarmarla, siamo cadute e... Non lo so, papà. Non so neppure chi è stata a premere il grilletto. Non lo so.»

«Melanie aveva una pistola? Perché?» insistette Fairchild prendendo la figlia per le spalle e obbligandola a guardarlo negli occhi.

«Mi odia, mi ha sempre odiata, ma io non lo sapevo. Voleva il Rembrandt, papà. Aveva programmato tutto.»

«Melanie?» mormorò Fairchild sconcertato, rivolgendosi ad Adam. «La ferita è grave?»

«Non so. Sono un pittore, non un medico!» scattò Adam. «Poteva essere Kirby, se ne rende conto?»

«Sì. Ha ragione, ha ragione» assentì Fairchild stringendo le mani sulle spalle della figlia.

«Ho trovato il Rembrandt» mormorò Kirby, mentre Tulip si faceva avanti e la prendeva per un braccio.

«Vieni con me, tesoro. Adesso vieni con me, bambina.»

«Sarà meglio che si decida a darmi una spiegazione» sibilò Adam fra i denti rivolgendosi a Fairchild, che fissava lo spazio vuoto sulla parete e il ritratto della figlia appoggiato sul tavolo.

«Le spiegazioni sono ormai superflue» mormorò mestamente. «Vado a telefonare ad Harriet.»

Solo dopo un'ora Adam poté lavarsi le mani imbrattate di sangue. Melanie era stata caricata sull'ambulanza ancora priva di sensi e fra poco sarebbe giunta all'ospedale. Ora doveva occuparsi di Kirby, pensò, uscendo dalla sua camera per andare a cercarla. Ma quando fu nel corridoio, una voce richiamò la sua attenzione.

«Voglio vedere Adam Haines, immediatamente!»

«Qualche problema, Mac?» Adam scese le scale incontro all'amico.

«Adam, grazie al cielo! Credevo che ti fosse accaduto qualcosa» esclamò l'uomo piccolo e tarchiato con il viso dalla mascella quadrata, i disarmanti occhi chiari e lo scomposto ciuffo d'ispidi capelli. «Di' a questa specie di armadio di lasciarmi passare» borbottò additando Cards che gli bloccava l'ingresso.

«È tutto a posto, Cards» assicurò Adam. «È un mio amico, non un reporter.»

«Bene, signore.»

«Che diavolo succede?» s'informò McIntyre mentre si dirigevano verso il salotto. «Chi c'era sull'ambulanza? Dannazione, Adam, ho pensato fossi tu. Hai interrotto la comunicazione senza preavviso.»

«È stata una notte piuttosto movimentata. Ho bisogno di bere qualcosa» dichiarò

Adam andando a versare dello scotch in due bicchieri. «Ne vuole anche lei, Philip?» domandò a Fairchild che era entrato nella stanza.

«Sì» annuì il padrone di casa.

«Philip Fairchild, Henry McIntyre, investigatore della Commonwealth Insurance Company» fece le presentazioni Adam mentre tutti e tre si sedevano.

«Signor McIntyre, abbiamo molte cose da discutere» esordì con decisione Fairchild. «Ma prima mi tolga una curiosità, Adam. Come mai è coinvolto in questa investigazione?»

«Non è la prima volta che lavoro per Mac, ma è sicuramente l'ultima» rispose Adam con determinazione. «Si dà il caso che siamo cugini, secondi cugini per l'esattezza.»

«Parenti» annuì Fairchild sorridendo a McIntyre. «Sapeva per quale ragione ero qui, vero?» domandò Adam.

«Semplice, ragazzo. Aspettavo una visita e lei è stato l'unico ad arrivare.»

«Aspettava una visita?»

«Volete dirmi chi c'era nell'ambulanza?» intervenne McIntyre.

«Melanie Burgess» rispose Fairchild fissando il suo bicchiere, consapevole che quel fatto doloroso avrebbe segnato a lungo la sua vita, e quelle di Harriet e di Kirby. «Melly è rimasta ferita mentre Kirby cercava di disarmarla della pistola che le stava puntando contro.»

«Melanie Burgess» ripeté McIntyre. «Combacia con le informazioni che ho ricevuto oggi» si volse a dire ad Adam. «Stavo per dirtelo quando hai interrotto la comunicazione. Ora vorrei che mi raccontasse tutto dal principio, signor Fairchild» disse tornando a rivolgersi al padrone di casa. «Suppongo che la polizia aprirà un'inchiesta.»

«Già» confermò Fairchild.

Ma McIntyre non gli prestò attenzione, calamitato dalla comparsa di Kirby.

In jeans e camicetta bianca, con quegli occhi grigi e quel pallore lunare, era una visione fiabesca. Com'è bella, fu il primo pensiero di Mac. Il secondo fu che quella ragazza poteva svuotare la mente di un uomo come un assetato vuota una bottiglia d'acqua.

«Kirby, stai bene?» le chiese Adam andandole incontro e prendendole le mani.

«Sì. E Melanie?»

«I medici si stanno prendendo cura di lei, ma credo che la ferita sia meno grave di quel che sembrasse. Tu, piuttosto, dovresti andare a riposare un poco.»

«No. Sto bene, e poi la polizia vorrà interrogarmi. Vuole parlare con me?» chiese rivolta a McIntyre, che la fissava incantato.

«Prima vorrei ascoltare il racconto di suo padre, signorina Fairchild.»

«Devo chiamare un avvocato, papà?»

«Non è necessario, tesoro.» Le sorrise prendendole una mano fra le sue prima di rivolgersi a McIntyre: «Tutto è cominciato poco prima della partenza di Harriet per l'Africa. Una sera tornò alla galleria per ritirare alcuni documenti che aveva dimenticato e vide la luce accesa nell'ufficio di Stuart. Stava per entrare a rimproverarlo di lavorare troppo, ma udì che era occupato a parlare al telefono. Così, senza volerlo, si trovò ad ascoltare il piano del furto del Rembrandt. Donna distratta,

ma molto scaltra e intelligente, Harriet non si fece vedere e venne direttamente a confidarsi con me, suo amico leale».

«Allora eravate d'accordo, tu e Harriet!» esclamò Kirby con un sospiro di sollievo.

«Stabilimmo un piano, dal quale, forse incautamente, escludemmo Kirby. Mi perdoni, bambina?»

«Mai» protestò Kirby, ma gli strinse affettuosamente la mano.

«Il fidanzamento di Kirby con Stuart determinò la nostra decisione» riprese a dire Fairchild. «Quando non mi dà retta commette sempre degli errori madornali.»

«Forse adesso potrei accettare quelle scuse.»

«Harriet e io sapevamo che Stuart non sarebbe stato capace di organizzare e attuare da solo una truffa del genere» riprese a dire Fairchild alzandosi in piedi e camminando su e giù per la stanza. «Harriet non aveva idea di chi fosse il suo interlocutore, ma aveva udito Stuart dire che si sarebbe messo in contatto con me per cercare di convincermi a fare una copia del quadro. Non so come potesse pensare che io fossi disposto a un'azione tanto bassa e disonesta!» esclamò con aria scandalizzata.

«Incredibile» mormorò Adam, cogliendo un sorriso d'intesa fra padre e figlia.

«Decidemmo comunque che avrei accettato dietro lauto compenso. Poi mi sarei fatto consegnare l'originale per copiarlo e non l'avrei più restituito a Stuart. Presto o tardi anche il suo complice sarebbe uscito allo scoperto. Nel frattempo, Harriet avrebbe denunciato il furto all'assicurazione e alla polizia, con la raccomandazione di agire con discrezione. Andò a finire che Harriet fece il mio nome, avanzando sospetti su di me, Stuart, e il suo eventuale complice. Io celai il Rembrandt sotto una copia del ritratto di mia figlia e nascosi l'originale del ritratto in camera mia. Sono un sentimentale.»

«Perché la signora Merrick non raccontò la verità alla polizia e all'assicurazione?» domandò McIntyre disorientato.

«Per impedire un'azione affrettata che avrebbe permesso al complice di Stuart di farla franca. Entrambi siamo curiosi, e l'intrigo ci attrae. Ma avremmo agito diversamente se avessimo saputo che Melanie era coinvolta nella storia. Sarà dura per Harriet» disse Fairchild scuotendo il capo e fermandosi davanti a McIntyre. «Mi raccomando, sia gentile con lei. Forse giudicherà i nostri metodi poco ortodossi, ma non dimentichi che è una madre, e che ha subito due durissimi colpi: il tradimento di sua figlia e la possibilità di perderla. Offesa a parte, l'affetto rimane sempre, vero, Kirby?» E si volse ad accarezzare il capo della figlia seduta lì accanto.

«Io provo solo un gran vuoto» mormorò Kirby. «Mi odiava e sono convinta che desiderasse la mia morte più che il quadro. Mi chiedo se la colpa non sia un po' mia.»

«Non puoi biasimarti per quello che è accaduto» protestò Fairchild prendendole il viso fra le mani.

«Forse hai ragione» ammise Kirby con un profondo sospiro. «Dovrò abituarmi all'idea.» Sorrise debolmente alzandosi in piedi e tendendo la mano ad Adam prima di chiedere a McIntyre: «Le serve una mia dichiarazione?».

«No. L'attentato esula dalla mia giurisdizione. Ma devo portare via il Rembrandt, signor Fairchild.»

«Comprensibilissimo.» Philip allargò le braccia. «Apprezzo la tua collaborazione» disse poi McIntyre rivolto ad Adam. «Non preoccuparti, non ho dimenticato le tue

condizioni. Se tutto è andato come ha detto il signor Fairchild, non verrà chiamato in giudizio, come avevamo concordato l'altro giorno. Hai fatto un buon lavoro, Adam, e spero che ci ripenserai e vorrai ancora collaborare con me.»

«Incarico?» esclamò Kirby con voce gelida. «Incarico?» ripeté scostandosi da Adam.

«Kirby...» disse lui cercando di trattenerla.

«Bastardo!» lo interruppe lei colpendolo con violenza sulla guancia prima di scappare via, sopraffatta dall'amarezza e dalla delusione.

«Accidenti a te, Mac» imprecò Adam inseguendola.

«Lascia che ti spieghi» implorò Adam raggiungendo Kirby sulla porta della sua camera da letto.

«No. Vattene, Adam. Esci dalla mia casa e dalla mia vita» replicò lei con ira.

«Non posso. So che cosa stai pensando, ma...»

«Davvero lo sai? Comunque te lo dirò, così non ci saranno più equivoci» reagì Kirby sfidandolo con gli occhi grigi cupi e freddi. «Sto pensando che ti detesto come non ho mai detestato nessuno. Sto pensando che Stuart e Melanie dovrebbero prendere lezioni da te sull'arte di usare le persone. Sto pensando a quanto sono stata ingenua e sciocca a credere che tu fossi speciale, onesto e sincero. Sto pensando come ho potuto fare l'amore con te senza accorgermi di nulla. Ti amavo e mi fidavo di te» concluse con gli occhi colmi di lacrime.

«Kirby» mormorò Adam cercando di prenderla per le spalle, ma lei si ritrasse.

«Non toccarmi. Non lo sopporto. Ho sempre ammirato chi sa mentire, ma tu sei un campione di menzogne. Tutte le volte che mi accarezzavi, mentivi. Ti sei prostituito in quel letto. Stavi sdraiato al mio fianco e dicevi tutte quelle dolci parole, ma era solo un lavoro per te. Riceverai un premio per quegli straordinari?»

«No. Non mentivo, e tu lo sai» protestò Adam, incapace di sopportare più a lungo quella freddezza. «Il nostro rapporto non ha niente a che vedere con il resto.»

«Invece sì!»

«No. Ti desideravo, avevo bisogno di te. Devi crederlo.»

Le parole di Adam erano come stilette nel cuore di Kirby. La realtà era che anche lui l'aveva usata.

«Ti dirò io che cosa credo» replicò lei pacatamente. «Tu sei venuto da noi per il Rembrandt, deciso a trovarlo a tutti i costi. Mio padre e io siamo stati gli strumenti per raggiungere il tuo scopo. Niente di più, niente di meno.»

«Sono venuto per il Rembrandt» confermò Adam, determinato a essere sincero fino in fondo. «Trovare il quadro era la mia priorità assoluta quando varcai la porta di questa casa, ma allora non ti conoscevo ancora, non mi ero ancora innamorato di te.»

«Poi cambiò tutto, vero?» scattò Kirby infuriata. «Cerca una scusa migliore, Adam» gli disse volgendogli le spalle e aggrappandosi alla spalliera del letto.

Quella ragazza poteva essere crudele. Lo aveva detto anche suo padre, rammentò Adam.

«Non c'è migliore scusa della sincerità.»

«Sincerità? E tu che ne sai della sincerità? Proprio qui, in questa stanza, io ti ho confidato tutto quello che sapevo su mio padre perché mi fidavo di te. Ma la tua sincerità dov'era?»

«Avevo un compito da svolgere. Credi che sia stato facile per me non poter ricambiare quello che tu mi offrivisti?»

«Sì. Per te era semplice routine. Se tu mi avessi detto tutto quella notte, o il giorno successivo, o quello dopo, ti avrei creduto e perdonato.»

«Avevo intenzione di dirti tutto domani.»

«Domani, domani. Peccato che i domani non vengano mai.»

«Scusami, Kirby. Dovevo rischiare e dirti come stavano le cose» mormorò Adam, consapevole di averla ferita profondamente.

«Non voglio le tue scuse!» Lei scoppiò in lacrime, incurante di rinunciare al suo orgoglio. «Pensavo di aver trovato l'uomo giusto con cui dividere la mia vita. Mi sono innamorata di te a prima vista. Non avevo dubbi. Ho creduto a tutto quello che mi hai detto, e ti ho offerto tutto ciò che avevo. Non l'avevo mai fatto con nessuno, e tu mi hai usata.»

Era la verità. Adam non poteva negarlo. L'aveva usata come Stuart e Melanie. Il fatto di amarla non faceva differenza.

«Kirby, ciò che hai detto me lo sono ripetuto anch'io mille volte» disse sforzandosi di non prenderla fra le braccia per confortarla, per ricevere conforto. «Sono venuto qui per svolgere un incarico e mi sono innamorato di te. Sapevo che ti avrei fatto del male. Purtroppo, ora non posso più tornare indietro.»

«Ti aspetti che cada fra le tue braccia? Che dica che niente conta all'infuori di noi due? Be', ti sbagli. Il tuo lavoro è finito e puoi andartene con il tuo Rembrandt, Adam.»

«Non mi escluderai dalla tua vita così.»

«Non è necessario. L'hai già fatto tu.»

«No. Io tornerò, Kirby. Devi abituarti all'idea. Puoi farmi soffrire, ma io tornerò.» Prima che l'ira lo spingesse troppo oltre, Adam si volse e uscì dalla stanza.

«Ho pensato che ne avrebbe avuto bisogno» gli disse Fairchild accogliendolo in salotto e offrendogli un bicchiere di scotch. «Ora è offesa e ferita, ma quando le ferite si saranno rimarginate mia figlia sarà in grado di ascoltare e comprendere.»

«È quello che le ho detto anch'io, ma non ne sono convinto. L'ho tradita. Vi ho traditi entrambi» confessò Adam scuotendo il capo.

«Ha fatto soltanto il suo dovere» lo rincuorò Fairchild. «Kirby capirà, è forte. Ma in questo momento è sconvolta per Melanie.»

«Non vuole il mio conforto. È troppo delusa e la mia presenza qui renderebbe le cose più difficili» mormorò Adam. «Io la amo, Philip.»

In silenzio, Fairchild guardò Adam uscire dalla stanza. Per la prima volta in sessant'anni, si sentì vecchio e stanco. Con un sospiro si alzò e si diresse verso la camera della figlia.

La trovò raggomitolata sul letto, immobile e distrutta. «Quando la smetteremo di fare gli sciocchi, papà?» gli chiese sorridendogli mestamente.

«Non sei mai stata sciocca, tesoro.»

«Oh, sì! Sì, sì. Ma perché non sei in ospedale con Harriet?»

«Dovrei?»

«Certo! Ha bisogno di te.»

«E tu?»

«Oh, papà!» Kirby scoppiò a piangere rifugiandosi fra le sue braccia.

Kirby scese le scale al seguito di Cards che portava le valigie. Nella settimana successiva al ritrovamento del Rembrandt aveva scoperto di doversene andare per qualche tempo. Non trovava più conforto nella sua arte, nella sua casa. Dormiva poco

e mangiava ancor meno. Non poteva più andare avanti così.

«Non so perché una persona sensata debba alzarsi all'alba per recarsi in un posto disabitato.» La voce del padre la raggiunse mentre s'apprestava a varcare la soglia di casa. «Non so perché vuoi andartene in quella capanna sull'Himalaya.»

«Il cottage di Harriet nell'Adirondacks dista poco più di trenta chilometri da Lake Placid, papà.» Kirby sorrise volgendosi verso il padre.

«Non fare la pignola. Sarai sola, lassù.»

«Sono già stata sola altre volte.»

«Tulip dovrebbe venire con te. Chi ti preparerà da mangiare?»

«Io. L'aria di montagna mi renderà vorace. Non stare in pensiero, papà.»

«Sono in pensiero. Per la prima volta da quando sei nata sono preoccupato per te.»

«Per qualche chilo in meno?»

«Kirby, devi parlare con Adam» disse Fairchild prendendole il viso fra le mani.

«No! Gli ho già detto tutto quello che avevo da dirgli. Ho bisogno di stare da sola. Tutto qui.»

«Stai scappando, Kirby?»

«Il più in fretta possibile. Sai che prima di partire Rick mi ha chiesto ancora di sposarlo?»

«Che c'entra? Lo fa tutte le volte.»

«Ma questa volta io stavo per dirgli di sì. Ti rendi conto che gli avrei rovinato la vita?»

«E la tua?»

«Devo rimettere insieme i pezzi, papà. Poi starò bene. Adesso è Harriet ad avere bisogno di te.»

«Dopo la guarigione, Melanie partirà per l'Europa» annunciò Fairchild andando col pensiero alla sua più cara amica, e al dolore che stava patendo.

«Lo so» annuì Kirby. «Harriet avrà bisogno di noi due quando Melanie sarà partita. Se non riesco a sostenere me stessa, come farò a sostenere Harriet?»

«Melanie non vuole vedere sua madre. L'odio e il rancore stanno distruggendo quella ragazza» mormorò Fairchild guardando la figlia, che era tutto il suo orgoglio, tutta la sua vita. «Quando partirà sarà meglio per tutti.»

«Abbiamo bisogno di tempo.» Kirby sorrise debolmente, consapevole che il padre cercava di dissimulare il rancore che provava per Melanie per non inasprire la sofferenza di Harriet. «Mentre io mi dedicherò alla scultura in quel solitario rifugio, tu potrai pasticciare con il tuo falco.»

«La solita lingua tagliente!»

«Papà, non dipingerai più falsi, vero?» domandò Kirby frugando distrattamente nella borsa.

«Tutti i miei quadri saranno dei Fairchild, hai la mia parola d'onore.»

«E la tua ossessione per la scultura non nasconderà il desiderio di tentare qualche riproduzione di Rodin o Cellini?»

«Fai troppe domande» sbuffò Fairchild spingendola verso la porta. «Farai meglio a metterti in strada: il viaggio è lungo. E ricordati di scrivere.»

«Ci vorranno anni perché t'impadronisca della tecnica. Per adesso continua a giocare con il tuo falco.» Kirby lo baciò sulla guancia. «Ti voglio bene, papà.»

«Non bisogna mai interferire nella vita di una figlia» mormorò Fairchild guardando la Porsche allontanarsi prima di precipitarsi al telefono.

Kirby era sempre stata attratta dalla foresta. In autunno, poi, era particolarmente affascinante con quel fermento di vita prima della pausa invernale. Eppure, dopo tre giorni, non aveva ancora ritrovato la serenità.

Aveva quasi superato lo shock di Melanie, ma non riusciva a vincere la sofferenza che Adam le aveva procurato.

Melanie aveva delle attenuanti, ma Adam no. L'aveva illusa e ingannata solo per portare a termine il suo incarico. Era troppo duro da accettare.

Seduta sulla riva di un torrente, Kirby rimuginò sui fatti recenti. La sua vita era un disastro. Lei era un disastro. Non poteva più andare avanti così.

Era inutile illudersi di avere escluso Adam dalla sua vita. Si era rifiutata di ascoltarlo, col risultato di lasciare la questione irrisolta. Così non avrebbe mai saputo con certezza che cosa provasse per lei.

No. Non poteva andare avanti così, si ripeté mentre tornava verso il cottage a passo spedito. Costasse quel che costasse, doveva rimettersi in carreggiata. Subito. E per cominciare avrebbe ripreso a scolpire.

Appena entrata nel lindo chalet dal tetto spiovente, si avvicinò al tavolo d'angolo su cui stavano i suoi arnesi da lavoro. Scelse un pezzo di legno e lo rigirò fra le mani, pensando già a ciò che sarebbe diventato: la sua statua della Passione.

Mentre esplorava con le dita sensibili i nodi e le asperità dell'informe materiale, il suo pensiero tornò ad Adam, ai suoi baci, alle sue carezze. Faceva male. Come la passione, pensò impugnando martello e scalpello.

Un'ora più tardi, Kirby depose gli arnesi, agitando le dita indolenzite, consapevole di essere sulla via della guarigione.

«Quella sarà la Passione, lo vedo.»

Kirby si girò di scatto, scorgendo Adam comodamente seduto sulla sedia a dondolo collocata al capo opposto della stanza.

«Come hai fatto a entrare?» gli chiese con distacco, reprimendo il desiderio di correrle vicino.

«La porta d'ingresso era aperta» rispose lui, avvertendo il tono scostante, ma notando la profonda sofferenza che velava quegli straordinari occhi grigi. «Sono entrato per aspettarti, ma quando sei arrivata eri così immersa nei tuoi pensieri che non ho osato distrarti. Poi ti sei messa a lavorare» soggiunse sollevando il pezzo di legno e osservandolo attentamente. «È sorprendente quanta forza hai!» esclamò fissandola intensamente, sopraffatto dal desiderio di prenderla fra le braccia. «Hai intenzione di morire di fame?» le domandò alla fine.

«Non essere ridicolo!»

«Ed è colpa mia?»

«Ti ha mandato Tulip a controllare?»

Era piccola e magra. Ma quanta arroganza!

«È un posticino davvero molto carino» osservò Adam ignorando la provocazione. «Esattamente come l'ha descritto Harriet.»

«Hai parlato con Harriet?»

«Sì. Ho portato il tuo ritratto alla galleria.»

«Il mio ritratto?»

«Glielo avevo promesso. Non ho avuto problemi a finirlo, visto che negli ultimi giorni ti ho avuta sempre davanti agli occhi.»

«Harriet attraversa un brutto momento, vero?» mormorò Kirby avvicinandosi alla finestra da cui si poteva ammirare il bosco.

«La tensione si avverte» confermò Adam, notando che non era solo Harriet a essere tesa. «Fortunatamente ha molto da fare ora che Stuart se n'è andato. Perché non li hai denunciati, Kirby?»

«A che scopo? Stuart e Melanie hanno già abbastanza guai: soli, senza denaro, emarginati da tutti. Credo che la punizione basti.»

«Melanie ha cercato di ucciderti per ben due volte» protestò Adam, preoccupato dal tono calmo e distaccato di Kirby. «Dannazione, voleva la tua morte!» esclamò prendendola per le spalle e obbligandola a voltarsi.

«Ma è stata lei che ha rischiato di morire» obiettò Kirby ritraendosi. «Cheché ne pensino gli altri, la polizia dovrà accettare la mia versione dei fatti: il colpo è partito accidentalmente. Se avessi mandato Melly in prigione, non mi sarei sentita vendicata assistendo alla sofferenza di Harriet.»

«Lei è preoccupata per te» riferì Adam.

«Harriet? Non è necessario. Quando la rivedrai, dille che sto bene.»

«Potrai dirglielo tu stessa quando torneremo a casa.»

«Noi? Io ho intenzione di fermarmi qui ancora un bel po'.»

«Bene. Non ho impegni.»

«Non ti ho invitato.»

«L'ha fatto Harriet. Questo posto è abbastanza grande per ospitare due persone.»

«Ti sbagli, ma non voglio rovinare i tuoi piani» replicò Kirby dirigendosi verso le scale.

«Non penserai che ti lascerò andar via, vero?» Adam la bloccò afferrandola per un braccio.

«Non sei nella posizione di dirmi ciò che devo, o non devo, fare» si volse a replicare Kirby con furia, e Adam vide con sollievo che era tornata la sua appassionata principessa gitana.

«Solo quando è necessario.» Le sorrise prendendola per le spalle. «Adesso starai ad ascoltarmi» le ordinò chinandosi a baciare la bocca.

Kirby lottava per resistergli. Adam lo avvertiva.

«Mi hai fatto soffrire» mormorò rialzando il capo per guardarla negli occhi. «Ho pagato, Kirby. Ho pagato ogni istante che sono stato senza di te, ogni notte che non ti ho avuta al mio fianco. Questa punizione quando finirà?»

«Non voglio punirti.» Kirby scosse il capo ritraendosi. Era la verità. Lo aveva già perdonato, ma la sua fiducia aveva subito un duro colpo. «So che ci siamo lasciati un po' bruscamente, ma faremmo meglio a riconoscere che ci eravamo sbagliati e a lasciare le cose come stanno. Mi sono resa conto che tu hai ottenuto ciò che volevi, e ti capisco, perché anch'io mi sono sempre comportata così. Ora è tempo che entrambi riprendiamo la nostra vita.»

«Che vita sarebbe senza di te?» protestò Adam, colto dal panico.

Non sarebbe stata vita senza di lui, pensò Kirby. Ma scosse il capo. «Ho detto che abbiamo commesso uno sbaglio...»

«Vuoi dire che non mi ami?»

«No, non ti amo, Adam. Mi spiace» dichiarò Kirby dopo un breve istante, evitando di guardarlo negli occhi.

«Credevo che sapessi mentire meglio» obiettò lui cogliendo la lieve esitazione e prendendola per la vita. «Ti ho dato due settimane, Kirby. Forse dovrei lasciarti altro tempo, ma non posso» sussurrò nascondendole il viso fra i capelli.

«Adam, per piacere...» balbettò Kirby, confusa.

«No, basta. Io ti amo. Dovrai abituarti all'idea perché i miei sentimenti non cambieranno.»

«Stai ridiventando sussiegoso e formale, lo sai?» ironizzò Kirby.

«Dovrai abituarti all'idea» ripeté Adam prendendole il viso fra le mani. «Fino a quando dovrò chiederti scusa?»

«Non voglio le tue scuse.» Kirby scosse il capo ritraendosi e volgendogli le spalle. Aveva bisogno di pensare.

«Tuo padre e io abbiamo parlato a lungo prima che io venissi qui» le confidò Adam.

«Davvero? Gentile da parte tua.»

«Mi ha promesso che non dipingerà più falsi.»

Mi amano, pensò all'improvviso Kirby sorridendo fra sé. Suo padre e Adam le volevano profondamente bene.

«Sono contenta che tu sia riuscito a convincerlo» disse sforzandosi di ostentare indifferenza.

«Ha deciso di farmi questa concessione, visto che diventerò un componente della famiglia.»

«Papà vuole adottarti?» si volse a chiedere Kirby agitando le lunghe ciglia.

«Non è esattamente quello che ho in mente» rispose Adam andandole vicino e prendendola saldamente fra le braccia. «Ripetimi che non mi ami.»

«Non ti amo» mormorò Kirby attirandogli il viso contro il suo. «Non voglio che tu mi tenga stretta» continuò gettandogli le braccia al collo. «E non voglio che tu mi baci» concluse pressandogli le labbra sulla bocca.

«Sempre testarda, vero?» mormorò Adam sopraffatto da un'ondata di calore.

«Sempre.»

«Ma mi sposerai?»

«Alle mie condizioni.»

«Quali?»

«Non posso accettare la tua proposta senza garanzie.»

«Pretendi un contratto di matrimonio? Non sai pensare che ai soldi?» chiese Adam ridacchiando e scostandola da sé.

«Amo il denaro, e dovremo discutere anche di quello, ma le mie condizioni sono altre: voglio quattro bambini.»

«Quattro?» esclamò Adam, colto alla sprovvista. «Non transigo sul numero, Adam. Questa clausola è inderogabile» dichiarò Kirby, gli occhi grigi sfavillanti di giovinezza e di passione. «Voglio tanti bambini, i tuoi bambini.»

«Qualche preferenza sul sesso?» s'informò Adam, accorgendosi di amarla ancora di più.

«No.» Kirby scoppiò a ridere, ormai convinta che lui l'amava, l'amava davvero. «Ma mi piacerebbe che fossero due maschietti e due femminucce. Tu che ne pensi?»

«Penso che faremo meglio a cominciare subito.» Adam sorrise sollevandola sulle braccia e avviandosi verso le scale.

Fine